

Facoltà di Economia  
Università di Roma "Tor Vergata"  
Corso di laurea in Scienze Economiche  
Anno accademico 2016/17  
Primo semestre

Corso:

## **Sviluppo Industriale e Innovazione**

Docente

Prof. Riccardo Cappellin

### **LEZIONE 14**

## **LE RETI DI CONOSCENZA NELLE CITTÀ**

Riccardo Cappellin, Corso di Economia Industriale, Università di Roma "Tor Vergata"

Alonso, W. (1964), Location theory, in J. Friedman and W. Alonso (eds.), **Regional development and planning: a reader**. MIT Press: Boston, 78-106.

### **Market Areas**

If a firm needs a certain raw material that may come from either of two sources, the choice of one source or the other will depend on the location of the firm. But to decide the location of the firm we must know which of the two sets of isotims to consider. To do this we delimit the areas best supplied by each of the alternative sources and consider only the isotims of the preferred source within its market area. In figure 13 two alternative sources  $M$  and  $M'$  of one material are considered. In the upper part of the figure are shown the delivered costs from each of the two sources. The stems are the production costs for the material plus the terminal costs, while the gradients are the costs of moving the material over space. It can be seen that to the left of  $A$ ,  $M'$  can deliver more cheaply, while to the right of  $A$ ,  $M'$  has the advantage. In the bottom part of the figure, the analysis is carried out similar to isotims except that the cost of production as well as that of transportation is considered at every point. The line  $A-A$  (the perpendicular bisector of the line  $M-M'$ ) is the market boundary between  $M$  and  $M'$ . In constructing the isodapane mapping we would use isotims centered about  $M$  to the left of  $A-A$ , and isotims centered about  $M'$  to the right of it.

In Figure 14 another case is considered where production costs are greater at  $M'$  than at  $M$  but transport rates are the same. The resulting market boundary is an open hypercircle  $A-A$  (similar to a hyperbola) as shown in the figure. In figure 15 a case is shown for which transport rates are higher for  $M'$  than for  $M$ . The market area of  $M'$  will be that bounded by the closed hypercircle  $A-A$ . This situation might arise, for instance if we were considering coal mines, and the coal produced at  $M'$  were of inferior quality so that greater quantities of product per unit of product are necessary.

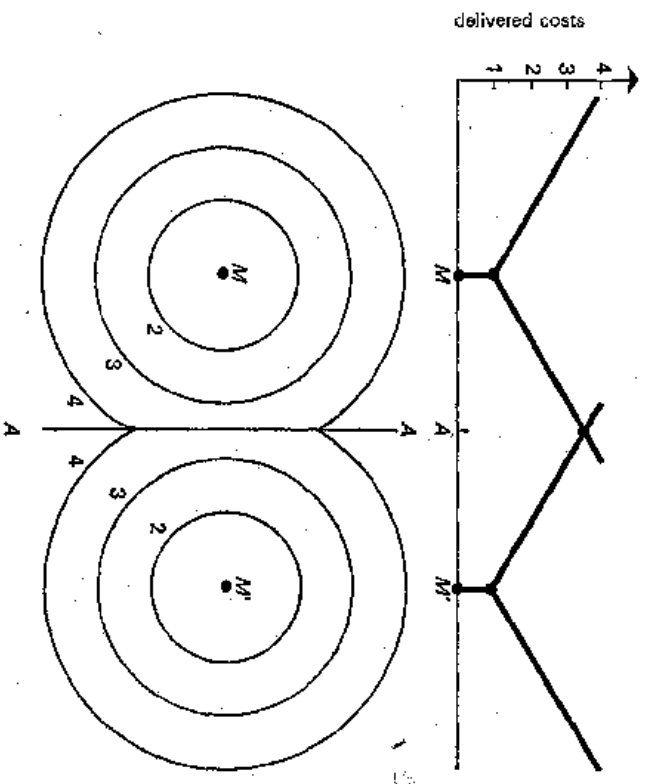


Figure 13 Market areas : identical production and transport costs

2

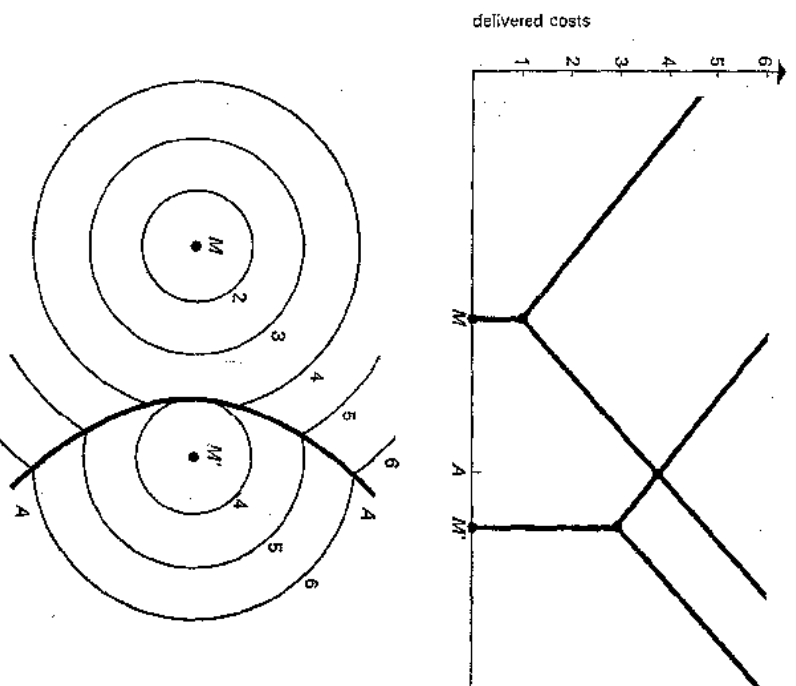


Figure 14 Market areas : different production costs and identical transport rates

3

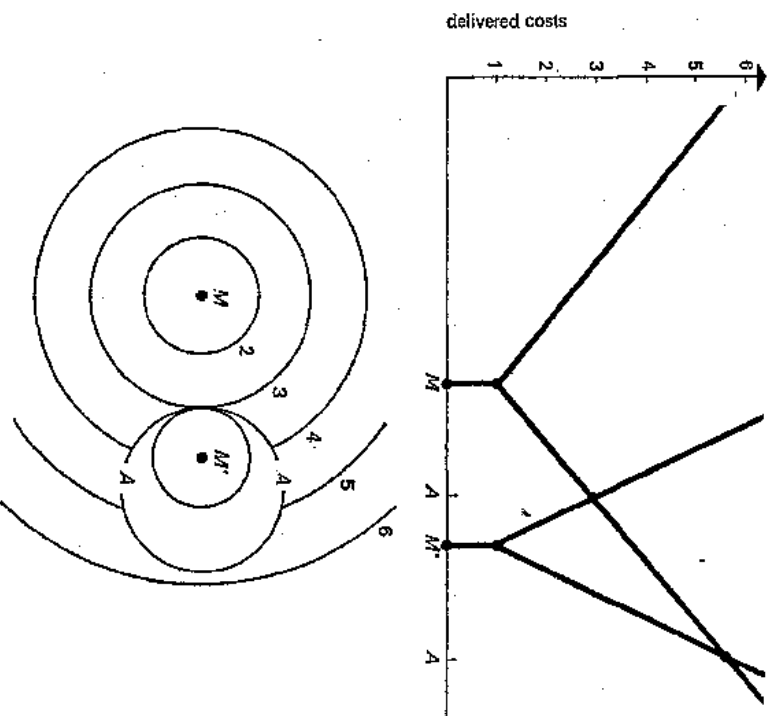


Figure 15 Market areas : different transport rates

## I modelli gravitazionali

Si può solo affermare che il numero dei viaggiatori che si spostano da un centro urbano ad un altro centro urbano diminuisce con l'aumentare della distanza tra i due centri urbani ( $d_{i,j}$ ) e aumenta con la dimensione del centro urbano di origine ( $P_i$ ) e di quello di destinazione ( $P_j$ ), secondo un modello di tipo moltiplicativo definito come "modello gravitazionale":

$$T_{i,j} = \frac{P_i^\alpha P_j^\beta}{d_{i,j}^\gamma}$$

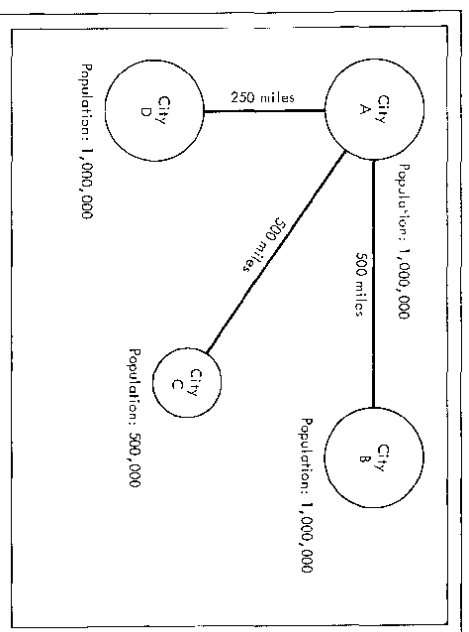


Fig. 3.1. Gravity-Model Diagram. This diagram represents in simple form the basic effects of population and distance upon expected interaction. One would expect more interaction between A and B than between A and C, although the distance is the same, because the population of C is less than that of B. The expected interaction between A and D could, in turn, be greater than that between A and B, even though D and B are equal in population, because the distance between A and D is less than that between A and B. From Edward J. Taaffe and Leslie I. King, "Networks of Cities," Guidelines, Unit 3 in Limited School Trials, High School Geography Project, Association of American Geographers (1966), p. 61.

Il modello di Christaller

Il sistema urbano dei diversi paesi può essere rappresentato come una gerarchia con poche grandi città (ordine 1) ed un numero maggiore di città medie (ordine 2 e 3) e un numero elevato di centri urbani minori (ordine 4 e 5).

		Gerarchia dei centri				
Gerarchia dei servizi		1	2	3	4	5
	1	X				
	2	X	X			
	3	X	X	X		
	4	X	X	X	X	
5	X	X	X	X	X	X

Il modello delle "località centrali" (central place theory) di Christaller si basa sull'esistenza di un ordine gerarchico di tipo inclusivo nella distribuzione dei diversi servizi tra i diversi centri urbani. Nei centri di ordine 1 sono presenti tutti i servizi, mentre nei centri di ordine 5 sono presenti solo i servizi di ordine 5.

Christaller stabilisce un rapporto costante tra il numero di centri urbani di un ordine e quello dell'ordine successivo. Ogni centro è circondato da sei centri dell'ordine inferiore. La disposizione geografica dei centri minori attorno al centro maggiore rispettivo è diversa, secondo il principio organizzativo considerato (principio di mercato, principio amministrativo e principio di trasporto).

Secondo il principio di mercato, ogni centro di servizio di livello inferiore dovrà essere localizzato al centro della area definita da tre centri di ordine superiore. Il modello di distribuzione ottimale dei centri sul territorio è di tipo esagonale.



## 2. L'APPROCCIO GEOGRAFICO: IL MODELLO DI CHRISTALLER

### 2.1. Il modello originario

Il modello di Christaller si basa sull'assunzione che esista un centro urbano per lo scambio di beni e servizi, o località centrale (da cui il nome "teoria delle località centrali" attribuito alla letteratura che ad esso si ispira), che deve produrre o offrire beni o servizi alla popolazione spazialmente dispersa su un territorio omogeneo e isotopo intorno ad essa. L'obiettivo del modello è quello di comprendere come prodotti o servizi, ed in particolare funzioni terziarie, si organizzino sul territorio dando vita ad una gerarchia urbana. Per raggiungere l'obiettivo, Christaller introduce i con ceti di soglia e di portata, che esprimono in termini geografici le tradizionali forze economiche che organizzano le attività nello spazio, i costi di trasporto e le economie di agglomerazione, o economie di scala. La portata (*range*) di un servizio definisce infatti la distanza massima oltre la quale il consumatore non è disposto ad affrontare i costi di trasporto necessari per recarsi ad acquistare il servizio. La soglia (*threshold*) di un servizio, a sua volta, rappresenta la distanza che, fatta ruotare intorno al centro di offerta, delimita un'area circolare nella quale è compresa la quantità di popolazione minima sufficiente a garantire un livello di domanda tale per cui il servizio è prodotto in modo efficiente. Ogni servizio è prodotto solo se la portata supera la soglia, che equivale a sostenere che il servizio è prodotto solo se esiste una domanda in grado di costituire una massa critica sufficiente per offrire il servizio in condizioni di efficienza. La località centrale è collocata nel centro di un'area di mercato circolare che rappresenta la localizzazione ottimale in quanto permette la minimizzazione dei costi di trasporto totali per i consumatori localizzati nell'area. Le aree di mercato circolari definite dalla portata del servizio divengono, in equilibrio, aree di mercato a forma esagonale; questa forma geometrica permette infatti di rispettare allo stesso tempo tre fondamentali ipotesi formulate da Christaller, quella di minimizzazione dei costi di trasporto per i consumatori (l'esagono è infatti la forma geometrica più vicina ad un cerchio), quella di equità distributiva, espressa dall'esigenza di coprire il territorio senza lasciare aree non

servite, e quella di concorrenza tra produttori, che richiede aree di mercato non in sovrapposizione. In equilibrio, viene a delinearsi nello spazio una struttura a "favo" (*honeycomb*), costituita da  $n$  centri che producono per  $n$  aree di mercato esagonali, tutte della stessa dimensione. Nella logica di Christaller, inoltre, ogni servizio ha una sua portata, che definisce la dimensione dell'area di mercato: servizi di qualità elevata, prodotti e offerti nei grandi centri urbani, hanno una portata maggiore, che giustifica un'area di mercato più grande rispetto a quella nella quale sono offerti servizi inferiori. Una volta definite le aree di mercato a struttura esagonale regolare (della stessa dimensione) nelle quali è offerto il servizio di un certo ordine, passando ad analizzare la produzione del servizio direttamente inferiore, Christaller ipotizza che le relative unità di produzione vadano a localizzarsi là dove già esiste la produzione dei servizi di ordine superiore, ossia nel centro degli esagoni, in modo da godere di economie di agglomerazione. Poiché la portata del servizio inferiore è per definizione minore di quella del servizio superiore, l'area di mercato servita dalle unità di produzione localizzate nel centro dell'esagono è inferiore all'esagono stesso e lascia parte del territorio non coperto. Nuove unità di produzione del servizio sono attratte dall'esistenza di una domanda inevasa e possono scegliere la loro localizzazione seguendo tre principi differenti, evidenziati da Christaller come i principi organizzatori delle aree di mercato nello spazio:

- *il principio del mercato*, che nasce da una localizzazione equidistante da una triade di centri di ordine superiore, rappresentata dal vertice dell'esagono di dimensioni maggiori (fig. 3.1a). L'ottimizzazione di questa localizzazione risponde al criterio di minimizzazione del numero di centri in grado di coprire tutto il territorio dell'area di mercato di ordine superiore. Seguendo questa logica localizzativa, in un'area di mercato di ordine superiore esistono  $1 + 6/3 = 3$  centri di ordine inferiore;
- *il principio di trasporto*, che scaturisce da una localizzazione equidistante da una coppia di centri di ordine superiore (fig. 3.1b). Questa scelta ottimizza la localizzazione dei centri di ordine inferiore in base alla minimizzazione dei costi di trasporto verso i centri di ordine superiore. In ogni area di mercato di ordine superiore esistono  $1 + 6/2 = 4$  centri di ordine inferiore;
- *il principio amministrativo*, identificato da una localizzazione nel centro dei triangoli che compongono l'esagono (fig. 3.1c), per il quale la logica di ottimizzazione risiede nell'evitare conflitti di competenze tra centri di ordine superiore per amministrare centri di ordine inferiore. L'obiettivo è raggiunto qualora i centri di ordine

inferiore appartengano ad un unico centro di ordine superiore. In questa logica, esisteranno per ogni area di mercato di un certo ordine,  $1 + 6 = 7$  centri di ordine inferiore.

Dal modello emerge pertanto una gerarchia di centri urbani; per ogni centro (o area di mercato) di ordine  $n$  esistono  $k$  centri (aree di mercato) di ordine  $n - 1$ ;  $k$  rappresenta il fattore di proporzionalità tra il centro di un certo ordine e quello di ordine immediatamente inferiore e assume valore 3, 4 o 7, a seconda del principio localizzativo prevalente (di mercato, di trasporto o amministrativo). Nel modello di Christaller, questo fattore di proporzionalità rimane costante lungo la gerarchia urbana, e per ogni  $k$  è facile ottenere, perché esistono regole semplici, il numero di centri di ogni ordine, la distanza tra centri di ogni ordine e la dimensione dell'area di mercato.

Il modello arriva ad un'importante conclusione: ogni centro maggiore produce i beni/servizi relativi al suo livello gerarchico e tutti i beni/servizi di ordine inferiore. I vantaggi del centro maggiore derivano dunque dal livello funzionale tipico del suo ordine gerarchico; in questo senso, la dimensione della città diventa una *proxy* della funzione urbana e per ogni centro di ordine superiore esiste, a cascata, una pluralità di centri di ordine inferiore, fino a giungere all'agglomerazione di livello più basso.

Il modello christalleriano presenta pertanto un sistema di relazioni spaziali, gerarchiche e gravitazionali sull'area di mercato circostante, e, benché di natura eminentemente geografica, esso mostra una robusta coerenza interna

- grazie ai postulati economici che lo caratterizzano;
  - *ottimalità nel comportamento dei consumatori*, che minimizzano, nella logica del modello, i costi di trasporto per acquisire il servizio offerto. Le aree di mercato sono infatti separate e non si sovrappongono;
  - *uno spazio geografico omogeneo*, in cui l'agglomerazione delle attività nasce per ragioni economiche e non fisico-geografiche;
  - *un costo di trasporto proporzionale alla distanza percorsa*;
  - *presenza di economie di scala*, implicite nel concetto di soglia;
  - *equità nell'offerta del servizio*, implicita nell'affermazione che è necessaria una copertura completa dell'intero territorio in modo che tutti i consumatori abbiano accesso a tutti i servizi/beni.
- L'applicazione del modello alla realtà, effettuata dallo stesso Christaller, restituisce risultati sorprendenti:

10

analizzando la struttura urbana della Germania meridionale, egli definisce esogenamente sette livelli di centri sulla base di un indicatore di centralità dato dalla presenza di telefoni collegati alla rete interurbana e, applicando il principio di mercato, trova una corrispondenza impressionante tra il numero di centri evidenziati dal suo modello teorico e il numero di centri esistenti nella realtà. Preme qui sottolineare come il modello di Christaller riesca a dare una risposta ai quesiti posti all'inizio del capitolo: esso infatti dimostra l'esistenza di una gerarchia urbana, in cui ogni città di una certa dimensione svolge una precisa funzione. Non solo: il modello è in grado di trovare una regola per evidenziare il numero di centri di un certo ordine, la dimensione di ogni area di mercato di ogni centro, la distanza tra i centri dello stesso ordine e, pertanto, la loro distribuzione geografica.

11

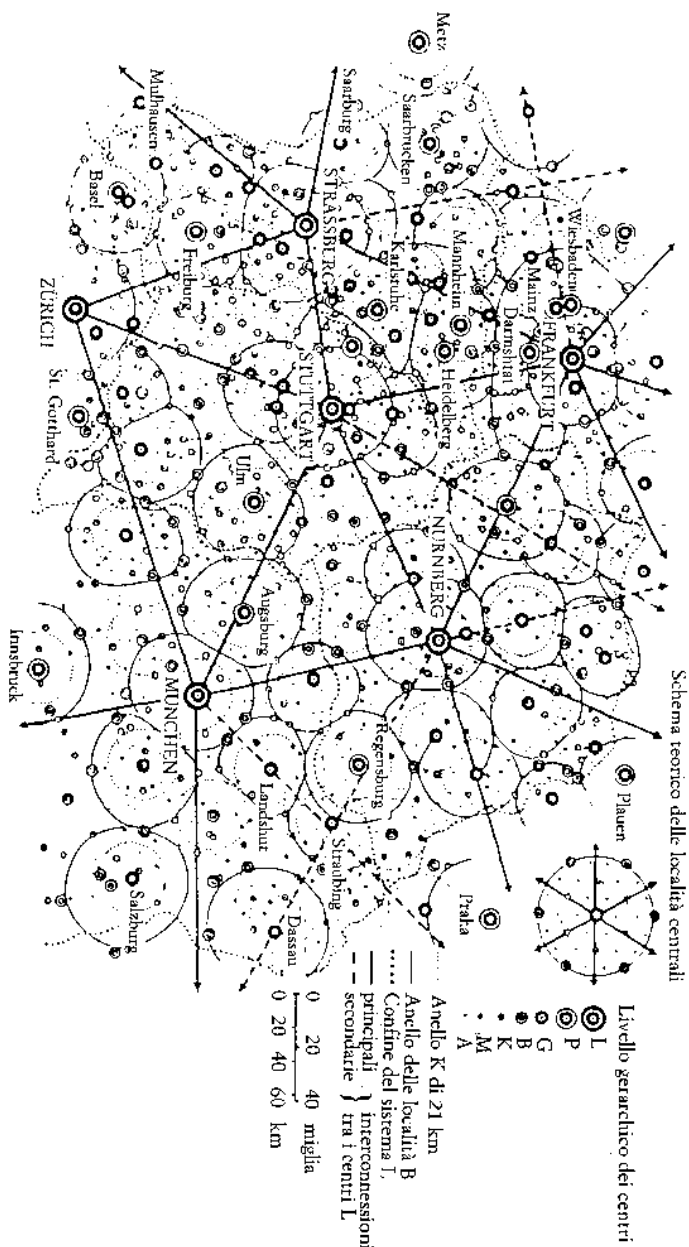


Fig. 5.2. La gerarchia delle località centrali nella Germania meridionale.  
Fonte: Christaller [1933].

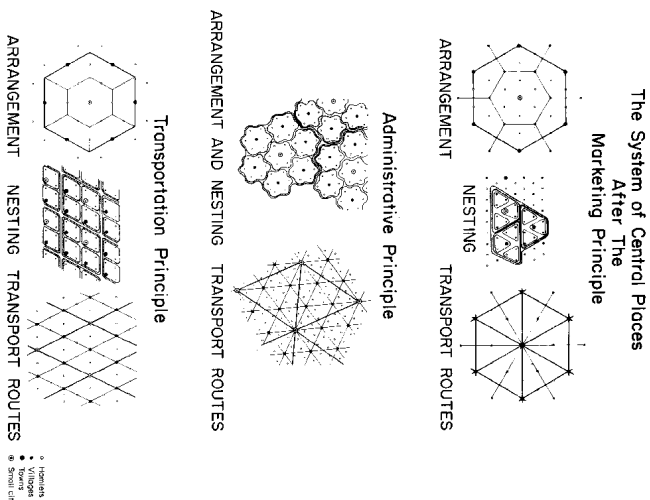


Figure 4.06 Ideal central place patterns according to Christaller. One ideal pattern for the hierarchy of central places follows the marketing principle: in the figure in the upper left, the relative location of hamlets, villages, towns, and a small city are shown, and the market areas for the towns and the city are indicated. If smaller places were nested wholly within larger ones, the middle pattern might occur. The upper right diagram shows the more important (thicker lines) and less important transport routes. Patterns for the relative locations of hamlets, villages, towns, cities, and major transport routes may alternately follow the administrative principle or the transport principle. Note that the former principle avoids dividing the market areas of smaller places, and that the latter has the most efficient transport pattern (see text for details). (Reprinted by permission of the Regional Science

Riccardo Cappellin, Corso di Economia Industriale, Università di Roma "Tor Vergata"

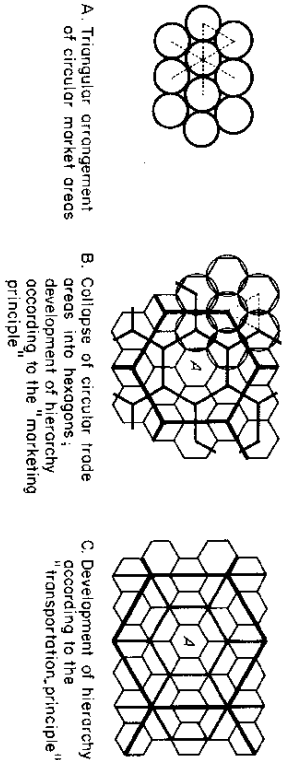


Figure 4.05 Development of central place patterns. See text for explanation.

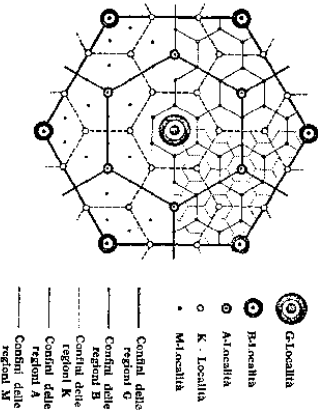


Fig. 4 - Rappresentazione schematica delle regioni di mercato del sistema di località centrali determinate in base al principio di mercato.  
Fonte: CHRISTALLER [14, 1966].

Fonte: Cappellin, R., Osservazioni sulla distribuzione inter ed intraregionale delle attività produttive, in G. Fuà e C. Zaccchia (a cura di), **Industrializzazione senza Fratture**. Bologna: Il Mulino, 1983.

## 11. Il processo di diffusione delle attività di servizio

Nel caso delle attività di servizio sia esterne che interne alle imprese industriali, risulta sempre più chiaro un orientamento localizzativo verso il mercato o verso taluni fattori localizzati, come l'offerta di lavoro qualificato, essendo irrilevanti i costi di trasporto degli altri input produttivi mentre invece alti sono i costi di trasporto del servizio stesso.

La relazione tra costi di trasporto ed economie di scala nella determinazione del grado di diffusione territoriale di questo settore ed anche di talune attività industriali orientate verso il mercato è illustrata nella **figura 3**. Essa mostra che al crescere del numero delle imprese ( $n$ ) e della loro distribuzione territoriale diminuiscono i costi di trasporto (CTR), data la **maggiore accessibilità alla domanda** che usualmente è dispersa, mentre aumentano i costi di produzione (CPR) dato il **minore sfruttamento delle economie di scala**, essendo le imprese più numerose e più piccole.

**Il numero delle imprese (\*) che consente la minimizzazione del costo totale (CT),** dato dalla somma dei costi di trasporto e di produzione, sembra essere diminuito nel tempo ( $fl^{**}$ ), determinando **una crescente concentrazione delle attività di servizio nelle regioni più sviluppate**, per l'effetto combinato di uno **spostamento verso il basso della curva dei costi di produzione (CPR')**, dovuto alle significative economie di scala connesse con l'uso di procedure organizzative moderne e con l'uso dei computer, e di **uno spostamento verso il basso anche della curva dei costi di trasporto (CTR)**, dovuto al miglioramento delle comunicazioni connesso con il più ampio uso del telefono, del telex, dei terminali di calcolatori, dei mezzi aerei, che hanno permesso la offerta di servizi a distanze una volta immaginabili. Tipico esempio è quello della concentrazione

16

Riccardo Cappellin, Corso di Economia Industriale, Università di Roma "Tor Vergata"

nelle sedi direzionali delle imprese multiregionali di diversi servizi amministrativi una volta svolti anche negli stabilimenti decentrati.

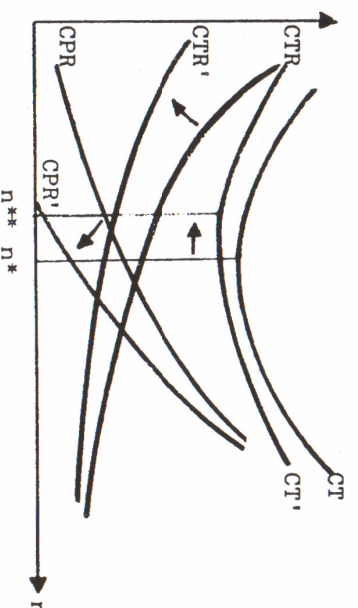


Fig. 3. Costi di trasporto ed economie di scala

Pertanto **un fattore che ha spinto verso una maggiore diffusione territoriale è stata la crescita della domanda**, che è stata determinata dai **crescenti livelli di reddito** procapite nelle aree periferiche e che ha fatto sì che, ad esempio, anche in centri urbani di medie e piccole dimensioni **possano ora essere raggiunte quelle soglie** che, date le economie di scala, consentono la produzione autonoma di taluni tipi di servizi, in particolare quelli rivolti alle persone. È quindi opportuna una distinzione all'interno di questo settore tra **le attività di servizio più avanzate, che si sono relativamente concentrate** determinando una corrispondente concentrazione dei flussi di informazione e di potere, e le **attività di servizio più tradizionali che si sono relativamente diffuse**.

17

## **La concentrazione geografica della domanda e lo sviluppo dell'economia**

Sia nei paesi più sviluppati che in quelli meno sviluppati **la domanda si concentra sempre più** dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo **nelle aree urbane e metropolitane** per quattro motivi:

1. **le aree urbane comprendono la parte maggiore della popolazione in Europa e attirano flussi di milioni di pendolari e di turisti e quindi sono le aree in cui si concentra il mercato di beni e servizi;**
2. **la domanda si orienta sempre di più verso l'acquisto di servizi rispetto all'acquisto di beni industriali e i servizi complementari sono cruciali nell'acquisto degli stessi beni in cui sono incorporati. I servizi sono concentrati nelle aree urbane;**
3. **la domanda si concentra nelle aree urbane dato che in queste i cittadini delle aree urbane sono caratterizzati da maggiori livelli di reddito procapite, di istruzione e di tempo libero rispetto alla popolazione nelle aree non urbane. Questo favorisce lo sviluppo di segmenti di domanda più avanzati o lo sviluppo di "mercati guida" ("lead market") e quindi di beni e servizi innovativi.**
4. **nelle aree urbane le capacità di offerta di beni e servizi innovativi sono più qualificate dati i maggiori livelli di conoscenza della forza lavoro e delle imprese e la maggiore accessibilità a competenze complementari in altre regioni e paesi.**

**La domanda di servizi** (consumi o investimenti immateriali o spesa pubblica o esportazioni) piuttosto che le esportazioni di beni industriali è **il driver dello sviluppo economico e delle innovazioni nelle aree urbane.**

18

## **I servizi basati sulla conoscenza e lo sviluppo della domanda nelle città**

**La conoscenza non influisce solo sull'offerta delle imprese ma anche sulla domanda dei consumatori finali o degli utilizzatori intermedi, che hanno preferenze diverse secondo il loro livello conoscenza.**

**Il territorio non è solo una fabbrica diffusa in cui sono diffusi gli insediamenti produttivi ma anche il luogo di vita dei cittadini e lo spazio della domanda dei consumatori.**

**Lo sviluppo delle città non è trainato solo dalla crescita della base di esportazione nelle produzioni industriali ma è anche spinto dal processo di continua interazione e differenziazione della domanda e dell'offerta locale nel settore dei servizi.**

Lo sviluppo nelle aree urbane non è determinato solo dalle **capacità di esportazione di beni** la cui domanda esterna è quasi infinita a prezzi dati sul mercato internazionale.

Nelle aree urbane, **la domanda locale di servizi e beni**, sia dei residenti che dei pendolari e dei turisti, **rappresenta il driver dello sviluppo dell'offerta locale.**

**La pianificazione delle città e del territorio** non deve rispondere solo al bisogno di assicurare **la produzione più efficiente delle GI e delle PMI**, ma anche una **migliore qualità della vita dei cittadini** e deve organizzare non solo gli spazi della produzione ma anche gli spazi del consumo e della qualità della vita dei cittadini.

19

Table 1: The knowledge economy is made by people			
Dimensions		Problems and actions	
a) supply	Roles  factors of production: people as workers to be trained in new productions	the increase of productivity, the adoption of new technologies and the role of life-long learning	
b) demand	market: people as inhabitants and users of new goods and services	the disparities between the adoption of new product and services in central areas and the late diffusion in external markets	
c) governance	institutions: people as citizens, voters and decision makers on innovation strategies	the governance of the innovation system and the adoption of new tools in innovation policy by local institutions	

20

**Table 2. Anatomy of a typical work year for dependent employees, 2007**  
Decomposition of average annual hours actually worked by full-year equivalent workers into its components  
<http://dx.doi.org/10.1787/551047830221>

	Annual hours of work (a) = (c) * (d)	Annual residual leisure (b) = (365*24) - (a)	Average weekly hours on all jobs (c)	Annual weeks worked (d)
France	1459	7301	37,3	39,1
Germany	1478	7282	36,1	41,0
Finland	1517	7243	38,6	39,4
United Kingdom	1530	7230	37,5	40,8
<b>Italy</b>	<b>1536</b>	<b>7224</b>	<b>37,3</b>	<b>41,2</b>
Australia (2005)	1733	7027	36,4	47,6
United States <sup>3</sup> (2005)	1896	6864	41,3	45,9
OECD-25	1595	7165	38,2	41,6

**I cittadini non sono solo lavoratori** interessati un posto di lavoro sicuro, un salario e condizioni di lavoro adeguate, **ma anche consumatori** che sono interessati ad un uso gratificante del loro tempo libero e che domandano beni e servizi privati e pubblici diversi secondo i loro diversi livelli di istruzione, reddito, tempo libero e le loro diverse preferenze individuali. **Le persone si identificano sempre meno con la loro professione** e sempre di più con i loro stili di vita. Inoltre, le persone sempre di più lavorano fuori dalle città ma vivono o **spendono la gran parte del loro tempo nelle città.**

21

## The interdependent relationships between technological change and changes in the spatial structure

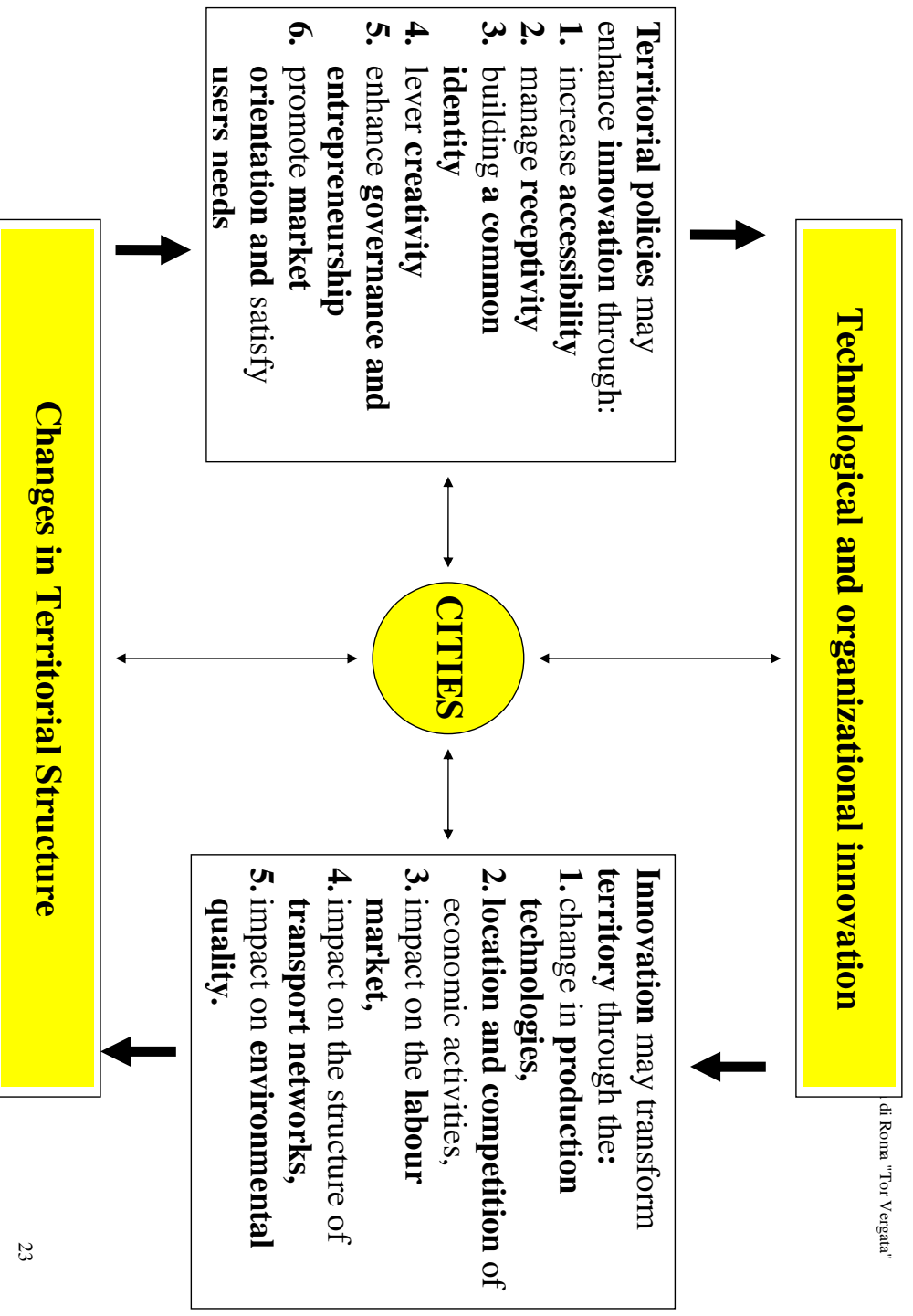
The transition to the “**knowledge economy**” imply changes in the **spatial structure** and a change in the aims and instruments of the **territorial/urban policies**. On the other hand, **territorial/urban policies may have an important impact on the transition** to the “**knowledge economy**”. This relationships underline the **role of cities** in the transition of the economy from a “fordist” industrial system to the model of a “knowledge economy”.

Thus the relationships has a reciprocal character and it can be considered according to an “**impact perspective**” or according to a “**generative perspective**”.

A) The “**impact perspective**”: **Changes in technology and in the economy may favour urban renewal** and the creation of new physical structures and of new jobs in modern activities.

B) The “**generative perspective**”: **Urban renewal may also stimulate the progress of technological and economic change.**

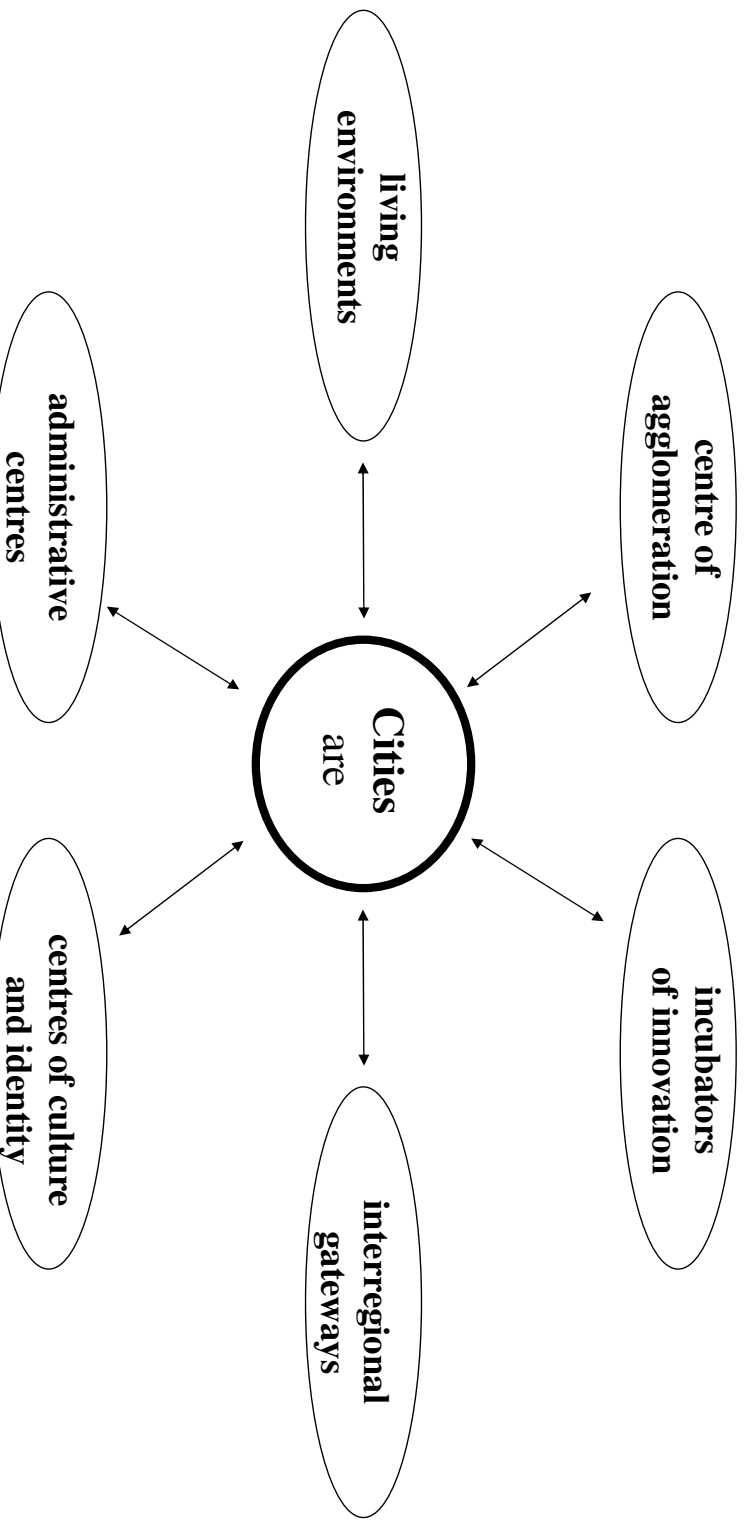
22



23



Errore.



24

## The role of cities in the knowledge economy

### 1.1 Cities as centre of economies of agglomeration and urbanization

**Cities are centres of economies and diseconomies of agglomeration** (Convery, Halbert and Thierstein, 2006; Geenhuizen, and Nijkamp, 2007; Salet and S. Majoor, 2005; Vázquez Barquero, 2006). Innovation affects the transaction costs (Cappellin, 1988), which play a crucial role in explaining the agglomeration economies and the relationships between larger cities and smaller urban centres. In fact, **actors concentrate when a dispersed location pattern would imply too high transaction costs.**

However, other factors may explain **the crisis of a too concentrated settlement pattern**, such as a very large metropolitan area. Thus, when the number of firms and households increases above a specific threshold, which may vary according to the sector and the period considered, the **transaction costs may increase** and this may decrease the “localisation” and “urbanisation” economies.

Various factors explain why the most appropriate spatial organization form of the transactions in the various sectors and in the labour market may not be a large metropolitan area, but rather **a polycentric city-region**. In fact, **a network of interdependent and smaller urban centres within a city-region may be more efficient than a large compact metropolitan area.**

First, the cost of the transfer and the elaboration of information between firms, tightly integrated among them in a specific production sector, may become very high and unmanageable, due to the **congestion existing in a large metropolitan area.**

25

Secondly, a wider disparity between the local actors would **lower the belief in common values, the common identity, and the spirit of solidarity** among them and **increase the transaction costs**, with respect to a small or intermediate urban centre.

Thirdly, the increase of the number of the local firms could lead to a **decrease in the reciprocal loyalty and thrust between the buyers and the suppliers** and that would **decrease the incentive to make idiosyncratic investments**, which would bound more tightly the low actors or firms and this lower investments would slow down the process of innovation.

Fourthly, **the progress in telecommunication** and especially the decrease in cultural, organizational, and institutional distances may determine **a decrease of the transaction costs** between two distant firms and reduce the need for a spatial concentration.

**Thus, cities may have different optimal sizes according to the size of transaction costs. Different spatial patterns may coexist at the same time and the urban structure of a country or a region is usually organised by a complex network, where larger urban centres coexist with small urban centres, and the balance between large and small cities may vary in various countries and periods.**

Research should investigate the implications of these different factors of the size and structure of city regions on **their governance structures and on the ways to exploit the potentials of decentralization and participation without loosing the advantages of diversity and agglomeration.**

26

## 1.2 Cities as incubators of innovation,

**Cities represent the incubator of innovations and of new productions** (Acs, 2002; Begg, 2002; Bunnell, 2001; Camagni 1999; Capello 2001; Capello and Nijkamp, 2004; Cappellin, 1988 ; Cappellin and Batey 1993; Cappellin, 2000; Crevoisier and Camagni 2000; Feldman and Audretsch, 1999; Fujita and Thisse 2002; Glaeser, 1998; Glaeser, Kallal, Scheinkman, Shleifer, 1992; Karlsson, 1999; Karlsson, 2006; Landry, 2000; Lever, 2002; Musterd, and Deurloo, 2006; Musterd, and Salet, 2003; Raspe and Van Oor, 2006; Redfield and Singer, 1954; Rémy, 2000; Sassen, 1994; Simmie, 2003; Simmie, 2001; Storper and Venables, 2002). After the massive de-industrialisation of the urban economies during the 1970ties and 1980ties, the economic engine of cities has changed. In particular, **cities have anticipated the rest of the economy in the deep changes occurred in the labour markets and in the organisation of the relationships between the firms.**

- Cities are the core of the far-reaching sectoral transformation of the national and international economy into **the model of the “knowledge economy”** and the competitive advantage of cities and regions is determined by **a faster adoption of innovation.**
- Cities are the **centre of research and higher education institutions and the preferred location of high-tech firms**, involved in the development and research of new technologies. Cities facilitate the adoption of innovation, as they insure **a better access to information on international markets** and are characterised by **the availability of qualified human resources and of highly diversified service and industrial activities.**
- They show a larger share of the business services on total employment and of cultural and social services, which are increasingly integrated with the knowledge value chain of industrial and service activities, within a **broader concept of knowledge and innovation.**

27

Moreover, **urban areas do not only own the economic potentials of economies of scale and agglomeration** with pooling effects and spillovers, but they also represent the most suitable cultural and social environment for **diversity of knowledge and creativity** (Fujita; Thisse, 2002).

### 1.3 Cities as gateways in interregional links,

**Cities are also a node in the transport and communication networks at the interregional and international level and perform the role of nodes or gateways in the relationships of a region with the outside world.** They are characterised by **a greater openness to international relationships** or by a greater organisational and institutional proximity with distant regions and countries. That makes them **different from their respective hinterland region**, which is often characterised by an attitude of "local closure" and by lock-in effects.

The internationalization process creates:

- **new production linkages,**
- **consumption imitation,**
- **the attraction international investments in the regional territory**
- **various forms of multilevel governance.**

An increased international openness may promote **more opportunities for cooperation and not only for competition.**

Moreover, innovation within the urban areas requires **the integration of domestic capabilities with external national or international capabilities.**

28

**The process of internationalisation is a learning process, which leads to a gradual enlargement of the scope of the local networks and to tighter relationships between the local networks and the international networks.**

Globalization is **speeding up the economic development processes and the transformations of productive structures**, leading to **an increasing specialization and diversity** of the economic system.

**Moreover, the urban and regional system has become ever more polycentric and the regional and urban hierarchies tend to shrink** as the relations and firm and city networks intensify, because of the effects of globalization. In fact, there are two processes, which explain the diversification of the territorial system at the European level.

On the one hand, **the conversion of the national urban systems into a European urban system** introduce a change in the inter-urban relations, leading to a greater diversity in the economic, political and institutional functions of the cities and regions within a more interactive and closely related urban system. On the other hand, **a greater variety of products and activities reduces the concentration of productive and commercial functions in the largest cities or urban regions**, due to the agglomeration diseconomies. This dynamic may lead to the creation of more flexible urban systems and the reduction of the historical urban hierarchies.

29

#### 1.4 Cities as centres of a shared culture and identity

**Cities are centres of a shared culture and identity**, being the location of universities and cultural institutions. They create a cultural “leadership” effect on their region and contribute to the creation of an image, which facilitates the visibility of the region in the international economy.

Cities allow at least partially people to overcome the extreme individualism favoured by the competitive nature of economic relations and promote stronger social relations and forms of solidarity through spatial contiguity and the creation of meeting places.

Cities contribute to the advancement of knowledge due to their higher internal diversification, being a concentration of public and private activities, of service and manufacturing activities and of a variety of professional profiles. Cities stimulate the dialog among different cultures and the co-operation between different institutions and actors.

Cities are characterized by a multicultural composition, being the residence of many immigrants from various parts of the world. The wide range of different perspectives and voices may lead to an attitude of receptivity and tolerance, which favours innovation. On the other hand, the process of social integration of different cultures may be easier in intermediate cities, whereas in large cities, foreign immigration may lead to ethnic segregation and tensions.

30

#### 1.5 Cities as a living environment

**Cities are also a living environment**. Citizens and firms within cities are users and consumers, which express new needs and demand for new products and services (Cappellin, 2007).

In fact, the close connection between potential clients, expressing new complex needs, and firms and organizations, endowed with advanced capabilities and open to form of collaboration with other firms and organizations, is representing a powerful stimulus to innovation. Thus, cities are also a key market, which represents a crucial opportunity for the development of new economic activities and birth of new firms.

That leads to a greater diversification of the urban economies and increases the capabilities of the European economy in facing the challenges of global competition with countries, which produce traditional goods at lower costs.

The role of people in the knowledge economy is usually recognized by focusing on the supply side of the economy, as tacit knowledge, competencies, collective knowledge and interactive learning processes are social processes, which lead to an increase of production capacity or of total factor productivity of the national economy.

However, the explicit reference to the demand side leads to consider a new dimension of the knowledge economy. In fact, the knowledge economy is also characterized by the development of new products and services and especially by new needs and living habits.

Increased knowledge, higher education and higher cultural levels lead people and in particular the “knowledge workers” to change their preferences and behaviours. This is indicated by: changing attitudes to work and

31

**job preferences, greater preference for urban living, more interregional mobility, different time organization and an increased demand for leisure services.**

**Knowledge workers are also knowledgeable consumers, characterized by a larger demand for meeting places, travel, transport and ICTs, health, environmental quality, a higher demand for security and less crime, more demand for media, cultural activities and education, more preference for city-centre living, unfortunately leading to more car traffic, air and noise pollution, etc..**

**The creation of new goods and services may require the capability to aggregate emerging and diffused needs of a community or association of users, characterized by a specific culture and desiring a specific product or service.**

**The respective role of consumers and the suppliers changes between markets, and many new services require a more active part by the users. Thus, there is the need to investigate the interplay between the demand (needs) and the supply (production capacity) and its consequences for policies in European city regions as well as EU policies creating incentives for the improvement of the knowledge bases of city regions.**

**In particular, consumption is not related to the monetary exchange between the consumer and the producer considered in isolation, but rather to the complex and changing distribution of individual roles within that specific community, which is interested to the use and production of the considered good or service. Clearly, the introduction in the market of a new specific good or service is not the result of individual action, but rather the result of an implicit coordination between all partners belonging to a specific community.**

**New life styles and consumption patterns have a collective character and are tightly related to the interaction between the various consumers and citizens in the city-region.**

32

**The possible conclusion is that in a modern society, individual producers cannot satisfy new emerging needs, but they require a collective, although not always public and national provision, such as in the case of private associations or of public-private partnerships at the local/regional level.**

**The development of new goods/services is usually the result of an effective interaction and co-production between the user and the producer.**

**Moreover the introduction of a new service or product in an urban area often is the result of self-production by the same users, either individually ("user innovation") or most often in tight cooperation between individuals within a specialized association or a specific community of interest ("community innovation").**

**In some cases, the consumption of goods and services is only instrumental in order to participate to a given community, as the real aim of the consumer is the possibility to socialize with other actors, characterized by a similar knowledge or culture. In this perspective, the definition of "community goods" seems more appropriate than that of "club goods". Research should investigate the nature of these new communities and the characteristics of their members, to develop recommendations for changes in local governance and strategies for city regions.**

33

Later, when these self-produced service and products prove to be successful, they are **imitated by industrial firms, which imitate them and introduce product innovation. That expands the production for the market, firstly within their region but afterwards also in other city regions around the world.** An improved cooperation between European city regions can help European producers within these new markets to exploit faster and more effective these possibilities of expansion.

## 1.6 Cities as political and administrative centres.

While technological change and innovation have important complex effects on the urban environment, on the other hand **urban policies, public regulations, and public expenditure represent key factors leading to the adoption and development of new technologies and innovation** (Cappellin, 1997; Salet and Faludi, 2000; Salet, 2002; Salet, 2006; Salet and Gualini, 2006; Salet, Thornley and Kreukels, 2003; Wink and Karl, 2006).

**Local governments may create a modern and high quality living environment through a better use of modern technologies** in various fields of urban policies leading to an high quality living environment, such as:

- construction of environmentally sustainable and technologically smart buildings,
- re-conversion of industrial derelict sites
- the creation of science parks,
- conference centres and similar new modern infrastructures,
- the adoption of energy saving technologies in residential building and in public and private transport,
- pollution control systems,
- the recycling of urban waste,
- efficient water management systems.

34

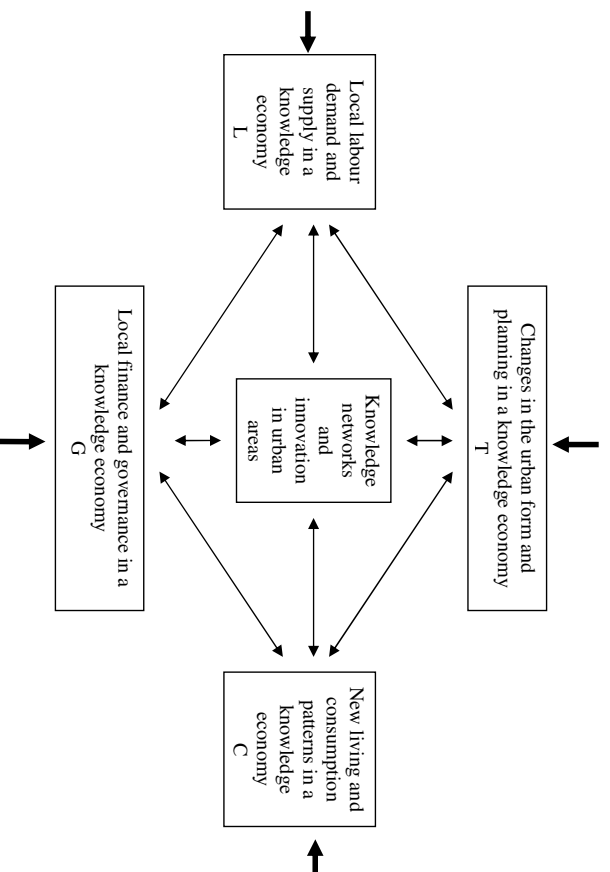
Furthermore, local governments in modern urban areas must provide:

- modern hospitals and advanced medical services,
- specific vocational training and further education courses,
- new entertainment and tourist activities,
- modern shopping centres,
- security controls technologies,
- e-government technologies in the public administration.

Thus, the traditional instruments of local policies within city regions have to be adjusted towards a changed environment.

Moreover, **municipal administrations usually represent the most important companies in a city or regional economy.** That implies that **they have the possibility to orient local public expenditure to innovation in the various individual items of their budgets.** As in the case of national public expenditure, the impact on innovation of **local expenditure through the demand side may be very important** and it is complementary to the traditional measures, such as **public subsidies, working on the supply side.** Examples for these are in the fields of cultural services as well as new technologies in public facility management or the implementation of new environmental services to reduce the risk and impact of climate change.

35



**Figura 4: Le relazioni tra mercato del lavoro, consumi, territorio e istituzioni locali in una città**

Fonte: Cappellin, R. (2007), KNOWCITIES. The role of city-regions and of urban policies in the knowledge economy, Proposal for a FP7 Project, IULM University.

### The relationships between the four thematic areas

The four policy fields in the transition of cities to the knowledge economy:



- L – labour,
  - T – territory,
  - C – consumption,
  - G – government,
- are tightly connected by interdependent relationships.

These are some examples:

- T-L: the transformation into a knowledge economy is accompanied by the adoption of modern just in time organization, an increase of people mobility and transport congestion and this latter may decrease the agglomeration economies of a large city-region with respect to smaller urban centres.
- C-L: the more complex social composition and the higher level of education lead to an increase of creativity and of the innovation potential of the economy in the city-region, as well as to a greater preference for non-manual jobs.
- G-L: new regulations may be the stimulus to the adoption of modern non-polluting technologies, thus increasing the opportunity for the creation of innovative firms and sectors. Clearly greater public investments in higher education lead to an increase of qualified workers and facilitate the adoption of innovation.
- C-T: the increase of shopping and leisure activities lead to an increase mobility and traffic congestion and new living standards lead to different housing preferences.

- G-T: modern governance allows the creation of policy networks and the launch of large urban projects, which may be then the drivers of further private investments.
- G-C: large public project may be preliminary to the creation of new identity or a re-branding of the city-region and lead to a greater cooperation between local actors and further demand of collective services.

**La governance** Il passaggio dalla società fordista alla società post-industriale è accompagnato dal passaggio da un approccio di mera tutela della concorrenza ad una regolazione ("governance") delle relazioni tra consumatori e imprese e di sviluppo di beni e servizi comuni.

Table 3: Consumer satisfaction and the knowledge economy			
	Knowledge economy: Higher quality		
Free market	more information, market segmentation, product differentiation	local culture/preferences and collective needs, quality standards, producer-user cooperation	
	competition, deregulation, international competition	cooperative production, public production, price regulation	
Industrial economy: Lower costs			



### 11. The endogenous growth of services

Services are organized within clusters and are characterized by tight relationships of demand and supply, such as those indicated in figures 1 and 2.

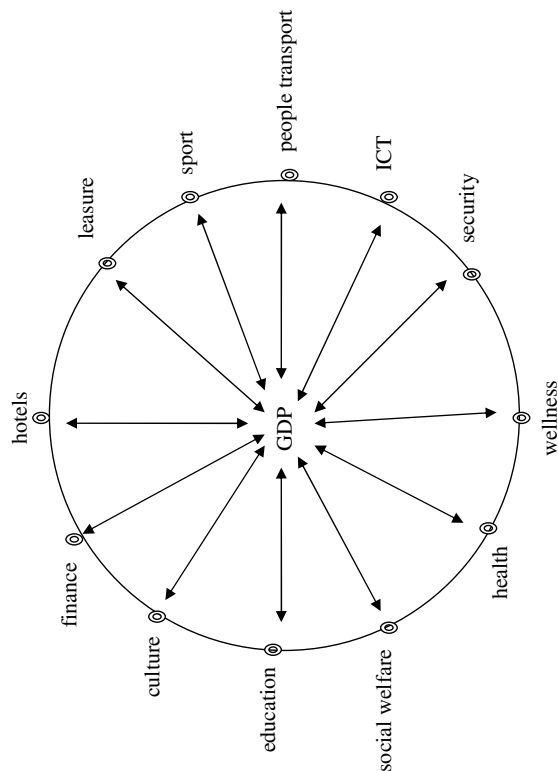


Figure 1:  
Demand and supply relationships in an urban service cluster

The widely held opinion that economic growth can only be created by manufacturing industry is wrong. On the contrary services can autonomously create national economic growth. An example is the well known case of the mobile communication, where the changes in the behaviours of the users have been largely unanticipated by the producers, the users have invented new forms of use of telecommunication, the economic size of the service providers is clearly much greater in terms of employment and turnover than that of the manufactures of telecommunication equipment and the value added created in the sector is one of the most dynamic components of the national GDP. Clearly, the development of this sector would have been impossible without the public definition of

services and goods. This additional consumption will insure an increase of the production in the various sectors and especially in the service sectors, due to the higher income elasticity of the demand of services with respect to that of goods. The increased production will lead to increase the employment in the original service firms, thus allowing to hire again the workers which were initially dismissed. Also, the national GDP will increase by an amount equal to the sum of the increases of the value added of these sectors. Thus, the final effect of an increase of the productivity in the services sectors and in the other sectors of the national economy is that the total GDP will increase and the employment can be maintained stable.

Otherwise we may also suppose that, after the 5% increase in productivity, each sector will maintain stable the wages and increase the company profits. Then, the companies may increase the immaterial and material investments by an amount equal to the 5% of the respective value added. The increased expenditure by each sector will benefit the production of the other sectors. For example, an increase of the investments in the financial sector will lead to an increase of the output of the consulting services, of the education services and of the rest of economy. According to the identity  $Y = C + I$ , that increase of aggregate demand will lead to a 5% increase of the total GDP. Then, this increase of GDP will be sufficient in order to hire again the 5% of the labour force, which was initially dismissed due to the productivity increase. Thus, an increase of productivity in the services sectors and in the rest of the economy can lead to an increase of total production or GDP and to maintain the initial level of employment, provided that there is an adequate "exogenous" increase of the internal demand. That explains that services have an autonomous role in a national economy, similar to that of the manufacturing sectors.

In this example the increased production has been produced by the labour saved due to the initial increase of productivity. A second example clarifies that the increased production can be produced by working hours which have been subtracted to the free time.

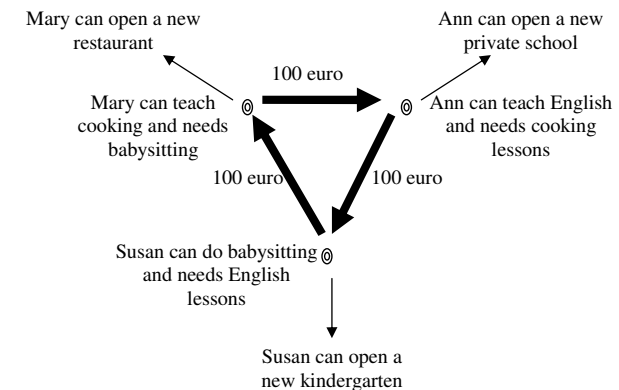


Figure 2:

The interdependence of services and the endogenous growth of GDP

In fact, we may suppose that a person decides first not to save his revenue but rather to spend it in buying a new service and later to finance this additional expenditure through some additional work. A similar decision is also taken by other friends after some

discussion. For example, if Mary is an housewife with children, she may decide to buy baby sitting services from a young girl, named Sonia, and to teach cooking to Ann, who is a foreign young woman. This latter may decide to take lessons of cooking from Mary and to teach foreign languages to Sonia. Finally this latter may decide to buy lessons of foreign languages from Ann and to sell baby sitting services to Mary. We may also suppose that the value of the service monthly sold to the respective client is 100 euro for each of the three persons. Then the GDP will increase by 300 euro.

The only trade-off will be between the increased production of services and the decrease of the free time for each of three persons considered. However, each person may be gratified by the fact to earn some money, in order to pay for the services needed from another person and also of being useful to another person and to spend the free time in a meaningful way. This circular process of increased demand and production may explain why production in services can increase without any increase in manufacturing production. Clearly this process requires that the actors are spatially close to each other as it occurs in the same city.

Articolo per  
**"EyesReg - Giornale di Scienze Regionali"**  
 Giornale on-line dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe)  
[www.eyesreg.it](http://www.eyesreg.it)

**Città e servizi nell'economia della conoscenza**  
*(versione rivista 5 maggio 2011)*  
 Riccardo Cappellin, Università di Roma "Tor Vergata"  
[cappellin@economia.uniroma2.it](mailto:cappellin@economia.uniroma2.it)

L'industria manifatturiera rappresentava nel 2008 in Italia solo il 18,1% del PIL, mentre i servizi privati e pubblici rappresentavano il 71,2%. L'Italia è più specializzata della EU a 27 paesi nell'industria (la quota nella EU è 16,5%) e di meno nei servizi (la quota nella EU è 72,1%).

In particolare, hanno una quota sul PIL minore della media europea (4 punti percentuali in meno) i settori dei servizi, che sono maggiormente penalizzati da una bassa domanda da parte dei consumatori e da parte delle imprese, come il commercio, i servizi di software, ricerca e sviluppo, i servizi alle imprese, l'istruzione, la sanità e la salute, le associazioni, le attività ricreative, culturali e sportive e gli altri servizi vari.

Appare pertanto ragionevole domandarsi se la bassa crescita dell'economia italiana negli ultimi quindici anni rispetto alla UE a 27 (differenza pari a -24% dal 1995 al 2008, misurata in GDP per abitante a prezzi di mercato e PPS) sia attribuibile all'industria ed ad una supposta scarsa competitività delle sue esportazioni, o invece alla debole crescita dei servizi, frenati dalla debole crescita della domanda interna e dalla debole capacità di esportazione.

## Il cambiamento nella natura delle imprese industriali

Le imprese industriali sono evolute da un modello "fordista" in cui erano chiuse in se stesse o fortemente integrate verticalmente ad un nuovo modello in cui il continuo e veloce cambiamento esterno rende cruciali l'innovazione, la specializzazione e l'integrazione con imprese esterne.

Le attività di servizio sono cruciali per la competitività delle industrie europee, che non possono più basarsi su un minore costo di produzione, ma che si devono focalizzare nella produzione di beni complessi, nella produzione di beni che rispondono a bisogni nuovi e nella produzione di beni che richiedano una forte dotazione di lavoratori qualificati. In questa prospettiva, la stretta interazione tra industria e servizi e il superamento della distinzione netta tra industria e terziario sono una caratteristica di tutte le economie più sviluppate.

La distinzione tra beni e servizi è diversa tra quella tra industria e terziario dato che il nuovo modello di industria porta alla sempre maggiore integrazione di attività di servizio a monte e a valle della fase di trasformazione manifatturiera e sempre più le imprese di servizi riescono ad incorporare in un bene o un software quello che prima era una attività fornita direttamente all'utilizzatore.

Indicativo di questi cambiamenti è il fatto che una multinazionale come la Siemens ha recentemente deciso di fondere diverse sue divisioni in un nuovo settore denominato "Infrastrutture & Città". Löscher, il CEO della Siemens, ha definito l'impresa "un gigante delle infrastrutture verdi" sottolineando il vantaggio del gruppo tedesco come primo innovatore e il vasto potenziale

nell'offerta di infrastrutture come tram, reti intelligenti di energia, trattamento delle acque per il numero crescente delle "megacities" nel mondo.

In particolare, i servizi alle imprese ad alto contenuto di conoscenza (KIBS) possono essere distinti in due tipi di servizi. Il primo tipo è quello dei servizi di tipo non ricorrente, che sono necessari alle imprese utilizzatrici per ideare o progettare dei prodotti o servizi nuovi. Tali servizi come quelli delle società di engineering, di R&S e di finanziamento degli investimenti sono rilevanti nelle fasi a monte del processo produttivo delle imprese utilizzatrici, come la fase di progettazione e di investimento.

Il secondo tipo di servizi è quello dei servizi di tipo corrente, che sono necessari alle imprese utilizzatrici per produrre prodotti o servizi innovativi e quindi rappresentano di per se delle innovazioni di processo nei settori utilizzatori. Tali servizi, come quelli di marketing, trasporto e logistica, di comunicazione o bancari, sono necessari nelle fasi a valle del processo produttivo delle imprese utilizzatrici, come le fasi di distribuzione commerciale o del finanziamento del capitale circolante. Ambedue questi tipi di KIBS sono di tipo specialistico e richiedono forze lavoro molto qualificate (HRST) ma solo i primi promuovono direttamente l'adozione di innovazioni nelle imprese utilizzatrici, sia industriali che terziarie.

In termini teorici si può affermare che ciò che caratterizza tutte le attività di servizio è da un lato la gestione dei "costi di transazione" nello scambio di beni materiali tra soggetti diversi e dall'altro la gestione dei "costi di aggiustamento" relativi alla soluzione di problemi particolari per i quali è necessaria la condivisione di informazioni tra utilizzatore e prestatore del servizio.

### Il basso investimento in risorse umane qualificate

Un indicatore importante del basso sforzo in innovazione delle imprese industriali italiane, oltre ai bassi investimenti in R&S, è il basso livello degli investimenti immateriali come l'uso di servizi di ricerca e consulenza ma anche l'occupazione di risorse umane qualificate (HRST – human resources in science and technology) sia interne che esterne alle imprese stesse, dato che anche la creazione di nuova occupazione qualificata è analoga ad un investimento.

Infatti, le risorse umane qualificate ("Human Resources in Science and Technology") misurate in termini di livelli di istruzione (universitaria) sono in Italia il 18% circa dell'occupazione totale, contro valori poco meno che doppi negli altri grandi paesi europei, come Germania, Francia, Regno Unito e Spagna.

Le regioni in Europa con i livelli maggiori di presenza di occupazione qualificata nelle attività di servizio sono quelle maggiormente urbanizzate, come quelle di Londra, Parigi, Tolosa, Bruxelles, Amsterdam, Ruhr, Amburgo, Berlino, Monaco, Francoforte, Madrid, Paesi Baschi, Varsavia, Praga e Budapest. Nessuna regione italiana raggiunge tali livelli.

Questi dati prescindono dalla composizione settoriale della industria italiana dato che persino nei settori "low-tech" la Germania ha una percentuale che è 2,7 volte superiore e il Regno Unito 3,7 volte rispetto a quella dell'Italia.

Considerando la percentuale degli HRST sull'occupazione totale l'Italia risulta appena superiore a paesi come Ungheria, Polonia, Slovacchia, Malta e Grecia. Anche nel caso dei settori industriali a media alta e medio bassa tecnologia l'Italia risulta tra i paesi con più bassa percentuale di HRST sull'occupazione totale del settore considerato.

Questi risultati sono innanzitutto l'effetto del basso livello di istruzione universitaria della media dei lavoratori italiani e confermano il ritardo dell'Italia rispetto agli altri paesi europei nella transizione verso il modello della società della conoscenza. Sorprende pertanto come l'Italia possa reggere a lungo la competizione di questi altri paesi industriali se l'innovazione e la qualità delle forze lavoro diventano i fattori competitivi fondamentali.

Inoltre, rispetto ad altri paesi all'interno dei lavoratori qualificati in Italia risulta particolarmente elevata la quota dei "Tecnici". Invece quella dei "Professionisti" è particolarmente bassa. Questo dimostra la forte specializzazione industriale dell'economia italiana e la debole specializzazione terziaria.

Peraltro, lo squilibrio è molto inferiore nei settori dei servizi ove la percentuale dei laureati è negli altri quattro paesi solo 1,35-1,77 volte superiore a quella dell'Italia.

I settori dei servizi con maggiore numero di laureati sono quelli più qualificati, come nell'ordine l'istruzione, il settore immobiliare, il settore sanitario e il settore finanziario. Invece hanno una quota di laureati ben inferiore i settori degli esercizi pubblici e alberghi, del commercio, dei trasporti e degli altri servizi vari e della Amministrazione pubblica, indicati in termini crescenti. In particolare, questi ultimi settori che sono meno qualificati hanno in Italia una percentuale di lavoratori qualificati di molto inferiore rispetto a quella negli altri paesi, mentre tale percentuale è quasi uguale alla media europea nei settori dei servizi più qualificati, come il settore sanitario e quello dell'istruzione.

La città è l'area di agglomerazione delle risorse umane più qualificate (HRST) data la preferenza di queste ultime per una localizzazione nelle città, ove è il mercato del lavoro delle professioni più qualificate e ove sono disponibili quei beni/servizi che vengono più domandati dalle persone con maggiore livello di formazione.

### L'importanza dei servizi nei consumi privati

Il passaggio da una economia industriale tradizionale ad una società della conoscenza porta ad attribuire un ruolo chiave alle persone sia lato della offerta, come produttori, che dal lato della domanda, come utilizzatori. Infatti, una terza prospettiva nello sviluppo dei servizi, oltre a quella dell'importanza dei diversi settori produttivi sul PIL e dei lavoratori più qualificati sul totale dell'occupazione, è quella del peso dei servizi nella domanda finale. In un'economia della conoscenza non avviene solo un cambiamento della struttura della produzione, verso produzioni a maggiore intensità di conoscenza, ma anche un cambiamento nei modelli di consumo da parte di cittadini e consumatori caratterizzati da maggiori livelli di istruzione e di conoscenza e che domandano sempre meno beni primari e sempre più servizi di ordine superiore.

L'importanza del consumo nel determinare il tasso di crescita del PIL è sottolineata dal fatto che esso rappresenta il 57-59% del PIL nei diversi paesi della UE. In Italia le componenti della domanda aggregata più dinamiche nel periodo 1995-2008 sono state le esportazioni e la spesa pubblica, mentre la quota sul PIL dei consumi privati è diminuita, oltre ad essere bassa anche la quota degli investimenti fissi lordi rispetto a molti altri paesi.

I servizi rappresentavano nel 2008 nella UE a 27 circa la metà (49,9%) del consumo privato totale e la loro percentuale è in aumento nel lungo termine. Tuttavia, tale quota è in Italia inferiore (46,5%) a quella nei maggiori paesi europei. In particolare in Italia è inferiore la quota sul consumo totale dei consumi dei beni e servizi diversi, di istruzione, di tempo libero e di cultura, mentre è superiore

quella dei consumi negli esercizi pubblici e alberghi. Questi dati concordano con quelli indicati prima delle quote dei diversi settori dei servizi sul PIL.

### Il ruolo della domanda e del tempo libero nello sviluppo dei servizi

L'acquisto del bene non è finalizzato al mero possesso del bene stesso ma al suo uso. Come indicato dalla teoria del consumo di Lancaster il bene è utile se soddisfa determinati bisogni dell'utilizzatore. Ma questo richiede che l'utilizzatore abbia un ruolo attivo dato che deve avere adeguate conoscenze e deve dedicare uno sforzo specifico o una parte del suo tempo libero a utilizzare il bene considerato nella soddisfazione del suo bisogno, come una racchetta da tennis da soddisfazione solo se si dedica del tempo a giocare a tennis. La conoscenza richiesta nell'uso esperto del bene spesso è spesso superiore a quella necessaria nella produzione del bene stesso, come ad esempio accade nel costruire e nel saper suonare un violino. Anche se a volte nel caso di molti beni come i personal computer avviene il contrario. Tale ruolo degli utilizzatori è particolarmente importante nel caso dei servizi, ove le persone non sono solo gli utilizzatori del servizio stesso ma anche i co-produttori dello stesso, dato che nei servizi è necessaria una interazione stretta tra produttore e utilizzatore.

Nelle produzioni di servizi il produttore e l'utilizzatore interagiscono nel tempo di produzione/uso del servizio e questo determina immediatamente la soddisfazione dell'utilizzatore. Le conoscenze del produttore interagiscono direttamente e si sviluppano in modo interattivo con quelle dell'utilizzatore. Invece, nelle produzioni di beni l'esistenza delle scorte separa il tempo della produzione da quello dell'uso e la soddisfazione dell'utilizzatore dipende dal tempo da lui dedicato nell'uso del bene acquistato e dalle sue capacità, che sono del tutto distinte da quelle del produttore.

Il riferimento esplicito alla domanda porta a considerare una nuova dimensione dell'economia della conoscenza. Infatti, una caratteristica dell'economia della conoscenza è anche lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi e specialmente dallo sviluppo di nuovi bisogni e nuovi modelli di vita. I lavoratori della conoscenza sono anche "consumatori ad alta conoscenza" ("knowledgeable consumers") che sono caratterizzati da una maggiore domanda di luoghi di incontro, viaggi, trasporti, ICT, salute, qualità ambientale, sicurezza personale e prevenzione della criminalità, servizi dei media, attività culturali, servizi di formazione, maggiore preferenza per una residenza nel centro città che in urbanizzazioni periferiche. Peraltro, questi comportamenti nuovi portano a maggiore traffico automobilistico, inquinamento dell'aria e rumore, prezzi elevati delle residenze nel centro urbano, ecc..

I cittadini non sono solo lavoratori interessati un posto di lavoro sicuro, un salario e condizioni di lavoro adeguate, ma anche consumatori che sono interessati ad un uso gratificante del loro tempo libero e che domandano beni e servizi privati e pubblici diversi secondo i loro diversi livelli di istruzione, reddito, tempo libero e le loro diverse preferenze individuali. Le persone si identificano sempre meno con la loro professione e sempre di più con i loro stili di vita. Inoltre, le persone sempre di più lavorano fuori dalle città ma vivono o spendono la gran parte del loro tempo nelle città.

Pertanto, la creazione di nuovi beni e servizi richiede la capacità di aggregare i bisogni emergenti e diffusi dei singoli utilizzatori, caratterizzati da una cultura specifica e che aspirano ad un bene o servizio specifico o di nicchia. La conclusione possibile di tale cambiamento della domanda in una società moderna è che i produttori individuali non possono soddisfare i nuovi bisogni emergenti, i quali invece richiedono un'offerta collettiva anche se non necessariamente da parte del settore pubblico.

Nel caso dei servizi, non è tanto importante il ruolo del mercato, che permette un mero incrocio tra la domanda ed l'offerta e di definire la quantità scambiata del prodotto/servizio, quanto il processo di interazione tra utilizzatori e produttori che rappresenta un processo di apprendimento e porta a continue modifiche delle caratteristiche del prodotto/servizio considerato.

Il tempo libero è un fattore fondamentale per la domanda di beni e soprattutto di servizi privati, come quelli collegati allo sport, la cura personale, la salute, la formazione. Infatti, l'uso di questi servizi risulta impossibile nel caso di scarso tempo libero. Il costo del servizio non è solo il prezzo pagato per lo stesso ma anche il costo di opportunità in termini di tempo richiesto. Persino, lo shopping e l'acquisto di beni materiali può essere ridotto dalla scarsità di tempo libero o, ad esempio, dalla scarsa accessibilità e dalla congestione dei trasporti urbani. In questa prospettiva, la pianificazione fisica e le politiche dei trasporti condizionano lo sviluppo dei servizi e la creazione di imprese e occupazione nell'economia della città.

In particolare, la disponibilità di tempo libero è connessa non solo alle ore di lavoro ma anche al tempo necessario per il pendolarismo casa-lavoro ed in generale alla congestione del traffico nelle città. Il tempo libero dipende anche dai giorni festivi e dalle ferie annuali e indirettamente dagli orari e dai giorni di apertura degli esercizi. Chiaramente, è inversamente correlato all'occupazione e quindi il tempo libero aumenta con la percentuale di giovani, donne ed anziani senza lavoro, che devono trovare un'attività per occupare le ore disponibili.

Il tempo libero ha innanzitutto un effetto positivo sullo sviluppo dei "beni relazionali" come molti servizi che sono autoprodotti dalle stesse persone per un uso congiunto sia personale che di conoscenti spesso nell'ambito di ampie comunità di produttori-utilizzatori, come quelle legate allo sport, la musica, la scrittura di blog, giornali on line o libri, la formazione, le attività di tipo filantropico, le attività politiche. Tali servizi pur essendo gratuiti possono rappresentare lo stimolo per la creazione di nuove imprese e l'offerta di servizi sul mercato.

In conclusione, i motivi che possono spiegare il debole sviluppo dei servizi ed il loro debole contributo alla crescita dell'economia italiana sembrano essere:

- la bassa domanda da parte delle imprese che contengono la loro spesa in investimenti immateriali, come la R&S e l'uso di servizi moderni specialistici;
- la bassa domanda delle famiglie, spiegata dalla bassa capacità delle stesse di finanziare tali spese, dati i bassi salari, il costo del credito al consumo, le maggiori tasse, l'alta disoccupazione e non ultimo l'alto livello dei prezzi di molti beni e servizi ormai di prima necessità, come quelli bancari e telefonici, ove prevalgono situazioni di tipo collusivo e rendite, come indicato dagli enormi compensi e liquidazioni dei relativi manager e dalla pletora di sedi costose;
- la bassa capacità esportatrice o di operare all'estero con unità locali da parte delle imprese di servizio italiane, per la bassa conoscenza delle lingue e modelli organizzativi molto tradizionali di tipo burocratico o paternalistico-artigianale.

### La creazione di un ordine intelligente nelle città e la creatività

La città industriale è caratterizzata da: economie di scala, macchine e motori, condomini-falansteri, mobilità casa-lavoro (1900-1970). Invece, la città post-industriale è caratterizzata da: reti, mobilità per motivi di acquisto, per relazioni sociali e per relazioni di lavoro, interazione tra le persone necessaria per la socializzazione e per la combinazione delle conoscenze (1970- ).

In una moderna società della conoscenza, il sistema economico, le regioni e le città sono un “puzzle” di informazioni, conoscenze, strutture e persone. Il caos apparente dei diversi elementi materiali, umani ed immateriali che compongono una città porta alla ricerca di un’armonia, un disegno o un ordine formale.

L’economia regionale dimostra che tale caos apparente può essere ordinato secondo dei criteri diversi e questo porta a definire tre diversi tipi di regione: la “regione omogenea” caratterizzata da omogeneità o complementarietà tra i diversi attori e sub-aree, la “regione polarizzata” legata dai flussi tra i diversi nodi o sub-aree e la “regione amministrativa” coordinata da un potere superiore.

### Il processo di creazione della conoscenza nelle attività di servizio

Gli investimenti materiali e immateriali delle imprese sono connessi con l’adozione di innovazioni e gli stimoli o gli ostacoli ai processi di innovazione. Fondamentali sono la combinazione originale delle conoscenze nello sviluppo di progetti innovativi e i processi di apprendimento interattivo che si basano sullo sviluppo delle relazioni sociali.

La creazione di un nuovo ordine ha come risultato da un lato la creazione di nuova conoscenza che è la combinazione originale di pezzi di conoscenze precedenti e dall’altro l’individuazione di relazioni di compatibilità tra i diversi attori della comunità umana e porta ad una reciproca coesione ed alla percezione di maggiore benessere.

Lo sviluppo della conoscenza, dell’innovazione e dell’economia in una città è **il risultato della interazione tra quattro grandi settori**:

- il mercato del lavoro delle funzioni terziarie,
- la domanda da parte della popolazione dei servizi,
- l’organizzazione del territorio, la struttura degli insediamenti della popolazione e delle imprese e le infrastrutture di comunicazione,
- le politiche pubbliche locali e nazionali nei tre settori suindicati.

Secondo il modello del **Territorial Knowledge Management (TKM)**, gli stimoli esterni indotti dalle opportunità della domanda, dalla pressione della competizione o dal cambiamento delle tecnologie determinano una tensione che porta alla ricerca di una soluzione ai problemi delle imprese. Tale processo di ricerca è facilitato dall’elevata **accessibilità** a potenziali partner complementari e richiede anche un’appropriata **ricettività** di quest’ultimi. La ricettività agli stimoli dipende dalle capacità di classificazione di questi stimoli. La creazione e il rafforzamento di **un’identità comune** fatta di valori comuni e senso di appartenenza è un requisito di base per la cooperazione e la ricerca di soluzioni comuni. Quest’ultima sono il risultato di **capacità creative** e di combinazioni originali di pezzi di conoscenza diversi e complementari attraverso un processo di apprendimento interattivo tra i diversi attori locali. Quindi, le nuove idee possono essere tradotte in innovazioni economiche solamente attraverso **un’appropriata organizzazione e “governance”** che richiede l’impegno di risorse appropriate e l’integrazione delle nuove idee con capacità produttive complementari.

Inoltre, l’innovazione e l’apprendimento sono un processo dinamico e cumulativo. Ciascuna impresa usa i contributi elaborati precedentemente da altre imprese e al tempo stesso può assumere la guida dello sforzo di innovazione svolgendo il ruolo di innovatore chiave e fornendo un’opportunità originale sia per le imprese che la seguono nella catena dell’offerta e che continueranno lo sforzo di innovazione.

Tale modello sistemico/cognitivo è rilevante per interpretare i processi di innovazione non solo nel caso delle PMI che operano nei settori a media tecnologia ma anche nei settori dei servizi. Infatti, in

questi settori non esistono normalmente attività formali di R&S ma l’innovazione è il risultato dello **stimolo** dell’utilizzatore che vuole vedere soddisfatti determinati bisogni. Fondamentale è la **prossimità geografica** tra utilizzatore e produttore dato che produzione e uso sono contemporanei e non esistono scorte. Ciascuno soggetto sia utilizzatore che produttore deve essere **ricettivo** o comprendere le capacità e bisogni dell’altro. **Spesso si creano delle comunità professionali nei settori dei servizi** nelle quali sono presenti diversi produttori, professionisti e dilettanti, e diversi **utilizzatori e non infrequente è lo scambio di ruoli tra produttori e utilizzatori**, come ad esempio avviene nei servizi culturali ed anche nelle attività sportive. Da queste intense interazioni emergono **soluzioni innovative**. Queste soluzioni per venire adottate richiedono **un processo di normazione e la definizione di poteri di coordinamento** a determinati soggetti o istituzioni, come ad esempio nella definizione di opportuni standard e procedure nei servizi di revisione contabile.

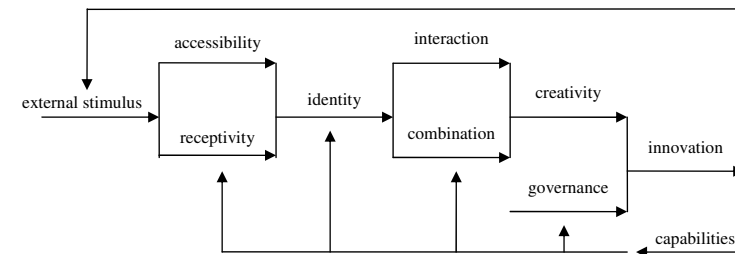


Figure 2: The systemic/cognitive model of knowledge generation

Source: Cappellin and Wink, 2009

L’adozione di questo modello nelle imprese di servizi dipende dalle caratteristiche del **tipo di conoscenza che caratterizza i servizi**. Questa conoscenza non è tanto di tipo codificato ma essenzialmente di tipo tacito e incorporata nelle competenze degli occupati e delle imprese. Inoltre, non si tratta di conoscenza “analitica” o basata sulla scienza e l’attività di R&S e di tipo astratto, ma o di conoscenza “sintetica” o di tipo ingegneristico e quindi orientata al “problem solving” o di conoscenza “simbolica” o di tipo artistico, come nei servizi di design, pubblicità, architettura, o di conoscenza “organizzativa” e basata sulla conoscenza dell’economia e del diritto, come è tipico di diversi servizi di consulenza manageriali, contabili e fiscali. Tali conoscenze si sviluppano in gran parte in modo informale o iterativo tramite una stretta interazione tra l’applicazione specifica e la generalizzazione nell’ambito di reti o comunità di esperti.

In particolare, i **fattori fondamentali dell’esistenza e dello sviluppo delle attività di servizio sono l’esistenza di asimmetrie informative**, dato che le conoscenze specialistiche non sono disponibili nelle imprese utilizzatrici, e l’esistenza di costi di transazione, dato che le attività di servizio svolgono la funzione di intermediari e servono a gestire flussi di beni, persone, informazioni e capitali tra le imprese utilizzatrici ed altre imprese o soggetti. Questi due fattori sono assenti nel caso dello scambio monetario istantaneo che è alla base del modello del mercato competitivo.

### La concentrazione geografica e il processo di sviluppo endogeno dei servizi nelle città

Sia nei paesi più sviluppati che in quelli meno sviluppati la produzione dei servizi si concentra sempre più dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo nelle aree urbane e metropolitane. Infatti, da un lato, le capacità di offerta di beni e servizi innovativi nelle aree urbane sono più qualificate, dati i maggiori livelli di conoscenza e le migliori competenze della forza lavoro e delle

imprese e la maggiore accessibilità a competenze complementari disponibili in altre regioni e paesi distanti. Dall'altro, la domanda di servizi si concentra nelle aree urbane dato che in queste i cittadini sono caratterizzati da maggiori livelli di reddito procapite, di istruzione e di tempo libero rispetto alla popolazione nelle aree non urbane. Questo favorisce lo sviluppo dei segmenti di domanda più avanzati o lo sviluppo di "mercati guida" ("lead market") e quindi di beni e servizi innovativi.

Le città sono al centro della trasformazione di lungo termine dell'economia nazionale e internazionale verso il modello della economia della conoscenza e i nuovi tipi di servizi, sia per le imprese che per le persone, si concentrano nelle città.

La base industriale delle città nei paesi sviluppati si riduce come un ghiacciaio che gradualmente si estingue. Il modello di sviluppo industriale è ancora rilevante nelle grandi metropoli dei paesi emergenti o di recente industrializzazione, ma appartiene ad un'altra fase dello sviluppo nel caso delle economie europee.

L'economia delle città moderne non si basa sull'industria, ma sui servizi, dato che le attività industriali ed anche molte attività legate al commercio ed ai trasporti sono state decentrate nelle aree extra-urbane. Pertanto, un ruolo cruciale nell'economia delle città moderne hanno i servizi alle imprese (KIBS - knowledge intensive business services) e i servizi alle persone più qualificati, sia pubblici che privati, legati al tempo libero e al turismo. Di fatto, la domanda di servizi e la produzione di servizi nelle città non è collegata allo sviluppo dell'industria nelle città stesse, ma si aggiunge o si sostituisce alle sempre minori produzioni industriali nelle città.

L'agglomerazione nella città delle attività di servizio è spiegata dal fatto che una caratteristica distintiva dei servizi innovativi è l'esistenza di diverse forme di interazione e questo spinge alla localizzazione dei servizi nelle aree urbane ove è possibile una maggiore prossimità geografica e cognitiva tra gli attori. Tali interazioni sono quelle tra i produttori e gli utilizzatori dei servizi, l'interazione tra servizi di diverso tipo nella produzione di servizi complessi congiunti e anche l'interazione tra gli stessi utilizzatori dei servizi, nel quadro di comunità di utilizzatori, che sono a volte capaci anche di produrre autonomamente o di inventare nuovi servizi. Da questo emerge la necessità di diverse forme di governance o di diversi obiettivi e strumenti di politica di intervento di tipo "transattivo" più che "prescrittivo" o che facilitino la concertazione tra attori diversi (Cappellin 2009c).

Le economie avanzate ed in particolare l'Italia ed i paesi europei si trovano in una nuova fase di sviluppo nella quale i settori di gran lunga più importanti non sono quelli industriali ma quelli terziari. Per questo motivo i fattori che determinano il processo di sviluppo o all'opposto anche la debole crescita nei paesi più avanzati come gli USA, Germania, Giappone e Italia, che sono in una fase post-industriale, sono diversi da quelli che spiegano lo sviluppo industriale rapido di economie meno sviluppate, come Cina ed India, che si trovano ancora in una fase di sviluppo industriale. Cambia la base di esportazione che nella città industriale è la produzione di beni, mentre nella città post-industriale essa è lo sviluppo del turismo e l'esportazione di servizi ad alto contenuto di conoscenza per le imprese. Il turismo o la spesa dei non residenti è di grande importanza per l'economia della città, dato che la domanda e la produzione di servizi di ordine superiore è data sia dai residenti che dai non residenti.

Più in generale, lo sviluppo delle città e soprattutto delle grandi aree metropolitane non è trainato solo dalla crescita della base di esportazione nelle produzioni industriali e in quei servizi che possono essere venduti ad altre regioni e paesi o prodotti in loco da unità sussidiarie, ma è anche il risultato di un processo di tipo endogeno. Esso è spinto da un lato da una crescente divisione del lavoro e da una stretta interazione all'interno dell'offerta locale del settore dei servizi e dall'altro da

una continua sostituzione e differenziazione nella domanda locale di servizi da parte delle famiglie e delle imprese.

La produzione di servizi nuovi è collegata allo sviluppo del know-how o della capacità di produrre servizi qualificati nuovi che emergono dalla differenziazione delle produzioni tradizionali spesso come spin-off di imprese nuove. Inoltre, la domanda di servizi nuovi emerge da un processo di sostituzione dei servizi tradizionali da parte di servizi più moderni, di qualità superiore o di costo inferiore.

Pertanto, la città post-industriale si sviluppa anche per un processo "endogeno" di crescita di attività di servizio qualificate che soddisfano bisogni emergenti degli stessi residenti, come nel caso dei "beni relazionali", dei beni che aumentano le capacità degli utilizzatori ("merit goods") e delle innovazioni (user innovation) trainate dal consumatore o dalle comunità innovative di utilizzatori. Non cambia solo la struttura della produzione ma anche il modello di consumo dato che i consumi di beni primari sono sempre meno importanti rispetto al consumo di servizi superiori. Questo richiede un cambiamento dalle politiche che mirano alla diffusione della tecnologia a nuove politiche per la creazione della conoscenza.

### Il ruolo delle comunità di innovazione nelle città

La conoscenza è un bene speciale che non si consuma con l'uso ma che anzi si sviluppa gradualmente con l'uso stesso. Questo richiede la continuità delle relazioni tra i diversi attori. Il vantaggio competitivo delle città è più la capacità di creare nuova conoscenza che lo stock di conoscenza disponibile. Questa capacità è data dalla combinazione delle competenze dei lavoratori singoli e delle capacità distintive delle imprese.

La conoscenza è assimilabile ad un "club good" che è disponibile solo a coloro che fanno parte di una data comunità locale dato che le conoscenze tacite richiedono la contiguità geografica. La conoscenza è fortemente localizzata e contestualizzata e non è facilmente trasferibile.

La città è una comunità o lo spazio delle relazioni tra i diversi attori locali. Questa comunità nella città contribuisce innanzitutto allo sviluppo di processi di creazione di conoscenza e innovazione nei settori dei servizi. Fenomeni importanti sono il coordinamento e la condivisione dei progetti di investimento dei diversi attori, l'esistenza di asimmetrie informative, la presenza di conoscenze tacite e lo sviluppo dell'imprenditorialità. La città sono gli incubatori del cambiamento che poi si diffonde nell'economia nazionale.

In particolare, la conoscenza non è solamente quella dei produttori ma anche quella degli utilizzatori. Molti servizi moderni e qualificati si sviluppano nelle aree urbane come il risultato di innovazioni dell'utilizzatore ("user innovations"), che sono autoprodotte dallo stesso utilizzatore per il suo uso personale. Solo più tardi queste innovazioni sono commercializzate o sostituite dalla produzione da parte di specifiche imprese. La domanda di nuovi servizi è quindi il risultato della domanda nuova o aggiuntiva da parte di utilizzatori avanzati e competenti ("lead users") che hanno livelli di conoscenza superiori e bisogni nuovi e che sono disposti a sperimentare servizi nuovi.

Spesso queste innovazioni determinano effetti di emulazione da parte di altri consumatori. Di fatto, la maggior parte delle innovazioni nel caso di servizi qualificati, come nel caso di cultura, sport e salute, avvengono nell'ambito di comunità di utilizzatori o di "comunità innovative", ove i produttori, sia dilettanti che professionisti, e gli utilizzatori, sono legati tra di loro e condividono informazioni e soluzioni innovative capaci di rispondere a bisogni nuovi e sviluppano tra di loro forme di conoscenza tacita comune.



In secondo luogo le comunità sono importanti nel processo di consumo e contribuiscono alla creazione di nuovi bisogni, mode e alla domanda di nuovi beni e servizi. Infatti, la diffusione nella città di forme di consumo immateriale, quali i servizi legati al tempo libero, salute, sport, istruzione, cultura e musica, e dello sviluppo di consumi materiali, come nel caso dei servizi commerciali e degli esercizi pubblici tradizionali, normalmente avviene nell'ambito di vaste "comunità di interesse". In tali comunità, guadagno, tempo libero, aiuto agli altri ed anche attività professionali, cooperative e "low cost" o gratuite/amatoriali sono strettamente collegati.

Questi "lead users" investono parte del loro tempo libero, in collaborazione con imprenditori innovativi, nell'individuazione, il disegno tecnico e l'organizzazione di possibili risposte a bisogni nuovi e questo porta alla creazione di servizi nuovi. La domanda iniziale degli utilizzatori innovativi e le risorse da loro dedicate assieme agli imprenditori innovativi nella creazione di servizi nuovi sono di fatto un investimento di risorse materiali ed immateriali ed attivano un circuito di interazioni tra i diversi settori e di flussi di reddito, che aumentano il PIL locale secondo un processo moltiplicativo del tutto simile a quello che tradizionalmente avviene sull'economia locale se aumentassero le esportazioni manifatturiere.

Pertanto, l'esistenza di comunità di persone all'interno delle città è importante innanzitutto perché stimola la creatività, contribuisce alla creazione di nuova conoscenza e di innovazione tramite i processi di apprendimento interattivo. Tale modello di "innovazione aperta" è ben noto nel caso delle tecnologie delle telecomunicazioni ove gli utilizzatori hanno sviluppato spesso bisogni e soluzioni tecniche prima dei produttori.

La città è simile ad un "club good", dato che solo coloro che vivono nella città e sono disposti a pagare i costi di congestione tipici delle città possono godere dei beni e servizi di qualità superiore disponibili nelle città. La città è di fatto un'istituzione alla Coase che permette di gestire le relazioni tra i diversi attori.

In secondo luogo, l'esistenza di comunità di persone nella città contribuisce allo sviluppo della qualità della vita e del benessere individuale e collettivo, per i quali sono importanti la socializzazione tra i residenti della città, lo sviluppo di forme di solidarietà, lo sviluppo di consumi immateriali o di servizi legati al tempo libero, la sanità, l'istruzione, ecc..

Lo sviluppo delle comunità di persone contribuisce direttamente al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Infatti, i nuovi consumi nelle città possono anche essere definiti come "beni relazionali" e rispondono a "bisogni vitali" tipicamente umani come quelli di socializzazione, identità collettiva, solidarietà, empatia, coinvolgimento emotivo e motivazione. Chiaramente tali consumi materiali ed immateriali rappresentano lo stimolo per la creazione di nuove imprese e di posti di lavoro nella città e differenziano la città post-industriale da quella industriale.

### Le politiche urbane nell'economia della conoscenza

La creazione di nuovi beni e di nuovi servizi innovative richiede la capacità di aggregare bisogni emergenti e diffusi nell'ambito di comunità o associazioni di utilizzatori, caratterizzati da una cultura specifica e che hanno bisogno di un prodotto o servizio specifico. Il governo ("governance") pubblico (Cappellin, 2009) del processo di innovazione richiede pertanto il coordinamento di molti attori se si vuole accelerare la velocità o ridurre i tempi dell'innovazione.

In generale, il nuovo motore dell'economia della città sono i bisogni nuovi dei suoi cittadini. Esempi di servizi nuovi che emergono dalla domanda locale nella città e che richiedono forme di coordinamento tra molti attori sono: l'accesso al wifi a scala urbana, le reti intelligenti nella trasmissione delle energie rinnovabili, il risparmio energetico negli edifici ed il teleriscaldamento, la produzione di energie rinnovabili, l'uso di auto elettriche almeno nelle auto pubbliche, i servizi socio-sanitari, la valorizzazione delle reti sociali nello sviluppo di attività editoriali o organizzazione di eventi culturali, musicali, sportivi e del turismo e che richiedono la partecipazione di produttori e utilizzatori, professionisti o dilettanti. Lo sviluppo di questi progetti non sembra essere limitato né dalla mancanza di capacità tecniche né dalla mancanza di capitali ma dalla mancanza di una domanda aggregata di mercato sia pubblica che privata per il servizio considerato e dalla necessità di un intervento pubblico di coordinamento e regolazione dei nuovi mercati.

Per promuovere lo sviluppo dei servizi nuovi legati ad un'economia della conoscenza, i governi locali, come indicato nella tabella seguente, possono promuovere l'offerta dei servizi innovativi da parte delle imprese oppure promuovere la domanda degli utilizzatori e cittadini di questi servizi. Inoltre, le nuove politiche urbane richiedono interventi nella pianificazione fisica del suolo e un nuovo modo di gestire le relazioni tra le istituzioni pubbliche, le imprese e i cittadini nella città.

Il territorio non è quindi solo una fabbrica diffusa in cui sono localizzati gli insediamenti produttivi ma anche il luogo di vita dei cittadini e lo spazio della domanda dei consumatori. Il principale fattore di sviluppo delle città è la qualità della vita nella città stessa che attira le persone sia come consumatori che come lavoratori. Le politiche urbane e la pianificazione fisica del territorio non devono rispondere solo al bisogno di assicurare la produzione più efficiente delle grandi imprese e delle PMI, ma anche una migliore qualità della vita dei cittadini e devono organizzare non solo gli spazi della produzione ma anche gli spazi del consumo e della qualità della vita dei cittadini.

La situazione di crisi ed il timore dei rischi che tale crisi determina per ogni attore, porta ad una logica miope o meramente speculativa o di mera sopravvivenza o anche ad una sensazione di apatia, la scarsa partecipazione e la mancanza di un dibattito pubblico su idee innovative. Il ritardo nella adozione di politiche adeguate nelle città sembra essere legato alla attenzione quasi ossessiva alle ultime notizie, al "rumore di fondo" presente nelle città, che distrae l'attenzione, porta ad una rimozione della memoria ed alla incapacità di guardare al futuro.

**Tavola 1: Politiche urbane per lo sviluppo dei servizi**

**Interventi sull'offerta di servizi**

- promuovere un cambiamento della base d'esportazione dalle sole attività industriali ai servizi e promuovere lo sviluppo della domanda esterna di servizi a scala interregionale e internazionale nel turismo e nei servizi professionali;
- promuovere l'integrazione di servizi nelle produzioni industriali tradizionali;
- promuovere gli investimenti immateriali delle imprese industriali, in ricerca, progettazione tecnica, marketing e organizzazione;
- promuovere l'istruzione universitaria e l'assunzione di laureati nelle PMI industriali e la creazione di nuove imprese innovative in settori nuovi;
- promuovere la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e soprattutto nei servizi privati e pubblici;
- orientare le risorse delle istituzioni finanziarie locali verso il finanziamento di progetti strategici innovativi di consorzi di imprese.

**Interventi sulla domanda di servizi**

- aggregare la domanda di bisogni latenti ma diffusi come sicurezza, qualità ambientale, risparmio energetico, uso di energie rinnovabili, riduzione della congestione del traffico, che possono essere lo stimolo per la creazione di nuove imprese innovative;
- avviare progetti di innovazione in ognuno dei settori della spesa pubblica locale combinando lo sviluppo di risorse umane qualificate interne e la domanda di servizi qualificati esterni;
- contenere i prezzi delle abitazioni e della rendita per aumentare il reddito disponibile, i consumi, la domanda di nuovi servizi e lo sviluppo di nuove attività produttive;
- sviluppare i mercati comunali, aumentare l'efficienza del sistema della distribuzione e contenere il costo della vita e la rendita;
- promuovere i processi di apprendimento dei cittadini nell'uso di servizi innovativi e quindi la sostituzione di questi a servizi di tipo tradizionale;
- promuovere le associazioni di utilizzatori e consumatori, che mirano a produrre autonomamente alcuni nuovi servizi qualificati.

**Interventi urbanistici nei servizi**

- assicurare un'elevata qualità ambientale che rappresenta la risorsa fondamentale per lo sviluppo economico della città;
- evitare la costruzione di nuove residenze ed uffici e un aumento del costoso pendolarismo casa-lavoro e invece promuovere l'utilizzo di tutti gli spazi vuoti interni alla città per migliorare la qualità della vita dei residenti, il verde e i servizi privati e pubblici;
- avviare progetti urbanistici che consentano l'agglomerazione di servizi nuovi e qualificati che richiedono la forte vicinanza a servizi complementari, come i servizi commerciali, i servizi per il tempo libero e le sedi universitarie e di grandi uffici pubblici;
- avviare progetti urbanistici che assicurino gli spazi pubblici (come: scuole, piazze, centri culturali), che facilitino lo sviluppo di varie attività comunitarie, creino associazioni e comunità di interessi e competenze;
- ridurre la congestione dei trasporti ed aumentare il tempo libero dei cittadini, che induce un aumento della domanda di molti servizi per il tempo libero: cultura, sport, attività sociali, ecc..

**Processi di governance nell'economia della conoscenza**

- promuovere la creazione di consorzi, "centri di competenza", società pubblico-private nella gestione di progetti strategici innovativi e la creazione di un "fondo metropolitano per progetti innovativi" con la collaborazione di banche, società di assicurazione ed investitori istituzionali per avere accesso al mercato nazionale ed internazionale dei capitali;
- promuovere la progettualità e allungare la prospettiva temporale degli attori economici avviando progetti di lungo periodo che spingano a superare l'attuale fase di incertezza che porta a preferire iniziative speculative e a rinviare le decisioni di investimento;
- promuovere la partecipazione, la coesione sociale, il senso di appartenenza collettiva, il senso civico, la condivisione di obiettivi e valori, la fiducia reciproca tra i diversi attori locali che permettono di ridurre i conflitti e i tempi necessari per gli interventi e i cambiamenti.

**Riferimenti bibliografici**

Cappellin, R. (2009), *La governance dell'innovazione: libero mercato e concertazione nell'economia della conoscenza*, *Rivista di Politica Economica*, 99, 4-6: 221-282.

<http://riccardocappellin.ilcannocchiale.it/>

Cappellin, R. (2007), *Learning, Spatial Changes, and Regional and Urban Policies: The Territorial Dimension of the Knowledge Economy*, *American Behavioral Scientist*, Volume 50, Number 7, pp. 897-921

Cappellin, R. (2006), *Knowledge economy, cities and spatial processes*, in Brunetta, G. and Fistola, R. (2006) (eds), *Trasformazioni, coesioni, sviluppo territoriale*. Milano: Franco Angeli

Cappellin, R. (2004), "International knowledge and innovation networks for European integration, cohesion and enlargement", *International Social Science Journal*, UNESCO, Volume 56 Issue 180, 207-225.

Cappellin, R. (2003), *Networks and Technological Change in Regional Clusters* in Bröcker, J., Dohse, D. and Soltwedel, R. eds., *Innovation Clusters and Interregional Competition*, Springer Verlag, Heidelberg.

Cappellin, R. (2000), *Urban agglomeration and regional development policies in an enlarged Europe*, in Bröcker J. and Herrmann H., eds, *Spatial Change and Interregional Flows in the Integrating Europe - Essays in Honour of Karin Peschel*, Physica-Verlag, Heidelberg.

Cappellin, R. (1988), *Transaction costs and urban agglomeration*, *Revue d'Economie Regionale et Urbaine*, n. 2.



Cappellin, R. (2014), **Le città intelligenti motori della crescita**, Rassegna Sindacale, 17, 1-7 maggio 2014, 12-13.

### Le città intelligenti come motore della crescita

Riccardo Cappellin

Docente di Economia all'Università di Roma "Tor Vergata"

[cappellin@economia.uniroma2.it](mailto:cappellin@economia.uniroma2.it)

La profonda crisi economica che si protrae da sei anni, gli elevatissimi tassi di disoccupazione soprattutto tra i giovani e la previsione di una stagnazione economica futura con tassi inferiori all'1% per i prossimi anni impongono che ogni politica economica ed anche la politica urbana e delle infrastrutture sia orientata in primo luogo a promuovere la crescita e l'occupazione.

La crisi economica nazionale è determinata dal crollo della domanda interna, dei consumi e degli investimenti, perché le imprese rinviando gli investimenti e le famiglie rinviando l'acquisto delle abitazioni e di beni di consumo durevoli: sia per carenza di redditi, sia per le aspettative persistentemente negative.

Tuttavia, non basta tagliare ma si deve crescere. E' giusto tagliare i costi e le rendite per spendere in modo più efficiente e equo. E' necessario ridurre la rendita monopolistica, rompere le collusioni e conflitti di interesse e liberare le risorse per più investimenti e innovazione. E' necessario aumentare gli investimenti fissi lordi delle imprese, delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche. La benzina del motore della crescita non sono né l'aumento della spesa pubblica (soluzione keynesiana) né la riduzione delle imposte (soluzione liberista), ma gli investimenti privati e pubblici.

Nell'ebook: "Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali" (disponibile gratuitamente sul sito: [www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/](http://www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/)) un gruppo di ventun noti economisti industriali, regionali, del lavoro e del management indica una strategia diversa di uscita dalla stagnazione attuale, basata su politiche industriali e regionali a livello nazionale ed europeo che promuovano l'innovazione. Infatti, l'innovazione aumenta la redditività dei progetti d'investimento e quindi è il fattore strategico per stimolare gli investimenti. Gli investimenti a loro volta sono necessari per creare nuove produzioni, che diversifichino il sistema produttivo rispetto ai settori attuali di specializzazione delle PMI e questo permette di creare nuova occupazione. Inoltre, la ripresa degli investimenti è indispensabile per aumentare la domanda aggregata e il prodotto interno lordo, dato che la crisi economica attuale è essenzialmente una crisi di domanda aggregata.

In particolare, il territorio rappresenta la dimensione indispensabile per una strategia di crescita in Europa e in Italia ed è necessario valorizzare e investire nel territorio. Da un lato, le opportunità d'innovazione e d'investimento emergono dal territorio, che assicura alle imprese l'accesso alle competenze tecnologiche di altre imprese fornitrici e alle risorse lavorative qualificate di cui hanno bisogno. Dall'altro, nuovi investimenti in nuove produzioni sono necessari per rispondere alla domanda di migliore qualità della vita nelle città. Il territorio svolge tre funzioni: unisce le persone tra di loro nella domanda e nello sviluppo di servizi di interesse collettivo, connette le imprese tra di loro nello sviluppo di

innovazioni complesse e intersettoriali e infine collega la domanda delle persone all'offerta delle imprese.

Un primo elemento chiave di una nuova strategia di crescita è il fatto che, dal lato della domanda, il cambiamento nell'economia è sempre più determinato dall'evoluzione continua e sempre più rapida nei bisogni dei cittadini e degli utilizzatori. Esiste in Italia un'enorme domanda di nuovi servizi e prodotti, stimolata dal bisogno insoddisfatto di migliore qualità della vita. Infatti, il territorio non è solo una fabbrica diffusa in cui sono importanti gli insediamenti produttivi, ma anche il luogo di vita dei cittadini.

Le innovazioni negli stili di vita e nei bisogni dei cittadini si sviluppano all'interno di reti o comunità di persone con conoscenze sempre più specialistiche. Produzioni nuove stanno emergendo spontaneamente anche come risultato di una diversificazione dalle specializzazioni produttive tradizionali. Tuttavia, spesso questi bisogni emergenti superano le capacità tecnologiche o di innovazione delle imprese italiane e fa sì che la domanda si rivolga ad imprese estere più strutturate, che sono più in grado di valorizzare le nuove opportunità di mercato. Il nuovo, che sta emergendo nelle città, deve essere consolidato tramite una nuova politica industriale a scala nazionale, che promuova un coinvolgimento, una responsabilizzazione ("empowerment") e una partecipazione dei cittadini ("people").

Queste "comunità di pratica" o "reti sociali" sono particolarmente importanti nel caso di servizi moderni, come quelli connessi con il tempo libero e la cultura, che sono caratterizzati da forme di condivisione delle conoscenze sempre più intense tra produttori e utilizzatori e tra professionisti e dilettanti. Questi scambi sono spesso ma non sempre di carattere gratuito e la diffusione dell'uso del servizio a nuovi soggetti non è conflittuale con l'uso di chi già godeva del bene o servizio comune, ma anzi lo rende ancora più utile. Comunque, si richiede sempre che ciascun soggetto contribuisca personalmente allo sviluppo e all'investimento nel bene o servizio comune.

I cittadini assumono non il ruolo di consumatori passivi ma di utilizzatori attivi o di "co-innovatori". Le persone non sono solo dei lavoratori o dei lavoratori della conoscenza ("knowledge workers"), interessati a maggiori livelli di salario e migliori condizioni di lavoro, ma anche individui con maggiori livelli di conoscenza, maggiori livelli di reddito e soprattutto una maggiore disponibilità di tempo libero da dedicare ad attività molteplici, diverse da quelle lavorative in senso stretto e che contribuiscono alla realizzazione della loro personalità e relazioni sociali. I cittadini e consumatori sono sempre più interessati al valore di acquisto reale del loro reddito e al contenimento dell'inflazione, all'innovazione e alla garanzia della qualità dei prodotti e servizi privati acquistati, come anche al contenimento della pressione fiscale e al miglioramento e diversificazione dei servizi pubblici, ed infine alla partecipazione a molteplici iniziative collettive sostanzialmente auto-organizzate dagli stessi utilizzatori.

Appare evidente il contrasto crescente tra gli interessi dei cittadini e quelli della grande impresa. Pertanto, la sfida tra la destra e la sinistra si gioca sulla capacità di dare una risposta ai nuovi bisogni del cittadino-consumatore, come: tempo libero, trasporti, salute, integrazione culturale, socializzazione, cultura, energia, ambiente, e tutti questi bisogni emergenti sono legati alla disponibilità di specifici servizi locali e richiedono che il pubblico ed il privato aumentino gli investimenti senza i quali non è possibile la produzione di tali servizi. In questa prospettiva il sindacato e le associazioni possono svolgere un ruolo importante nello sviluppo di tali comunità innovative.

In secondo luogo, la crescita economica deve essere spinta da un programma sistematico di cambiamento e innovazione nei settori industriali, dei servizi, della finanza e della pubblica amministrazione. La crescita è legata al cambiamento e all'innovazione. Infatti, la produttività aggregata dell'economia aumenta solo con il cambiamento continuo e lo spostamento delle imprese e dell'occupazione dalle produzioni a bassa produttività a quelle ad alta produttività. D'altro lato, la maggiore produttività dell'occupazione stimola gli investimenti, assicurandone la redditività, e quindi consente un aumento dei salari, dell'occupazione e infine della domanda aggregata.

Peraltro, per rilanciare gli investimenti in nuove produzioni è necessario investire prima in ricerca, in progettazione e creatività, dato che solo i progetti di investimento innovativi caratterizzati da un'eccellenza tecnica possono assicurare un'adeguata redditività ed essere finanziati.

In terzo luogo, la crescita deve essere sostenuta da un sistema finanziario non chiuso in se stesso ma più integrato con l'economia reale. Il credito bancario non è sufficiente e le imprese devono accedere ai mercati finanziari internazionali, ove la liquidità in cerca di impieghi convenienti è enorme. Sono necessari nuovi intermediari finanziari che organizzino attivamente non solo l'offerta di credito, raccogliendo i fondi dalle banche e assicurazioni, ma anche la domanda di credito, assistendo le imprese manifatturiere e dei servizi nell'organizzazione degli investimenti in settori nuovi.

Il finanziamento privato tramite la partnership pubblico-privata è possibile solo per progetti integrati di grandi dimensioni, ove i ricavi da servizi e prodotti venduti sul mercato possono co-finanziare la produzione di infrastrutture e servizi di natura pubblica, che peraltro sono strettamente complementari e necessari.

I fondi europei per la politica di coesione regionale e quelli per le "smart cities" e la ricerca dovrebbero essere utilizzati prioritariamente per sostenere un indispensabile sforzo di ricerca e di progettazione operativa, che richiede tempi lunghi e grandi risorse e senza il quale non sono possibili grandi investimenti in settori innovativi, nei quali diversificare l'occupazione.

Gli investimenti innovativi sono certamente molto rischiosi dato che è alta la probabilità di insuccesso. Peraltro, le imprese sarebbero più propense all'innovazione nel caso di co-investimento di altri attori locali, che potrebbero trarre un beneficio in caso di successo, come i lavoratori, che si impegnassero ad acquisire nuove competenze specialistiche, i fornitori specializzati, le università, il territorio e le istituzioni. Le innovazioni nelle produzioni richiedono processi di aggregazione o cooperazione tra le imprese che il sindacato dei lavoratori deve favorire. Gli enti locali potrebbero prevedere l'esenzione dalle imposte locali per taluni progetti con importanti ricadute sull'economia locale. Importante è il contributo delle banche, di nuovi intermediari finanziari specializzati nel finanziamento delle PMI e dei risparmiatori individuali che potrebbero concedere credito a condizioni di favore a chi investe a "km 0" o nella comunità locale.

In quarto luogo, tramite innovazioni e credito è necessario stimolare una ripresa degli investimenti privati e pubblici pari a circa 85 miliardi annui, necessari per ritornare quanto meno ai livelli del 2008. Questo consentirebbe una ripresa della domanda interna e la crescita del PIL e dell'occupazione.

Ambito prioritario di una politica di crescita industriale e regionale sono le aree urbane: le grandi aree metropolitane e le reti di città intermedie, dove si concentra gran parte della popolazione, delle imprese più innovative, della domanda aggregata come pure i più acuti problemi sociali e ambientali.

La "smart city" (città intelligente) non è tanto un luogo ove si applicano tecnologie avanzate e costose, ma è in termini più ampi e precisi una città nella quale si genera la nuova conoscenza e che innova velocemente. Essa da un lato combina in modo creativo le conoscenze complementari interne ed esterne al territorio e dall'altro favorisce l'interazione veloce tra gli attori locali, promuovendo processi di apprendimento interattivo.

In particolare, la "smart city" è una città che crea innovazione, combinando in modo intelligente tra loro sia le competenze e le conoscenze diverse e complementari all'interno del sistema locale delle imprese, che i bisogni e le domande di prodotti e servizi innovativi all'interno delle comunità dei cittadini e degli utilizzatori.

Inoltre, la "smart city" favorisce un'equilibrio dinamico e sempre nuovo tra la crescita della domanda degli utilizzatori innovativi e quella dell'offerta delle imprese innovative. Questo equilibrio dinamico tra la domanda innovativa e l'offerta innovativa può essere rappresentato come un'imbarcazione a otto remi della quale i quattro di sinistra spingerebbero verso destra e i quattro di destra spingerebbero verso sinistra, ma si bilanciano tra loro ed insieme spingono velocemente in avanti l'imbarcazione, mentre il timoniere dà il ritmo e la direzione, così come dovrebbero fare le istituzioni pubbliche con le loro politiche.

L'importanza crescente dell'innovazione e la necessità di uno stretto contatto tra capacità di innovazioni locali e opportunità di mercato e bisogni locali richiede che gli enti locali e le Regioni abbiano un ruolo forte nel promuovere lo sviluppo di nuove produzioni sui rispettivi territori e che si dotino al loro interno delle competenze tecniche che attualmente non hanno.

Nelle 100 città italiane è necessaria una strategia industriale che parta dalla domanda interna o dai "beni comuni" delle città e dai bisogni emergenti dei cittadini, su casa, mobilità, risparmio energetico, acqua, ambiente, sistemazione del territorio, salute e sanità, cultura, turismo e tempo libero, spazio territoriale europeo e cooperazione transnazionale.

Sono necessarie nuove politiche industriali che incentivino e aggregino tali bisogni spesso latenti e frammentati dei cittadini tramite una regolazione appropriata, il finanziamento, lo sviluppo della progettualità e il sostegno alla sperimentazione, in modo da creare nuovi mercati ("mercati guida") per le nuove produzioni.

D'altro lato, gli investimenti pubblici nelle infrastrutture e lo sviluppo dei nuovi settori privati dei servizi di utilità collettiva trainano lo sviluppo di nuove filiere industriali fornitrici di beni di investimento e di beni intermedi e quindi la creazione di nuova occupazione in diversi settori manifatturieri.

La politica monetaria e la politica fiscale non sono sufficienti e devono essere integrate da una forte politica industriale e regionale a livello europeo, nazionale e regionale.

A livello regionale, è necessario un rafforzamento dei poteri nel campo della promozione dello sviluppo economico delle Regioni e la devoluzione da parte dei comuni, che sono spesso di piccolissime dimensioni, delle competenze in tema di spesa per investimento, le quali richiedono invece un coordinamento e lo sfruttamento di economie di scala a dimensione geografica più ampia.

A livello nazionale, è necessario espandere i mutui immobiliari e promuovere una ripresa dell'occupazione nell'industria delle costruzioni tramite gli investimenti in edilizia abitativa per riqualificazioni urbane, ristrutturazioni e risparmio energetico e parcheggi.

Inoltre, è necessario un rilancio della politica industriale, creando una cabina di regia nazionale di un grande programma di investimento e di innovazione e una serie di tavoli di sviluppo con le maggiori imprese nazionali sia industriali che dei servizi. Ad esempio, è necessario mantenere in Italia la produzione dei mezzi di trasporto pubblico se si vuole potenziare il trasporto ferroviario e il trasporto pubblico nelle città e a scala regionale.

La Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe finanziare tramite "project bonds" una serie di grandi progetti di rinnovo urbano in ciascuna delle 100 città italiane, iniziando dalle 10 aree metropolitane.

Infine in una prospettiva europea, sarebbe necessario che alla Banca Europea degli Investimenti (BEI) fosse assegnata la missione della crescita economica a medio termine dell'economia europea, così come alla Banca Centrale Europea (BCE) è assegnata quella della stabilità monetaria, e prevedere che la BEI come le banche private possa ottenere liquidità oltre che dai mercati finanziari internazionali anche dalla BCE, scontando i "project bonds".

13/1/2015 La città, chiave di volta della crescita - Rassegna.it
--

<a href="http://www.rassegna.it/articoli/2015/01/13/117881/la-citta-chiave-di-volta-della-crescita">http://www.rassegna.it/articoli/2015/01/13/117881/la-citta-chiave-di-volta-della-crescita</a> 1/4
---

### Come uscire dalla crisi

#### La città, chiave di volta della crescita

*I centri urbani possono rappresentare il principio di organizzazione di un grande piano di investimenti mirato alla ripresa dell'economia. La tesi di un gruppo di oltre trenta economisti esposta in un documento*

di Riccardo Cappellin\*, Enrico Ciciotti\*\*

Dove trovare, nell'attuale contesto economico, un durevole percorso di crescita? E come avviarlo, senza attendere i tempi dell'Europa? La risposta è: nelle città e nella loro riqualificazione; con l'obiettivo di creare nuova occupazione, migliorare la qualità della vita e trainare lo sviluppo di nuove produzioni che diversifichino il made in Italy e promuovano una "rinascita industriale". A sostenerlo è un gruppo di oltre trenta docenti di economia industriale, regionale e urbana, del lavoro e macroeconomia, nel documento "La ripresa economica e la politica industriale e regionale", elaborato nel 2014, che si può leggere qui. Ne sintetizziamo qui analisi e proposte.

**Cinque settori prioritari** I centri urbani, sia di natura metropolitana che di medie dimensioni, devono rappresentare la struttura di base o il principio di organizzazione di un grande piano di investimenti mirato alla ripresa dell'economia europea e italiana. Da troppi anni i governi hanno trascurato di investire nelle città, che ormai soffrono di un'evidente sottocapitalizzazione in termini d'investimenti pubblici e privati, nonché nella realizzazione, modernizzazione, manutenzione e gestione di nuove indispensabili infrastrutture.+++++Le città hanno il vantaggio sia di una grande diversificazione produttiva, che facilita la complementarietà delle competenze diverse, che di una forte contiguità o accessibilità, che facilita l'interazione tra i cittadini e le imprese, e questo promuove la creatività e lo sviluppo di nuove produzioni innovative. Le aree urbane possono essere il nodo di un nuovo modello di sviluppo dell'economia nazionale trainato dalla domanda interna di servizi nuovi e qualificati da parte dei cittadini.

In quest'ottica è necessario superare un approccio esclusivamente tecnologico (*smart cities*). Così come sono necessari sia una strategia di sviluppo economico che parta dalla domanda interna o dai beni comuni delle città e dai bisogni emergenti dei cittadini, sia interventi operativi capaci di un impatto significativo sull'economia nazionale e sulla qualità della vita dei cittadini. Pertanto, una strategia di "diversificazione intelligente" (*smart diversification*) del sistema produttivo italiano richiede che vengano individuate nuove specializzazioni produttive e le infrastrutture chiave mancanti. In generale si può immaginare una nuova economia industriale incentrata su "idee motrici/mercati guida" che raggruppano più filiere.

Appare quindi prioritario concentrare gli investimenti nelle aree urbane, sia per il loro essere il luogo ove emergono per prima i nuovi bisogni e si concentra la domanda di nuovi beni e servizi, sia perché i centri urbani sono i nodi di infrastrutture territoriali e svolgono una funzione strategica nel valorizzare la connettività delle nuove reti materiali e immateriali, di trasporto di beni e di persone o di informazioni e conoscenze. Inoltre, si deve passare da una strategia orientata verso attori e progetti individuali a una strategia orientata verso attori e progetti collettivi. Nelle città, quindi, si possono sviluppare "piani d'investimento" nei cinque settori prioritari di: housing, mobilità e logistica, energia e ambiente, cultura e turismo e salute, sanità e assistenza sociale.

Il ruolo delle città, nella nuova società della conoscenza, cambia profondamente. Esse diventano l'incubatore di nuove attività produttive soprattutto terziarie e la crescita della disoccupazione pone il problema dell'espansione della base occupazionale nelle aree urbane in un'epoca in cui la creazione di occupazione da tempo non avviene più nelle industrie manifatturiere. In questa prospettiva, il ruolo delle amministrazioni comunali e regionali diventa più importante. Queste possono agire sia sull'offerta che

sulla domanda dei servizi nuovi che si creano nelle città, realizzando infrastrutture e investimenti pubblici e promuovendo l'aggregazione della domanda dei cittadini nei servizi nuovi connessi con l'abitazione, la mobilità sostenibile, il risparmio energetico e la riqualificazione ambientale, la cultura e il tempo libero e i servizi sociali e per la salute.

Si tratta in pratica di realizzare un circolo virtuoso che, partendo dalla domanda-offerta delle innovazioni necessarie ai nuovi bisogni dei cittadini evolva lungo il sentiero: miglioramento della qualità della vita-maggiori economie esterne-maggiore competitività urbanainnovazione e attrazione d'investimenti-sviluppo di nuovi settori a scala locale e nazionale.

Gli interventi nei diversi settori devono essere integrati/interconnessi operativamente tra loro e non vanno programmati separatamente. Sarebbe inoltre opportuno focalizzarsi innanzitutto sugli interventi che possono dare un risultato immediato (a sei mesi o un anno) e agire "chirurgicamente" sugli investimenti più urgenti e che riguardano i nodi della rete urbana e delle relazioni tra i centri urbani e il rispettivo territorio.

Le relazioni di complementarietà e di sinergia che si possono stabilire tra le singole iniziative vanno valorizzate attraverso strategie e azioni specifiche volte, ad esempio, alla nascita o al consolidamento di opportuni cluster industriali di rilevanza nazionale composti da imprese operanti nei settori ove la domanda da parte delle città italiane si mostra di peso maggiore in termini quantitativi, di innovazione tecnologica e di export potenziale.

In questa prospettiva, fra l'altro, le stazioni ferroviarie nelle città e le vaste aree ferroviarie contigue, ora scarsamente utilizzate e degradate, rappresentano non solo il nodo delle comunicazioni urbane ed extraurbane, ma possono anche diventare il polo per lo sviluppo del *social housing* per i ceti a basso reddito e di centri di residenza integrati per gli anziani, di servizi commerciali, culturali, sportivi e per il tempo libero, promossi con le associazioni dei cittadini e da grandi investitori istituzionali sia italiani che esteri.

Un aspetto da non sottovalutare è rappresentato dagli elementi soft della progettazione. Le idee progettuali di tipo innovativo possono emergere dal dibattito pubblico tra i cittadini e le loro associazioni e dal lavoro di esperti nelle università e nei centri di ricerca e devono tradursi nello sviluppo di progetti operativi di fattibilità con elevate caratteristiche tecniche, tramite un investimento consistente e sistematico di natura pubblica o delle imprese private o delle fondazioni bancarie o anche direttamente tramite la *crowdfunding* dei cittadini. Inoltre, si tratta di dare la giusta enfasi, nella valutazione dei progetti di politiche urbane, agli elementi immateriali, quali il marketing territoriale, la promozione, la comunicazione e gli aspetti gestionali delle iniziative.

### Governance istituzionale e relazioni tra gli attori nella politica urbana

La riduzione dei servizi pubblici locali e regionali nei trasporti, formazione professionale e nella sanità comporterebbe una riduzione dell'occupazione sia nell'amministrazione pubblica che nelle imprese private fornitrici, una riduzione dei redditi e quindi dei consumi privati e della domanda aggregata, che traina la produzione di molte imprese in settori diversi. Il problema non sono i servizi pubblici da eliminare perché di dubbia utilità o la riduzione dei costi dei servizi pubblici di bassa qualità, ma la sostituzione di questi ultimi con servizi pubblici più innovativi e di migliore qualità per i cittadini e che utilizzino risorse umane più qualificate. L'accorpamento delle imprese di servizi collettivi è necessario non per ridurre i costi e le capacità produttive, ma per sostenere investimenti di maggiori dimensioni nel territorio e affrontare meglio la concorrenza estera e promuovere l'internazionalizzazione di queste imprese, che sono di rilevanza strategica per una "rinascita industriale" dell'economia italiana.

Dalla vendita delle proprietà immobiliari e delle partecipazioni azionarie degli enti locali, che produce deflazione e diminuisce il patrimonio collettivo, è necessario passare alla valorizzazione di questo patrimonio con aumenti di capitale destinati a investitori privati e che siano lo strumento per fare leva nella prospettiva di un aumento degli investimenti fissi lordi in nuovi servizi qualificati e infrastrutture. In molti dei settori suindicati l'attività privata è possibile non solo nella fase della costruzione dell'infrastruttura ma anche in quella della gestione del servizio. Le nuove produzioni industriali e di servizio devono essere molto innovative e quindi in grado di assicurare un rendimento finanziario adeguato, per poter essere finanziate con risorse private e non, come nel passato, solamente con fondi pubblici. È necessario mobilitare il risparmio privato nel finanziamento di progetti molto qualificati. E a questo fine sarebbe opportuno creare un Fondo di investimento in ogni Regione, che permetta il finanziamento delle infrastrutture, di servizi privati e pubblici e di nuove imprese industriali innovative, attirando i finanziamenti della Banca europea degli investimenti e della Cassa depositi e prestiti, e che abbia un rating finanziario elevato potendo contare sulla garanzia dello Stato. Anche i singoli cittadini possono essere interessati a investire nel finanziamento di progetti che abbiano una finalità collettiva e una ricaduta positiva sullo sviluppo delle rispettive aree di residenza. Il Fondo potrebbe assicurare il credito alle imprese private e ai consorzi pubblico-privati per la costruzione e la gestione di servizi innovativi e di grandi infrastrutture o investire in modo transitorio nel capitale di nuove imprese private durante un periodo di avviamento per facilitare il collocamento sul mercato delle loro azioni.

Un ruolo chiave sia nella progettazione tecnica che nel coordinamento dei singoli progetti d'investimento e successivamente nell'offerta agli utilizzatori delle nuove produzioni di servizi collegati devono avere le grandi imprese pubblico-private nei servizi collettivi (*public utilities*), che hanno un forte radicamento nelle aree urbane e nel territorio italiano. In altri casi può essere opportuno partire dalle produzioni esistenti e sostenere i processi di evoluzione in atto.

In sostanza, non si esce dalla crisi in modo spontaneo. Per evitare una stagnazione secolare della produzione e un aumento ulteriore del tasso di disoccupazione nel 2015 è necessario un piano di azione straordinario che rilanci la crescita economica e aumenti la base occupazionale a partire dalle aree urbane. È necessario avviare un ciclo cumulativo di sviluppo, basato sulla creazione di nuove produzioni innovative, l'investimento nella nuova capacità produttiva necessaria e in posti lavoro tecnicamente qualificati, e che permetta di aumentare i redditi e quindi di aumentare la domanda aggregata.

### Una task force in ogni Regione

Al posto delle centinaia di "tavoli di crisi" a livello nazionale e nelle diverse aree del paese sarebbe utile creare una task force in ogni Regione, che promuova la scoperta di nuove produzioni innovative, gli investimenti delle imprese private, l'attivazione dei necessari investimenti pubblici preliminari e complementari e che rimuova gli ostacoli amministrativi all'investimento delle imprese. Tale task force pubblico-privata per la ripresa economica deve definire una piattaforma strategica comune o organizzare un numero limitato di "piani d'azione" (o "tavoli di sviluppo") nei cinque ambiti strategici delle infrastrutture e dei servizi d'interesse collettivo indicati sopra e in altre possibili produzioni innovative ritenute fattibili e prioritarie. A tale task force deve essere assicurata la partecipazione sia degli operatori economici dei singoli settori considerati, che delle associazioni dei cittadini e degli utilizzatori dei servizi rispettivi, oltre che delle università, del mondo dei servizi professionali, della finanza di progetto, delle Pmi e delle imprese dei servizi di utilità collettivi (*public utilities*), dei sindacati, delle Camere di commercio e delle associazioni industriali. Il piano di azione per la crescita dovrebbe quindi essere articolato in un numero limitato di progetti operativi di fattibilità distribuiti sul territorio regionale e focalizzati in specifiche aree delle singole città.

Occorre, quindi, predisporre una "governance istituzionale" a scala regionale e nazionale nell'ambito della quale sia facilitato e reso efficace il processo di identificazione, valutazione della sostenibilità

economico-finanziaria e selezione dei progetti che vadano a costituire un Piano di investimento regionale e nazionale mirato alla crescita dell'economia.

Si tratta di operare secondo la logica dello sviluppo sostenibile dal punto di vista economico sociale e ambientale, centrato su un modello che potremmo chiamare di *governance bottom-up* corretto. Infatti, si deve partire dal basso per far emergere i progetti in grado di risolvere i problemi urbani e coinvolgere gli attori locali più rilevanti ma, nello stesso tempo, questa azione va inquadrata in uno schema strategico territoriale più ampio, a scala regionale-nazionale, non solo per l'indicazione delle aree/settori di intervento, ma anche per fornire assistenza nella fase di progettazione e finanziamento e per l'integrazione delle singole progettualità secondo la logica delle reti di cooperazione e di sinergia e, quindi, per ottenere le economie di scala sul lato sia della domanda che dell'offerta.

La ripresa degli investimenti privati e pubblici, in conclusione, è legata a un rilancio della politica industriale e regionale, a una strategia di crescita basata sull'innovazione delle imprese e delle istituzioni e a un'efficace governance delle relazioni tra imprese, università, credito e amministrazioni pubbliche regionali, nazionali ed europee.

\* Università di Roma "Tor Vergata"

\*\* Università Cattolica, Piacenza

Articolo per ArcipelagoMilano  
5 aprile 2016

## Una strategia che parta dalle città e da Milano per la crescita del Paese

Riccardo Cappellin  
[cappellin@economia.uniroma2.it](mailto:cappellin@economia.uniroma2.it)

Il problema non sono gli strumenti ma gli obiettivi. Il problema politico non sono i progetti o le misure di intervento da prendere immediatamente, dato che queste possono sempre essere concordate tra i diversi partiti politici, ma l'indicazione dei valori di riferimento e delle strategie di azione nel medio e lungo termine. E' necessario focalizzarsi su cinque linee di azione strategiche, come cinque frecce di una strategia di uscita dalla crisi economica: a) più lavoro, b) meno disparità di reddito e di ricchezza, c) migliore qualità della vita, d) più partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni strategiche, e) più cooperazione istituzionale tra gli attori locali (*governance*). Il piano strategico dell'area metropolitana milanese deve definire i fattori di uno sviluppo futuro che abbia origine dall'interno della città e che sia quindi capace di trascinare lo sviluppo della Lombardia e del Paese. Il problema è quello di definire una strategia coerente, aperta dal punto di vista territoriale e di lungo periodo, che esplicitamente parta dai problemi e dei valori cruciali e più sentiti dai cittadini.

La nuova politica industriale e territoriale deve rispondere a domande chiave come:

- a) **cosa**: promuovere l'innovazione sistemica, gli investimenti, una maggiore produttività del sistema produttivo e il rilancio della domanda aggregata interna, dato che le politiche monetarie e fiscali espansive non sono sufficienti;
- b) **come**: la buona *governance* delle reti di innovazione tra le imprese e permettere la partecipazione attiva del sindacato, delle associazioni dei cittadini e dei centri di ricerca. Utilizzare meno la finanza pubblica e di più i capitali privati promuovendo partnership tra le imprese e le banche e i diversi intermediari finanziari non bancari;
- c) **dove**: focalizzare gli investimenti nelle aree urbane che rappresentano i nodi sia geografici che economici e culturali dell'economia europea,
- d) **quando**: adottare una prospettiva strategia di medio e lungo periodo, un metodo evolutivo o sperimentale, promuovere i diversi cicli di tecnologie e produzioni innovative e coordinare le diverse fasi della progettazione, realizzazione e gestione dei progetti di investimento,
- e) **chi**: individuare i nuovi attori del cambiamento e i soggetti che possono svolgere una funzione imprenditoriale di natura collettiva, che non sono forse più né i singoli imprenditori né i manager delle imprese industriali e terziarie, ma nuove organizzazioni da creare e che abbiano accesso alle due risorse cruciali in un sistema industriale moderno: la conoscenza e la finanza.

Specifiche misure in campo economico, che possono promuovere la creazione di occupazione nell'area metropolitana, sono:

- promuovere le reti di innovazione tra le imprese, gli investimenti congiunti delle imprese, la collaborazione con le università nella progettazione e nell'elaborazione delle strategie, lo sviluppo delle risorse umane qualificate e della formazione continua nelle imprese e nella PA, l'apertura internazionale, la collaborazione pubblico-privato;
- rinnovare la classe dirigente privata e pubblica;
- sostenere la creazione di nuove imprese in settori nuovi, facilitare la crescita delle piccole e medie imprese a scala nazionale e internazionale e attrarre imprese con dimensione internazionale;
- sviluppare nuovi servizi che rispondono ai grandi bisogni emergenti dei cittadini, creare nuove imprese e occupazione nei nuovi "mercati-guida" che si concentrano di fatto nelle città grandi e medie

italiane: a) abitazione, b) mobilità, c) cultura e tempo libero, d) salute e formazione, e) ambiente e energia d) nuove filiere industriali collegate;

- piano back to work per pensionati e donne e Onlus e creare laboratori di progettazione per la reindustrializzazione delle aree di crisi;
- creare un fondo metropolitano, analogo a banca di investimento metropolitana, con i maggiori investitori istituzionali (banche e assicurazioni)
- emettere obbligazioni municipali a media – lunga scadenza, convertibili in capitale delle società municipali e che prevedano anche facilitazioni in termini di sconto sulle imposte comunali.

E' necessario valorizzare il ruolo delle società di servizi pubblici come attore chiave nelle reti di collaborazione tra le imprese locali dei diversi settori e come strumento operativo dell'amministrazione locale per organizzare grandi progetti di investimento sul territorio. Pertanto, le municipalizzate non devono investire all'estero, aumentando la debolezza del sistema produttivo italiano, e invece di vendere ai privati il capitale di controllo (salvo poi domandare facilitazioni di diverso genere al pubblico) è necessario avviare un aumento di capitale riservato ai privati in modo da destinare i capitali aggiuntivi ad un aumento degli investimenti in settori tra loro diversi ma collegati e fortemente radicati sul territorio e promuovere il raggiungimento di economie di scala tramite la fusione con altre società pubbliche di servizi di province e regioni contigue. In particolare, è necessaria una nuova figura di imprenditore diversa dall'imprenditore individuale della piccola impresa e dal manager della grande impresa, come nuove organizzazioni (società di progetto: *special purpose vehicle*) che siano in grado di svolgere una funzione imprenditoriale di tipo collettivo su progetti di medio termine e siano capaci di combinare la creazione di nuova conoscenza nelle reti aperte di innovazione con la mobilitazione di risorse finanziarie sui mercati internazionali dei capitali.

Chiaramente l'obiettivo di una ripresa degli investimenti in servizi e infrastrutture si lega all'obiettivo di integrare meglio il territorio della città e della regione, riducendo la congestione del traffico e creando una moderna città della conoscenza, delle reti di innovazione, dei flussi, delle relazioni tra i cittadini e non una mera concentrazione di grandi immobili ad uso direzionale.

E' anche necessario che il piano dell'area metropolitana e le politiche urbane mirino ad una maggiore eguaglianza, dando maggiori opportunità a chi ha poco invece che dare aiuti pubblici a chi ha maggiori redditi e ricchezza, aumentando le disparità. Fondamentale è aumentare il livello di moralità della politica, continuando il metodo prudente e attento della corretta amministrazione di Pisapia. Inoltre, è necessario coinvolgere i cittadini e assicurare la loro partecipazione e i cittadini vanno convinti che la loro opinione conti davvero. Lo strumento del referendum o quello delle elezioni politiche non sono sufficienti e adeguati a promuovere un dibattito che porti ad individuare nuove soluzioni. Ad esempio, può essere usata la formula dei "caucus" delle elezioni primarie americane o la formula francese del *débat public*, che permette di consultare i cittadini prima delle decisioni di costruire grandi opere e li responsabilizza su utilità e costi. Di fatto, la progettazione dell'innovazione richiede di coinvolgere e integrare tra loro tutte le competenze anche dei cittadini e dei consumatori e quindi di promuovere forme di partecipazione attiva al disegno e all'organizzazione degli interventi.

Anche il mondo della produzione dovrebbe stare dalla parte dei cittadini ed abbandonare una logica meramente finanziaria di breve per adottare una logica sviluppo economico sostenibile nel lungo termine. La competitività delle imprese non è l'unico criterio ma è importante anche la sostenibilità sociale e ambientale. Infatti, i criteri di selezione degli investimenti devono essere l'impatto su una serie di obiettivi in larga misura complementari, come: crescita di Pil, occupazione, esportazioni ma anche qualità della vita e ambientale, risparmio energetico, sicurezza. Migliorare la qualità della vita dei cittadini non rappresenta un costo aggiuntivo per le istituzioni pubbliche ma un'opportunità per creare attività innovative e occupazione qualificata. Infatti, il miglioramento della qualità della vita dei cittadini residenti nell'area metropolitana rappresenta anche il principale fattore di competitività nell'attrarre flussi turistici e nuovi investimenti internazionali.

## Le città del ben-vivere

*Il manifesto programmatico dell'economia civile per le amministrazioni locali  
(in corso di pubblicazione – 2016)*

### **Il cambiamento dell'industria, le economie di urbanizzazione e il ruolo delle città nella crescita economica europea**

Riccardo Cappellin  
[cappellin@economia.uniroma2.it](mailto:cappellin@economia.uniroma2.it)

17 maggio 2016

Nell'economia industriale tradizionale la nuova tecnologia era importante per contenere i costi ed essere competitivi e l'innovazione di prodotto era casuale e non il risultato di investimenti sistematici in R&S e progettazione. La domanda era data e il problema era ottimizzare l'offerta. L'impresa operava isolata dalle altre imprese e nella teoria economica prevaleva l'individualismo metodologico. Ora è in corso un cambiamento di paradigma dalla società industriale alla società dei servizi e della conoscenza (Cappellin 2016). Il progresso delle ICT permette di ridurre i costi di transazione e quindi riduce i tempi di coordinamento tra i diversi attori e i committenti e i fornitori nelle filiere produttive lavorano sempre più "just in time" o in modo sincronizzato e questo riduce le scorte e i tempi di attesa. Nella nuova economia industriale lo spazio e il tempo si sono accorciati. Innanzitutto, aumenta il ruolo delle economie esterne o delle interdipendenze tra le imprese a livello regionale, nazionale e internazionale, ma anche sono diventati più intensi i rapporti con gli utilizzatori e con il mondo della finanza, della ricerca e delle istituzioni pubbliche. Inoltre, i ricavi e i costi attuali e quindi i comportamenti delle imprese sono sempre più determinati dalle aspettative future sull'andamento dei mercati. Le imprese devono quindi tenere conto della crescente interdipendenza dei diversi settori e dei diversi mercati nazionali e internazionali e le decisioni di investimento sono diventate più complesse o rischiose.

Pertanto, in un'economia moderna la conoscenza da un lato rappresenta una risorsa produttiva strategica per le imprese e dall'altro determina un'evoluzione della domanda delle produzioni delle stesse imprese. In particolare, la gestione delle complesse relazioni con gli altri attori economici privati e pubblici e il disegno dei programmi di cambiamento futuro richiedono un grande sviluppo dei servizi all'interno delle imprese manifatturiere e l'utilizzo di servizi esterni (Cappellin 2009b). Infatti, i fattori fondamentali dell'esistenza e dello sviluppo delle attività di servizio sono da un lato l'esistenza di asimmetrie informative, dato che le conoscenze specialistiche necessarie per l'innovazione e la crescita della produttività spesso non sono disponibili all'interno delle imprese utilizzatrici, e dall'altro l'esistenza di costi di transazione, dato che le attività di servizio svolgono la funzione di intermediari e servono a gestire flussi di beni, persone, informazioni e capitali tra le imprese utilizzatrici dei servizi stessi e le altre imprese o soggetti con i quali le imprese hanno relazioni di diverso tipo.

Esiste una relazione stretta tra il ruolo crescente dei servizi e quello del tempo o della velocità. Infatti, in un'economia moderna diventa sempre più importante il ruolo del tempo e del tempo libero in particolare. Dal lato dell'efficienza dei processi produttivi, la relazione tra l'innovazione e il tempo è sottolineata da diversi concetti tra loro collegati, come: just in time nella produzione, tempo di anticipo nella risposta al consumatore, rigidità, inerzia, vischiosità, ritardi temporali nell'adozione di innovazioni, time to market, vantaggio temporale, velocità di decisione e di coordinamento e velocità del cambiamento. Inoltre, dal lato della domanda di servizi, è ben noto che esiste una stretta complementarità tra il livello di reddito o il livello di cultura e la domanda di servizi dall'altro. Tuttavia, la crescita della domanda di servizi richiede anche un costante aumento del tempo libero ed è influenzata dal valore del tempo libero. Infatti, nelle produzioni dei servizi il produttore e l'utilizzatore interagiscono strettamente durante tutto il tempo di produzione e di uso del servizio.



Il tempo libero è aumentato con la diminuzione del tempo di lavoro ed è maggiore nei paesi più sviluppati. Anche l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei giovani che studiano e non lavorano comporta ad un aumento dei servizi per il tempo libero. L'uso del tempo libero determina anche una crescita dell'occupazione nei diversi settori legati al tempo libero (OECD 2009). Inoltre, il continuo aumento della produttività del lavoro aumenta i salari e quindi il costo di opportunità del tempo libero e questo induce i lavoratori e consumatori ad utilizzare una maggiore quantità di servizi, come nel caso delle collaborazioni domestiche, della cura dei figli o dell'assistenza agli anziani. Infatti, il ricorso a fornitori di servizi, invece che provvedere di persona ai bisogni stessi, consente di avere più tempo sia per il lavoro che per il tempo libero. Fondamentale è quindi la disponibilità di servizi pubblici o privati, come gli asili e le case di cura per gli anziani. Anche la domanda e la produzione di servizi di istruzione, culturali, sportivi e di cura personale, e lo shopping e l'acquisto di beni possono essere ridotti dalla scarsità di tempo libero. Di fatto, il costo di un servizio non è dato solo dal prezzo pagato per lo stesso, ma anche dal costo di opportunità in termini di tempo richiesto e che deve essere sottratto al lavoro o altri consumi.

Il tempo libero ha un effetto positivo non solo sullo sviluppo dei servizi commerciali ma anche quello dei "beni relazionali", il cui valore dipende dall'uso contemporaneo da parte di altri individui. In particolare, molti servizi sono autoprodotti dalle persone per un uso congiunto, spesso nell'ambito di ampie comunità di produttori-utilizzatori, come quelle legate allo sport, la musica, la scrittura di blog, di giornali o libri on line, la formazione, le attività di volontariato e le attività politiche (Cappellin 1011). Spesso tali servizi pur essendo gratuiti possono rappresentare lo stimolo per la creazione di nuove imprese e l'offerta di servizi sul mercato.

La disponibilità di tempo libero è strettamente legata alla congestione dei trasporti e quindi alla localizzazione delle attività economiche nel territorio. Infatti il tempo libero diminuisce con l'aumentare del tempo necessario per il pendolarismo casa-lavoro. In questa prospettiva, la pianificazione fisica e le politiche dei trasporti condizionano il tempo libero dei cittadini, lo sviluppo dei servizi e la creazione di imprese e occupazione nell'economia della città. La congestione del traffico rappresenta il vincolo allo sviluppo e gli interventi nel settore della mobilità devono mirare all'aumento della velocità delle comunicazioni interne, dato che la mobilità è un bisogno sempre più importante per i cittadini e un elemento essenziale di una migliore qualità della vita nella città. E' necessaria una migliore integrazione territoriale tra la città principale e i comuni dell'area metropolitana e una politica per la città-regione diffusa.

La crescente differenziazione della domanda comporta la necessità di una forte interazione con l'utilizzatore e quindi di una maggiore integrazione dei beni con i servizi, che devono necessariamente essere prodotti vicino e con la stretta collaborazione dell'utilizzatore. Le imprese sono più aperte verso l'esterno e richiedono ai fornitori sempre più specialistici e vicini e le produzioni diventano sempre più sensibili allo spazio o alla distanza e quindi "localizzate". Pertanto, diventano sempre più importanti le economie di localizzazione esterne alla impresa ma interne al settore o alla produzione, mentre si assiste ad processo di riduzione della "globalizzazione".

Esiste una stretta relazione tra lo sviluppo dei servizi e le economie di agglomerazione e le città sono al centro della trasformazione di lungo termine dell'economia nazionale e internazionale verso il modello della economia della conoscenza e i nuovi tipi di servizi, sia per le imprese che per le persone, si concentrano nelle città. L'economia delle città moderne non si basa sull'industria, ma sui servizi, dato che le attività industriali ed anche molte attività legate al commercio ed ai trasporti sono state decentrate nelle aree extra-urbane.

L'agglomerazione nella città delle attività di servizio è spiegata dal fatto che una caratteristica distintiva dei servizi innovativi è l'esistenza di diverse forme di interazione e questo spinge alla localizzazione dei servizi nelle aree urbane ove è possibile una maggiore prossimità geografica e cognitiva tra gli attori

(Cappellin 1988, Boschma 2005). Infatti, da un lato, le capacità di offerta di beni e servizi innovativi nelle aree urbane sono più qualificate, dati i maggiori livelli di conoscenza e le migliori competenze della forza lavoro e delle imprese e la maggiore accessibilità a competenze complementari disponibili in altre regioni e paesi distanti. Dall'altro, la domanda di servizi si concentra nelle aree urbane dato che in queste i cittadini sono caratterizzati da maggiori livelli di reddito pro-capite, di istruzione e di tempo libero rispetto alla popolazione nelle aree non urbane.

Infatti, il territorio svolge tre funzioni: unisce le persone tra di loro nella domanda e nello sviluppo di servizi d'interesse collettivo, connette le imprese tra di loro nello sviluppo di innovazioni complesse e intersectoriali e infine collega la domanda delle persone all'offerta delle imprese. Il territorio lega tra loro i diversi consumatori e cittadini e integra tra loro i diversi bisogni dei molti cittadini che vivono in un dato territorio stimolando fenomeni di imitazione e di diversificazione e dando origine a bisogni di nuovi beni e servizi. Il territorio lega tra loro i diversi produttori combinando tra loro competenze complementari e favorendo la specializzazione e lo sviluppo di nuove produzioni e innovazioni. Il territorio lega la produzione con la domanda, dato che la crescita della domanda stimola lo sviluppo dell'offerta e l'esistenza di capacità produttive potenziali favorisce la crescita della domanda di nuovi beni e servizi

È necessario superare un approccio esclusivamente tecnologico e la "smart city" (città intelligente) non è tanto un luogo ove si applicano tecnologie avanzate e costose, ma è in termini più ampi e precisi una città nella quale si genera la nuova conoscenza e che innova velocemente. In particolare, la "smart city" è una città che crea innovazione, combinando in modo intelligente tra loro sia le competenze e le conoscenze diverse e complementari all'interno del sistema locale delle imprese, che i bisogni e le domande di prodotti e servizi innovativi all'interno delle comunità dei cittadini e degli utilizzatori. Le città rappresentano le piattaforme dei processi d'innovazione e internazionalizzazione per la loro dotazione di competenze molto qualificate e la capacità di mobilitare la collaborazione tra soggetti diversi e complementari (Lundvall e Johnson 1994, Cappellin 2010). In generale, l'esistenza di reti di produzione e innovazione ben strutturate, di infrastrutture materiali ed immateriali e l'esistenza di un sistema istituzionale ben sviluppato e stabile riducono i costi di transazione e di aggiustamento e permettono una maggiore flessibilità o velocità del processo di cambiamento, permettono di accelerare il processo di decisione politica e di diminuire i tempi di attuazione degli interventi.

La città industriale era caratterizzata dal pendolarismo casa-lavoro ed era una concentrazione di strutture fisiche, come fabbriche, case e mezzi di trasporto, che mirava allo sfruttamento delle economie di scala e delle tecnologie moderne. Essa non considerava le comunità di persone. Invece, la città post-industriale può essere rappresentata come una rete di informazioni, di conoscenze e di flussi di persone, che circolano su infrastrutture materiali ed immateriali. La moderna città post-industriale non è caratterizzata tanto dalla crescita dei grattacieli e dei palazzi per uffici e neanche di grandi estensioni di giardini e parchi urbani, quanto dalla sempre maggiore mobilità delle persone e delle informazioni e dalla diversità crescente dei suoi abitanti e delle imprese, che provengono da diversi settori, formazioni scientifiche, culture, regioni e paesi e anche appartengono a diversi livelli di reddito e gruppi sociali. La città post-industriale è caratterizzata dalla mobilità della forza lavoro durante lo stesso tempo di lavoro ed anche per motivi di acquisto e di socializzazione, dall'esistenza di reti di legami stretti tra le persone mirati alla diffusione delle informazioni, alla creazione di conoscenza e ad un migliore benessere e qualità della vita.

Pertanto, il concetto di *smart cities* non si deve identificare con l'acquisto di tecnologie avanzate da parte delle amministrazioni cittadine, ma con una strategia di sviluppo delle città che promuova la creatività (*smart specialization*) o la creazione di nuove attività produttive innovative e la creazione di reti di innovazione nell'economia e nella comunità locale. Infatti, il successo di progetti innovativi dipende dalle capacità imprenditoriali, dalle competenze e dalle risorse umane e produttive che sono radicate nel territorio, ma al tempo stesso è in esso, e soprattutto nelle grandi aree metropolitane, che si esprimono i bisogni di un ambiente e di una qualità della vita migliori ed emergono opportunità di investimento in nuovi beni e servizi.

La crescita delle esportazioni non può essere il driver dello sviluppo futuro dell'Europa e dell'Italia e la domanda non cresce in modo incrementale mantenendo la stessa struttura. Lo sviluppo di tecnologie distruttrici (*disruptive*) crea nuove opportunità produttive e lo spazio di mercato di queste nuove produzioni è creato non dalla crescita generale del PIL ma dalla loro sostituzione alle produzioni più tradizionali, che risultano obsolete dato che assicurano una minore produttività del lavoro e sono anche meno efficaci nel soddisfare i nuovi bisogni dei cittadini (Markusen e Schrok 2009, Cappellin 2012 e 2014). Il processo di "distruzione creatrice" opera sia dal lato della offerta, con il passaggio delle risorse produttive: lavoro e capitale, dalle produzioni tradizionali alle nuove produzioni, che dal lato della domanda con il passaggio dei consumi da produzioni tradizionali e produzioni innovative.

In questa prospettiva, si assiste ad una sostanziale saturazione della domanda di beni individuali, mentre appare ancora largamente insoddisfatta la domanda di beni e servizi "collettivi" in quanto rivolti all'uso congiunto da parte di gruppi di consumatori. La progressiva sostituzione di queste nuove produzioni alle produzioni tradizionali da un lato assicura nuove possibilità per un tasso di crescita maggiore del PIL europeo, evitando una stagnazione di lungo periodo, e dall'altro implica una progressiva sostituzione della domanda interna alla domanda estera come driver della crescita futura.

E' necessario creare nuovi "mercati-guida" che trainano lo sviluppo di nuovi servizi, che rispondano ai grandi bisogni emergenti dei cittadini delle città grandi e medie città e che creano nuove imprese e nuova occupazione nelle città. Questi nuovi bisogni sono strettamente collegati tra loro e sono i bisogni di: a) abitazione, b) mobilità e logistica, c) cultura e tempo libero e media, d) salute, benessere e formazione, e) ambiente e risparmio energetico. Inoltre, queste nuove produzioni di servizi trainano lo sviluppo di nuove filiere produttive manifatturiere a livello sia urbano che nazionale (Cappellin et al. 2015).

Questi mercati-guida sono dati dall'intersezione di nuovi bisogni dei cittadini e di nuove opportunità e competenze tecnologiche nelle imprese. Inoltre, essi sono tra loro collegati in quanto sono complementari nell'uso da parte degli utilizzatori e anche nei processi di produzione da parte delle imprese. Pertanto, è importante lo sviluppo di processi di integrazione orizzontale e verticale tra le diverse imprese. Le nuove produzioni non devono consistere nella nascita di nuovi settori verticali tra loro distinti ma di sistemi produttivi complessi e localizzati, caratterizzati dall'integrazione orizzontale di tecnologie produttive e di capacità di rispondere a bisogni (prestazioni) diversi e complementari.

I nuovi bisogni richiedono spesso soluzioni congiunte o complementari nell'uso, dato che ad esempio il bisogno di abitazione è legato a quello di mobilità, ma anche ad altri bisogni come quello di istruzione, salute, tempo libero, qualità ambientale. Infatti, le imprese che producono questi servizi diversi sono strettamente complementari tra loro. D'altro lato nella realizzazione di nuove capacità produttive in questi diversi settori sono necessarie tecnologie e competenze analoghe di tipo edilizio, meccanico, elettronico, finanziario e organizzativo. Inoltre, queste nuove produzioni complesse determinano la necessità di una integrazione verticale più stretta tra le diverse imprese che operano in diverse fasi di filiere produttive che si possono estendere al di là dell'area urbana considerata verso altre aree urbane e a livello internazionale.

L'innovazione di prodotto implica un'evoluzione congiunta sia della domanda dei consumatori sia delle capacità produttive delle imprese, ma la creazione delle nuove capacità produttive logicamente precede la produzione e quindi la soddisfazione dei bisogni dei consumatori. I nuovi bisogni non sono in grado di trainare da soli le nuove produzioni in modo automatico, dato che queste produzioni hanno un carattere collettivo. E' pertanto, cruciale che le imprese e le istituzioni anticipino le domande future dei cittadini consumatori e si impegnano a realizzare i grandi investimenti che nelle città sono necessari per produrre quei beni e servizi collettivi che possono soddisfare i bisogni dei cittadini, anche se gradualmente, iniziando da quei gruppi (*lead users*) che sono più pronti a pagare un prezzo adeguato per acquistare i nuovi beni e servizi di livello superiore.

L'individuazione dei nuovi bisogni emergenti di migliore qualità della vita dei cittadini e dei nuovi "mercati-guida" urbani spinge a creare "reti di innovazione" tra le diverse imprese private sia industriali sia di servizi sia appartengono alla filiera produttiva trainata da tali mercati e, quindi, allo sviluppo di progetti di investimento da parte delle imprese per creare le maggiori capacità produttive necessarie nelle produzioni innovative.

In particolare, è necessario un maggiore investimento in progettazione se si vogliono accelerare i tempi della realizzazione di investimenti infrastrutturali e anche di innovazioni di tipo organizzativo e istituzionale. Non si possono fare rapidamente innovazioni se non si investe nella creazione di reti di innovazione tra i diversi attori. Si risparmia tempo e si accelerano i progetti di decisione e innovazione se si investe in una più forte organizzazione delle relazioni tra imprese, pubblico, finanza, cittadini, anche con più efficienti leggi, regolamenti, strutture organizzative.

E' necessario creare delle nuove "piattaforme" immateriali per consentire una forma di interazione continua o costruttiva (Cappellin 2010). La partecipazione dei cittadini non ha solo un valore sociale ma anche culturale dato che porta alla creazione di nuove conoscenze ed economico dato che porta alla creazione di nuove attività e nuove forme di occupazione. Infatti l'innovazione non nasce più solo nei laboratori o nelle biblioteche ma anche nei congressi, seminari e riunioni nelle quali le persone esperte interagiscono e insieme imparano ("interactive learning"), mettendo assieme in modo originale conoscenze tra loro diverse ma complementari.

E' necessario coinvolgere i cittadini e assicurare la loro partecipazione. Lo strumento del referendum o quello delle elezioni politiche non sono sufficienti e adeguati a promuovere un dibattito che porti ad individuare nuove soluzioni. Ad esempio, può essere usata la formula dei "caucus" delle elezioni primarie americane o la formula francese del *débat public*, che permette di consultare i cittadini prima delle decisioni di costruire grandi opere e li responsabilizza su utilità e costi. Di fatto, la progettazione dell'innovazione richiede di coinvolgere e integrare tra loro tutte le competenze anche dei cittadini e dei consumatori e quindi di promuovere forme di partecipazione attiva al disegno e all'organizzazione degli interventi.

In particolare, il punto di partenza per un programma di rigenerazione o ricostruzione dell'economia Europea dopo la crisi è il territorio. Non è sufficiente la politica monetaria espansiva della BCE o la creazione di uno schema finanziario aggregato, come il piano Juncker, ma sono necessari programmi operativi a scala europea, ad esempio per la riqualificazione delle città, come suindicato, e per lo sviluppo della mobilità su ferro a scala urbana e regionale. Inoltre, è necessaria la creazione di nuovi strumenti o titoli finanziari e di nuovi intermediari finanziari non bancari, che non forniscano solo capitale di credito o rischio ma anche servizi di consulenza strategica e svolgano il ruolo di intermediario esperto e affidabile tra i diversi stakeholders rilevanti. Sarebbero utili nuovi strumenti finanziari o *asset class* come le obbligazioni convertibili in azioni, i project bonds, fondi specializzati nell'investimento in minibonds o in titoli basati sulla cartolarizzazione dei prestiti alle PMI innovative (Cappellin et al. 2015).

Un grande programma di investimenti Europeo per il rilancio della crescita economica a partire dalle centinaia di città europee e capace di avere un rilevante impatto sia sul PIL europeo che sulla qualità della vita dei cittadini europei, richiede una *governance* multilivello moderna (Cappellin 2009a). Sono innanzitutto cruciali iniziative bottom-up a livello urbano, dato che è necessario mobilitare la domanda da parte dei cittadini sia nell'uso individuale, familiare e di gruppo dei nuovi servizi e mobilitare la creatività o le capacità di progettazione di servizi nuovi superiori a quelli attualmente esistenti. Questo richiede che le istituzioni locali creino delle piattaforme immateriali capaci di mettere in rete i diversi attori locali ed in particolare gli utenti dei nuovi servizi, le università e i centri di ricerca, le grandi imprese di public utilities e i diversi partner privati e pubblici in modo da sviluppare processi di apprendimento collettivo e di creazione di nuove conoscenze.



Infine, è necessario assicurare una divisione delle responsabilità precisa dei diversi tipi di politiche economiche nel rispetto del principio di sussidiarietà e di un necessario coordinamento. Pertanto, la responsabilità della politica monetaria deve essere propria della Banca Centrale Europea e quella della politica del bilancio pubblico è propria dei Governi e della Commissione della UE. Tuttavia, le responsabilità della politica industriale e della politica della crescita e dell'occupazione a livello nazionale e Europeo devono essere assegnate prioritariamente alle Regioni e ai Comuni, nell'ambito di linee guida definite dalle politiche Europee di coesione economica e territoriale.

## Riferimenti

- Boschma, R.A., 2005, Proximity and innovation: a critical assessment, *Regional Studies*, Vol 39, 61-73.
- Cappellin R. (1988), Transaction Costs and Urban Agglomeration. *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 2: 260-278.
- Cappellin, R. (2009a), La *governance* dell'innovazione: libero mercato e concertazione nell'economia della conoscenza, *Rivista di Politica Economica*, 99, 4-6: 221-282.
- Cappellin, R. (2009b), Knowledge economy and service activities, *Scienze Regionali*, Italian Journal of Regional Science, Special Issue, Thirty Years of Regional Science in Italy, 8, 3: 101-126.
- Cappellin R. (2010), The Governance of Regional Knowledge Networks. *Scienze Regionali*, 9, 3: 5-42.
- Cappellin , R. (2011), Growth, consumption and knowledge cities, in *Symphonya. Emerging Issues in Management*, n. 2, 6-22.
- Cappellin , R. (2012), Growth in post-industrial cities: an endogenous model, [in](#) Cappellin, R., Ferlaino, F e Rizzi, P. (eds.), *La città nell'economia della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 29-49.
- Cappellin, R. (2014), Growth in post-industrial cities: an endogenous model, *Karlsruhe Papers on Economic Policy Research*, Volume 34, , ISBN print: 978-3-8487-1917-4, ISBN online: 978-3-8452-6044-0, DOI: [10.5771/9783845260440\\_1](https://doi.org/10.5771/9783845260440_1), 505-523.
- Cappellin R.(2014), Strategie di crescita e reti di innovazione nel territorio, in Cappellin R., Marelli E., Rullani E., Sterlacchini A. (2014), a cura di, *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali*, Website "Scienze Regionali", eBook 2014.1 [www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/](http://www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/)
- Cappellin, R., Baravelli, M, Bellandi, M., Camagni, R., Ciciotti, E. e E. Marelli, E. (2015), *Investimenti, innovazione e città: una nuova politica industriale per la crescita*, Milano: Egea [www.egeaonline.it/ita/investimentiinnovazioneecitta.aspx](http://www.egeaonline.it/ita/investimentiinnovazioneecitta.aspx)
- Cappellin R. (2016), Ripresa degli investimenti, evoluzione della domanda e integrazione territoriale delle produzioni, in Cappellin R., Baravelli M., Bellandi M., Camagni R., Capasso S., Ciciotti E., Marelli E., a cura di, *Investimenti, innovazione e nuove strategie di impresa: quale ruolo per la nuova politica industriale e regionale ?*, Egea (in stampa).
- Lundvall B.A. and Johnson B., 1994, The Learning Economy, *Journal of Industry Studies*, Vol. 1, Issue 2, 23-42.

Markusen A. and Schrock G., 2009, Consumption driven urban development, *Urban Geography*, Vol. 30, Issue 4, 344-367.

OECD (2009), Special Focus: Measuring Leisure in OECD Countries, *Society at a Glance, Social Indicators*, ISBN 978-92-64-04938-3, 19-46.

McKinsey Global Institute (2011), *Urban World: Mapping the Economic Power of Cities*, March 2011. (Available at [www.mckinsey.com](http://www.mckinsey.com) – Last access June 2012)

The Brookings Institution (2012), *Global MetroMonitor 2011: Volatility, Growth, and Recovery*. Metropolitan policy program. Washington DC: The Brookings Institution.

Cappellin, R. (2012), Growth in post-industrial cities: an endogenous model, in Cappellin, R., Ferlaino, F e Rizzi, P. (eds.), *La città nell'economia della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 29-49.  
<https://docs.google.com/viewer?a=v&pid=sites&srcid=ZGVmYXVsdGRvbWFpbmxyaWNjYXJkb2NhcHB1bGxpbmxneDo0ZDkzOTlkZGZmOTNkZDI2>

Cappellin, R. (2012), Growth in post-industrial cities: an endogenous model, in Cappellin, R., Ferlaino, F e Rizzi, P. (eds.), *La città nell'economia della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 29-49.  
<https://docs.google.com/viewer?a=v&pid=sites&srcid=ZGVmYXVsdGRvbWFpbmxyaWNjYXJkb2NhcHB1bGxpbmxneDo0ZDkzOTlkZGZmOTNkZDI2>

## Growth in Post-industrial Cities: an Endogenous Model

Riccardo Cappellin\*

### 1. Introduction

Internal demand, which is mainly concentrated within cities, can be a powerful driver of national growth, in both developing and highly developed countries. Moreover, especially in the modern economies like those of the European countries, cities are centres of service activities and hubs in the flows of information and in the generation of new knowledge, which plays a crucial role in determining the productivity increase and growth of the national economy. This study highlights the difference between the growth models of industrial cities, such as many smaller urban centres, and of modern post-industrial cities, such as the large metropolitan areas, by building on the recent economic literature in three related fields: the endogenous development of local industrial clusters (Simmie, 2005; Capello, 2007), the regional development of knowledgeintensive business services (Muller, Doloreux, 2009; Cappellin, 2009), and the regional factors of innovation and knowledge creation (Fagerberg, 2005, Tidd *et al.*, 2005; Asheim *et al.*, 2007).

In particular, the aim of the study is to demonstrate that economic growth in large modern cities is following an 'endogenous model' where continuous changes in internal demand play a leading role in determining the creation of new firms and employment, and to demonstrate that internal demand and internal supply are closely integrated by knowledge flows, and not only by monetary flows. This model is different from that of smaller urban centres, where the growth of industrial exports is the driving factor of the economy, according to the typical Keynesian multiplier model.

The study first analyses the factors of the increasing importance of service activities in a national economy. It then highlights the differences between traditional industrial cities and post-industrial metropolitan areas. Third, it illustrates three models: a supply, a demand, and a network model which explain that the process of economic growth in metropolitan areas is to a large extent an endogenous process based on the growth of internal supply and demand, rather than being the result of the growth of the national and international economy and of the mobility of different activities among the various locations. In this framework, the role of national and local governments is that of providing key institutions and physical infrastructures in order to facilitate the process of interactive learning which leads to knowledge creation by firms and people. This highlights that the new engines or drivers of the economy in a modern city are increasingly the emerging needs of citizens, rather than exports, and that cities and regions may have a key role in policies aiming to stimulate a recovery of national economies

from the 2008-2012 financial and economic crisis.

### 2. The Role of Services from an Intersectoral Perspective

The transition to a service economy, or the evolution toward a modern industry where service functions have a leading importance, is the result of the evolution of knowledge, as illustrated by Figure 1. In particular, the interdependence between goods and services can be analysed from three different perspectives: a) the structure of demand, b) the structure of production, c) the structure of the labour force (Cappellin, 1986, 2009). First, new knowledge determines the increasing importance of services in final demand and personal consumption. It then leads to increased use of intermediate services by the industrial sectors because firms may outsource service functions to KIBS (knowledge-intensive business services) and also purchase services (such as R&D and consultancy), which represent immaterial investments, from external firms. Finally, new knowledge and innovation increase the importance of service functions and occupations within industrial firms because the labour force within those firms increasingly perform non-manual or service functions, such as R&D, design, marketing, management and finance.

According to a network approach (Cappellin, Wink, 2009) to urban economic development, cities are clusters of service activities such as: finance, hotels, leisure, sport, personal transport, ICT, security, wellness, health, social welfare, education and culture. The firms in these sectors are linked together by intense flows of services, people, information, knowledge, and also of financial resources and investment. Hence, the relationships among the service firms within a city

are very similar to the tight relationships existing among the industrial firms within an industrial supply chain or a territorial industrial cluster.

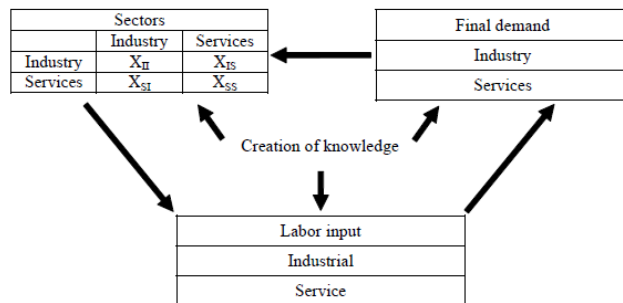
The complex interdependencies among the various service sectors in a local economy explain how the growth of a new service sector or the birth of many new firms within existing sectors increase the demand for the intermediate inputs produced by other service sectors and activate a intersectoral multiplier effect which can be measured with an input-output model. Second, the growth of a new service sector enhances the growth of other complementary service sectors, which may be jointly used by the same customers. Third, an exogenous increase of production in a specific service sector increases the overall employment and income in the urban area considered, and it has a positive Keynesian or income multiplicative impact on the final internal aggregate demand, on demand for the other services, and also on the demand in the same new sector that initially activated the process.

### 3. The Evolution of Cities: a Network Approach

The transformation of the modern economies into services and the increasing concentration of these latter within cities explain how the globalization of firms, markets and knowledge is occurring, together with the increasing preference for cities by the most innovative firms and the most qualified workers.

In an industrial economy, production concentrated either in 'industrial clusters', characterized by interdependence among numerous small and medium-sized firms, or in 'company towns' organized around a large 'Fordist' or vertically integrated company. The industrial city (1900-1970) was characterized by home-to-work commuting, large physical structures such as production plants  
*Figure 1 - Knowledge Changes the Demand, the Production Sectors and the Production Factors*

*Figure 1 - Knowledge Changes the Demand, the Production Sectors and the Production Factors*



and machinery and housing, the importance of the exploitation of economies of scale and of modern technologies. Thus, medium and large industrial cities, like Milan and Turin in Italy, were characterized by the intense concentration of industrial firms until the end of the 1960s. Later, during the 1970s, industrial activities started to decentralize to less congested areas. This process contributed to the creation of the well-known 'industrial districts' (Simmie, 2005; Capello, Faggian, 2005; Cooke, 2006) in neighbouring rural areas and it explained the increasing specialization in services by the large and medium-sized cities. In fact, the share of industrial employment in total employment in Italy and also in the other developed economies is very low (12.3%) in the largest municipalities (with more than 250,000 inhabitants) and it is less than one third (38.9%) of that in the smallest municipalities (with fewer than 10,000 inhabitants), while the share of service employment in total employment in the largest municipalities (80.7%) is much larger than in the smallest municipalities (48.7%) (Cittalia, 2009).

Much of the literature on urban growth explains urban agglomeration as the result of agglomeration economies, which are defined as the factors leading to agglomeration. This is clearly a tautology unless a micro-analytic foundation is given to agglomeration economies. Cities are also a particular form of organization which regulates the transactions among many firms and households. The various forms of spatial settlement, more or less concentrated, represent different modes of organizing the interdependent relationships among the various firms and households in a national economy (Cappellin, 1988). The increasing importance of transaction costs (Williamson, 1981) is related to the increasing importance of service activities in the national and urban economy, and it entails a change in industrial organizational forms and also in the organization of territorial settlements. A large city may be more efficient than a system of many smaller competing cities or a rural settlement pattern because of economies of scale in production. However, other factors may explain the crisis of an overly concentrated settlement pattern. When the number of firms is too high, transaction costs increase, and this decreases the agglomeration economies and may induce new firms to develop in smaller urban centres (Cappellin, 1988). This may explain why, in the case of European countries, an urban system made up of medium and small cities is more efficient than concentration into a few large metropolitan areas – differently from what occurs in the recently industrialized

countries, where urban concentration is explained by the intent to exploit economies of scale in the new industrial activities.

In a modern economy, the increasing role of cities is closely bound up with the increasing importance of information and knowledge, and with continuous changes, such as new technologies, new production processes and new organizational forms. Cities are now at the centre of a long-term transformation of the national and international economy into the model of the knowledge economy, and new types of services, both for firms and people, are concentrating within cities.

Large firms in scale-intensive sectors, such as automobile manufacture, and small and medium-sized firms in the specialised supplier sectors, such as machine tools, are still important in developed and developing economies, but they are decentralizing to non-urban areas. By contrast, the increasing role of cities is related to the increasing importance of the following strategic sectors in a modern capitalist system:

- services for individual consumers, which mostly develop in the metropolitan areas where the largest part of the national population is concentrated;
- large collective or network services, such as air and rail transport, telecommunications, energy networks, water networks, whose main nodes in the links with the other non-urban areas are the largest cities;
- financial services, such as banks, stock exchanges, insurance companies, which are concentrated in the global cities, where they have an easier access to information;
- high-tech firms, which are concentrated in the large city-regions where there are important universities, research centres, and large pools of high-skilled labour.

In fact, rapidly swelling mega-cities around the world have become much more important for corporations, given that the 600 largest cities account for about half of the world's economic output: a figure that is expected to rise (McKinsey Global Institute, 2011; The Brookings Institution, 2012).

In a modern economy based on knowledge and innovation, the relationships between the large multinational companies and the cities where they are located become tighter. Cities are the financial centres where access to capital is easier. Cities have a more diversified production structure, which makes it easier for firms to find specialized suppliers. Cities are the centres of the market for new goods and services. Cities are the locations of universities, research centres, and the pool of the skilled labour increasingly needed by innovative firms. Skilled workers belong to specialized professional communities whose hubs are the large cities, and these workers are also wealthier and more expert consumers open to the consumption of innovative products. Cities are the centres of fairs and markets and the places where it is easier for firms to access the specialized information crucial for identifying new business opportunities. Cities are the centres of the public institutions, which have great power in promoting the development of new production sectors through appropriate regulations.

The difference between the post-industrial city, which has evolved since the 1970s, and a traditional industrial city does not consist in the skyscrapers and the large office developments which, especially in newly industrialized countries, are promoted by a city marketing policy and by famous architects as the landmarks of the self-confidence determined by a recently achieved industrial strength. The key characteristics of modern cities seem rather to be the increase of flows and the need to have access to information, as indicated by: a) mobility

during working time for business meetings and also during free time for shopping and for social purposes, b) the close interactions among people necessary for the creation of new knowledge by both firms and individual workers, and c) the increasing need for socialization among citizens. A second related characteristic of modern cities is the high diversity of people, firms and actors from different sectors, cultures, regions and countries.

Thus, in a knowledge economy, the economic and social system of a metropolitan city-region resembles a 'puzzle' made up of disparate information, knowledge, structures, people, and also different policy agendas. As in the story of the city of Babel the confusion of languages divides the various groups and may render them unable to understand each other. However, this apparent disorder of the various material, human and immaterial elements which make up a modern city creates a stimulating environment and drives local actors in a continuous search for a harmony, design or formal order within the city. On the one hand, the creation of a new order or the intelligent solution of this 'puzzle' requires the creation of new knowledge, which is the original combination of previous pieces of knowledge. It also induces the policy-makers to search for a common identity, or for some forms of governance or compatibility among the various and often conflicting actors within the urban community, in order to achieve greater social cohesion, security, and well-being.

#### 4. The Endogenous Process of Economic Growth within Cities

The process of economic growth in a city is to a large extent endogenous or determined by internal factors within the urban economy considered, rather than being the result of the growth of the national and international economy and of the mobility of the different activities among various locations. The role of new activities in the growth of an urban economy can be explained by means of three models: a supply, a demand, and a network model.

This study focuses on the role of internal demand and services in urban growth because personal consumption represents 57-59% of GDP in the European countries, and private services represent almost half of the total private consumption in Europe, with their share increasing in the long term. Moreover, transport, commercial and other services are important inputs to the production of the industrial or agricultural goods demanded in an urban area. Finally, also public services should be considered. This explains why services represent more than 80% of employment in the largest urban areas of developed economies.

#### 4.1. The Sectoral Diversification of the Urban Economy

We may suppose that the total product ( $Y_{s,0}$ ) in period 0 is equal to sum of the products of  $n-1$  sectors ( $Y_i$ ):

$$Y_{s,0} = \sum_{i=0}^{n-1} Y_i \quad [1]$$

and that the product of each sector is equal to its demand ( $C_i$ ). This latter depends on the average propensity to consume ( $c_i$ ) and the total product of the local economy ( $Y$ ):

$$Y_i = C_i = c_i Y \quad [2]$$

The average propensities to consume of all  $n-1$  sectors add up to unity:

$$\sum_{i=0}^{n-1} c_i = 1 \quad [3]$$

If there is no saving and no exports or imports, it follows that the total demand  $Z$  is equal to the total supply  $Y_s$ .

$$Z = \sum c_i Y = \sum C_i = \sum Y_i = Y_s \quad [4]$$

Thus, the creation of a new sector ( $Y_n$ ) would determine an increase of the total product in the area considered.

$$Y_{s,1} = \sum_{i=0}^{n-1} Y_i + Y_n \quad [5]$$

This would require a corresponding change in the demand of the various sectors because the marginal propensity to consume ( $c_i$ ) of the  $(n-1)$  previous sectors should decrease in order to accommodate the demand of the new  $(n)$  sector, where 0 and 1 indicate the two time periods.

$$\sum_{i=0}^{n-1} c_{i,0} = 1 = \sum_{i=0}^n c_{i,1} \quad [6]$$

However, the increase between the two periods of the total product may also determine an increase in the demand of the previous  $(n-1)$  sectors, and this may at least partially off-set the above indicated effect related to the decrease in the marginal propensity to consume due to the consumption of the new good.



In particular, the higher total product and the decrease in the marginal propensity to consume the previous goods may determine an increase in demand for the new good, by an amount which exactly corresponds to the initial increase in the production of this good.

This model corresponds to a classical approach where the supply creates its own demand. This indicates that in an urban area which is large enough for imports and exports to represent a minor proportion of the total product, the growth of the supply of a new sector may determine a corresponding increase in the total product of the area considered, and in the demand of the same sector, provided that there is a corresponding change in the marginal propensities to consume of the various goods and services.

The initial growth of a new sector may be due to the behaviour of innovative 'lead users' willing to try out a new good or service and to use their cash balances to finance this new expenditure. It may also be the result of public policies which provide the new good or service and finance it through taxation.

However, the result does not change if there are interregional flows of products and production factors and if we suppose, according to a neo-classical approach, a high interregional mobility of production factors such as labour, capital and technology. That implies the existence of fully competitive markets of products and services and of a perfect elastic demand of the various goods. In fact, in this case, the growth of a city would be linked to its capability to attract people and investment from other regions, and the local firms could sell all their output on the national and international market because the only limit would be their production capacity at the current national and international price. Thus, the increase in the aggregate supply determined by the creation of a new sector, oriented to local demand, would automatically increase the local product of the area considered, provided that it attracted adequate production factors from abroad.

In conclusion, this model highlights that local income and employment may be enhanced by urban policies which promote the growth of new sectors addressed to satisfying the new emerging needs of citizens in the urban area considered. This represents an alternative to the traditional policy which links the growth of an urban economy only to the growth of exports.

#### 4.2. *The Increasing City Concentration of Services*

The previous case was that of a completely autarchic economy. The reverse case would be that of a company town which exports the entire local production and where the income of the local workers is spent entirely on externally produced goods. However, we may consider an intermediate case where an urban economy is partially open to the external world and there are flows of exports and imports. In this economy, imports represent a leakage in the process of income

creation, and exports represent an autonomous component of the demand. This model corresponds to the economic base model (Evans, 1985; Capello, 1999), and to the Keynesian approach according to which the aggregate demand determines the aggregate supply: precisely the opposite of the classical approach indicated above.

In fact, if (X) denotes exports, which are exogenous, (M) denotes imports, and if there is no investment in the economy considered, then the following identity holds:

$$Y = C + X - M \quad [7]$$

If consumption (C) is determined by the product (Y) and imports are determined by consumption and exports:

$$\begin{aligned} C &= C_0 + c_1 Y \\ M &= m_1 (C + X) \end{aligned} \quad [8]$$

where  $C_0$  indicates autonomous consumption and  $c_1$  and  $m_1$  indicates the marginal propensity to consume and to import. We thus obtain:

$$Y = C_0 + c_1 Y + X - m_1 C_0 - m_1 c_1 Y - m_1 X \quad [9]$$

If  $k$ , which is similar to the Keynesian income multiplier, is defined as:

$$k = (1 - c_1 + m_1 c_1)^{-1} \quad [10]$$

then the urban product is given by:

$$Y = k (C_0 + X) (1 - m_1) \quad [11]$$

According to this expression, an increase in the marginal propensity to import ( $m_1$ ) would lead to: a) a decrease in the initial value of the exogenous demand components (autonomous consumption and export) and b) a decrease in the value of the income multiplier ( $k$ ) as the marginal propensity to import determines a leakage in the process of income generation.

In order to increase the product of the area considered, an urban policy should seek to reduce the value of imports. This may be achieved by internally developing new sectors which may respond to the demand of local consumers and to the needs for intermediate inputs of exporting firms. In fact, a city's economy may expand because the growth of the internal market allows the gradual overcoming

of the barriers to entry into new services which were previously imported from other cities and regions.

Moreover, the local income may be augmented by an increase in exports led by policies improving the competitiveness of local productions. A third policy strategy is to increase the autonomous consumption ( $C_0$ ). This last case is similar to the one considered in the previous model, where new sectors may emerge from the demand of 'lead users' who want to try new goods or services and use their cash balances to meet these new expenses. That has a positive impact on the local economy and leads to the growth of new productions.

An apparent shortcoming of this model is that it does not consider the equilibrium in the external balance between exports and imports. In fact, a traditional argument is that an urban area could not thrive in the long term if it 'lives beyond its means' or when there is a disequilibrium between internal demand and internal supply. This argument is often used to advocate the role of industrial activities in urban growth because industrial products can be exported over longer distances than services and could permanently sustain the income of the area considered. Thus, according to a traditional view, services would perform only a passive role because they were addressed to the local market, and almost by definition could not develop if there were no demand by the industrial activities. In particular, according to Thirlwall (1980), the equilibrium in the balance of trade requires that the growth rate of imports should be equal to the growth rate of exports, and this implies that the growth rate of the internal aggregate product is equal to that of exports.

However, a first reason for the ever-increasing specialization of large metropolitan areas in service productions is the fact that services initially developed for internal use are later exported, since university education, medical, legal, financial, management consulting, advertising, international trading, public administration services can be exported to distant areas. Moreover, cities attract large tourist flows which enable the accumulation of large incomes which can later be spent on the purchase of industrial goods produced in distant regions and countries.

Second, the continuously decreasing industrial base of a city may be accompanied by an increase in the production of services addressed not only to the city's local population but also to the population and firms of the surrounding areas in the same region. Thus, the industrial firms in the surrounding areas may export almost all their products to other regions and countries, and since these sub-urban areas cannot find the necessary services locally, the latter are imported from the neighbouring cities. Reciprocally, these cities cannot produce all the industrial products consumed by the local population and firms, and these products may be imported from other regions and countries. Therefore, cities may

use the revenues obtained from the sale of services to the surrounding regional industrial areas in order to purchase the goods imported from other countries, so that the positive balance of trade with the neighbouring regional areas can off-set the negative balance of trade with other regions and countries.

Finally, an important reason for the persistence of a negative balance of trade between exports and imports of goods and services in a large metropolitan area is the fact that this deficit may be compensated by a positive balance in current transfers and/or in the financial account. In fact, cities are linked to other regions in the same country, and even internationally, not only by the imports and exports of goods and services but also by the flows of non-labour income (profits and interests), by public financial flows (taxes and public expenses), and by capital flows (saving and investment). In fact, the public revenues from national taxes are spent in the cities to build expensive infrastructures and create public services for the entire region or country. Moreover, saving is collected in other regions and countries by the large banks located within cities, while credit for investment is distributed to a large extent to actors located within the cities. Finally, wealthy people from all over the world prefer to move to large and modern cities, as evidenced by the rich foreign citizens moving to London. Thus, the share of financial wealth accruing to the residents of cities is far larger than that accruing to the people in the rural or industrialized areas, and this attracts capital flows and interest and profits flows to the cities.

We may therefore conclude that the economic base of cities is not represented by the few exporting industrial activities still remaining within cities, but rather by service activities, and that the growth of internal demand in large metropolitan areas is the driver of local employment and of a process of self-sustaining long-term growth.



#### 4.3. Knowledge and the Differentiation of the Aggregate Supply and Demand Within Cities

While the supply and the demand models illustrated above have an aggregate nature, a network approach allows explaining that a key factor of urban growth is technological change, and that this latter is largely endogenous within cities. Knowledge is a special good which is not depleted with use; rather, it can develop gradually together with the same use through the original combination with previous knowledge. Technological progress is closely linked with changes in the organization of actors, ideas, and neuronal structures in individual minds. In the case of an individual worker or consumer, a change in behaviour such as an increase in his/her working capabilities, or a change in his/her consumption preferences, is the result of new neuronal connections in his/her mind. On the other hand, in the case of firms a change in technologies is linked with changes in the division of labour and in the organization of networks of relationships with suppliers, clients and competitors. Technological change can thus be interpreted as a gradual or recursive change in the organization of a regional innovation system which induces each producer and each user to identify their best role in the localized network considered (Cappellin, 2003). The structure of this network evolves over time from previous structures of the same network and according to physical, organizational/institutional and cognitive proximity among the various nodes of the network.

It is clearly no easier for an industrial or regional economist to predict the evolution of technological change than it is for macro-economists to predict an economic crisis and agree on macro-policies. However, there is increasing consensus within innovation theories on a set of strategic factors which, according to a cognitive perspective, may be considered the drivers in the process of interactive learning (Lundvall, Johnson, 1994). In particular, according to the 'territorial knowledge management' approach (Cappellin, 2007, Cappellin, Wink, 2009), knowledge creation by firms and people is the result of six drivers: a) external stimulus, b) accessibility, c) receptivity and attractivity, d) identity, e) creativity and f) governance.

The process of interactive learning and knowledge creation is thus enhanced by spatial accessibility among the various actors. From this perspective, cities enjoy a competitive advantage with respect to rural areas because the large size of the urban economy allows a greater number of both consumers and producers. Cities have large markets, and this ensures a wide variety of potential clients, a great variety of consumer preferences, and high demand for new activities. Moreover, many workers and firms are located in a city, and this ensures the access to a large pool of competencies. Cities are also more open to the external world and they are more accessible to distant customers and/or suppliers. This ensures both an external stimulus and easy access by cities to complementary knowledge, and it accelerates the process of innovation within cities.

The greater variety within cities facilitates creativity or the original combination of the previous knowledge of producers and consumers. Moreover, it leads both to the discovery of new improved goods and services by producers and to the development of new needs by users. This process also gives rise to the creation of new firms.

Both consumers and firms interact with other consumers and firms. Consumers do not consume only for their individual physical survival; rather, they seem to search for greater visibility and reputation with other people, and this induces

them to adopt a new pattern of consumption. On the other hand, firms search for competitive advantage with respect to other firms, and this induces them to develop new productions and new technologies.

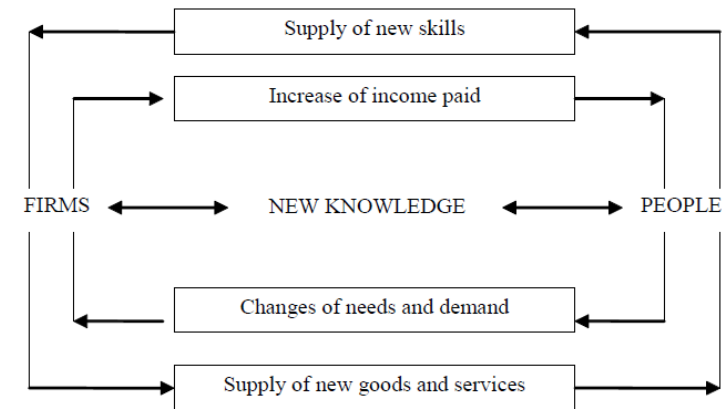
Hence knowledge does not affect only the structure of the 'production function' of firms but also the 'utility function' of people, and it affects both the demand for labour by firms and the demand for goods by consumers, as indicated by the model described in Figure 2.

The creation of knowledge by firms and people does not consist of two separate processes. Rather, it is the result of the tight user/producer interaction typical in the case of services, where there are no stocks because the production and the use of a service occur at the same time. Moreover, people interact within large specific 'urban professional communities' made up of the producers and users of the same service, and this leads them to share the same know-how and to learn new needs and new production skills (Chesbrough, 2011).

First, greater knowledge has an impact on the demand for and supply of labour. New knowledge induces firms to increase their demand for more skilled workers, and it induces households to supply more educated workers to firms. Firms exploit the new individual competencies of the workers and combine them in order to adopt the new production technologies needed for the production of new goods or services, and also in order to increase productivity in the traditional productions.

Second, greater knowledge also has an impact on both demand and supply in the markets of goods and services. It leads to the development of new needs by

Figure 2 - The Process of Urban Growth and the Creation of New Needs and New Skills



people and to an increase in the demand for more sophisticated and innovative goods and services. In particular, the success of the new products induces other producers to imitate the first innovators and many other users to adopt the new preferences of the 'lead users'. Thus, the new products are selected in the competition with the traditional products and gradually replace them, while they will be replaced in their turn by ever new products in the future.

The greater productivity of workers leads to an increase in wages paid by firms to workers. These higher incomes of the workers are crucial for creating the

additional demand needed by the firms to produce new products and services. Firms are stimulated to specialize and to reconvert from the production of traditional products and services to the production of innovative products and services. The tight interaction among the various firms, the availability of a skilled labour force within cities and the combination of their respective competencies stimulate the birth of new firms, which often arise as spin-offs from existing firms.

The development process in urban areas is thus based, on the one hand, on the increasing differentiation of local consumption and the growth of new needs by households and firms and, on the other hand, on the continuous reconversion of firms and the labour force from traditional services to more modern ones.

This process of continuous differentiation of the labour supply and the production capabilities of the firms, together with differentiation of the pattern of demand by urban citizens, may be defined as a process of 'endogenous growth' because it does not depend on the growth of external demand and on the attraction of investments from other regions and countries. By consequence, economic development in modern metropolitan areas is different from the export-led urban development of highly specialized 'company towns' during the early industrialization phase of the national economy, and also of the many small and medium-sized cities which base their growth on the attraction of external investments and employers in an increasing globalized economy.

Economic growth is determined by a Schumpeterian process of creation of new productions, new skills, and new preferences which replace traditional productions, skills and preferences. In fact, new productions are created and traditional productions are dismissed and a turnover of productions and firms occurs. Moreover, the process of learning in consumption induces consumers to develop new needs. Thus a turnover in demand for products/services occurs together with the turnover of products/services. In fact, the new needs are not completely new because new services replace traditional services in order to satisfy the same needs, which already existed although in a less sophisticated form, and new vertically or horizontally diversified services replace traditional services.

This process of increasing specialization and market selection is very similar to the creation of variety and the increasing division of labour through the birth of new firms described by the modern evolutionary approach, and also by Marshall (1920) in the case of the 'industrial districts' consisting of small industrial firms, where the division of labour and increasing returns are more the result of a dynamic process of learning, variety creation and specialization than the result of static economies of scale, as in Adam Smith's approach.

This model is also similar to the model developed by Pasinetti (1981, 1993) that considers the case of producer learning, which results in productivity growth and product innovations, and of consumer learning, which leads to the adoption of new consumer goods and a change in the composition of final demand. The diffusion of new consumer goods requires not only the use of new knowledge in production technologies but also new knowledge among consumers, who learn new preferences and discover new needs. A higher per-capita income entails a qualitative change of preferences, which shift towards higher quality goods and services. It also entails a quantitative increase in the demand for goods which allows the increase of output capacity in the aggregate supply to be balanced by an increase in the aggregate demand.

Differently from Pasinetti's model, however, the preferences of consumers in my model do not depend only on per-capita income according to the Engel's law,

but also on the increasing free time allowed by higher labour productivity, and on a process of interactive learning with other consumers which may occur in the long term even if per-capita income remains constant. Moreover, my model considers not only the effect of new knowledge on the behaviours of people as consumers but also the learning activity of workers which leads to improved competencies. This is a process distinct from the learning process within firms, because the latter must introduce product and process innovations, and they must recruit workers with the skills most suitable for use in the production of those new goods and services demanded by a continuously evolving market.

A key problem in the economy is that the new demand for new goods and services does not automatically correspond to an increase in aggregate demand because the demand shifts from the traditional goods and services which enter crisis to new goods and services. Consequently, the new productions should be matched by new demand for those same productions.

This balance is more easily ensured in the case of services, where stocks are not feasible because the delivery of a service by a producer should be accompanied by the use of the same service by the customer. A second case of balance between supply and demand occurs in the case of 'user innovations' (Von Hippel, 2001), where an individual actor produces a new good to respond to his/her own specific and important need. A third case is that of the above-mentioned 'innovation communities' where the correspondence between demand and supply is gradually achieved through continuous interactions and a trial and error process, since both producers and users participate in a process of interactive learning and in the development of product innovations.

Moreover, this balance is facilitated by the long-term increase in aggregate demand and aggregate supply. On the demand side, the improvement of labour competencies allows an increase in productivity and wages and an increase in aggregate demand. On the other hand, on the supply side, firms can increase their production capacity in individual productions and can leave the less profitable traditional productions, in order to reconvert to more modern productions with higher unitary prices. This leads to an increase in GDP due to both a quantity and a price effect.

This urban endogenous development model extends to the case of an urban economy specialized in service activities the cognitive-systemic approach which explains the growth of regional industrial clusters of small and medium-sized industrial firms as resulting from the greater productivity of local resources (Cappellin, 2003; Cappellin, Wink, 2009; Cappellin, 2011).

This study has focused on the internal demand and on the immaterial investment in knowledge creation by firms and people and this focus is especially appropriate for a post-industrial urban economy, where these variables play a key role. However, the analysis may be extended to consider exports and material investments. Finally, according to this model, the role of national and local governments is that of promoting the growth of internal demand, and of providing key institutions and physical infrastructures in order to facilitate the process of interactive learning which leads to knowledge creation.

## 5. Concluding Remarks and Policy Strategies

This study has analysed the changing structure of production and consumption in post-industrial cities by building on the recent economic literature in three related fields: the 'endogenous development' of industrial clusters, the regional development of knowledge-intensive business services, and the regional factors



of innovation and knowledge creation. It has demonstrated that the evolution to a knowledge economy enhances change in four related fields of modern metropolitan areas: a) the labour market, b) the pattern of consumption, c) the physical structure of the city, and d) the forms of governance. These changes consist in an increasing share of 'knowledge workers', an increasing need for new services, 'club goods' (Buchanam, 1965) and 'relational goods' (Becchetti *et al.*, 2008), increasing physical mobility and social diversity of people, and the need for new governance approaches facilitating the coordination of an increasing number of different actors. Large urban areas are characterized by higher external and internal mobility, and by a greater diversity of firms and people that make them similar to a 'puzzle' or a 'network'.

Differently from the traditional Keynesian approach, where marginal increases in demand, and especially in exports to other regions and countries, lead to marginal or additional increases in supply or in GDP, services in large metropolitan areas develop according to an 'endogenous model' based on the growth and differentiation of internal supply and demand. New knowledge has an effect both on the demand for goods/services by people and on the demand for labour skills by firms. It has an effect both on the supply of product innovation by firms and on the supply of new skills by a more qualified labour force.

Hence the development of new consumption patterns is a gradual learning process because the demand for these goods and services is often only latent or implicit. New services develop owing to a process of increasing differentiation of the needs of users and of reconversion of specialized human capabilities within firms to new services.

The three models illustrated in this study demonstrate that urban growth can be determined by the development of internal demand, rather than by exports to external markets. It is also possible to state that the new engines or drivers of the economy in a modern city are the emerging needs of citizens, rather than exports.

In a modern knowledge economy, policy strategies to promote urban competitiveness and growth in large metropolitan areas should differ from the traditional 'export-led' strategy usually adopted in smaller industrial cities, and they should focus more on internal demand. In fact, post-industrial cities, and especially large metropolitan areas, are different from the traditional industrial cities, such as many small urban centres, where the economy depends on the exports of a few large industrial companies.

In developed countries like those of Europe, there are numerous economic needs and production fields which, from a long and medium-term perspective, still seem underdeveloped and which may represent opportunities for profitable investment by public and private organizations. Thus, the weaknesses of the European cities are indicative of untapped potential not only at the local level but also for re-launching national growth. New investments would not only increase the competitiveness of the national economy in the medium term, they would also have an immediately positive impact on aggregate demand and GDP.

A policy agenda for the economic development of urban areas can be based on numerous new investment initiatives, for example: material and immaterial investments in innovation, investment in research and innovation, the launching of large strategic investments organised by networks of firms and greater than the capacities of individual firms, investments in tertiary education and continuous learning, investments in new employment of young high qualified workers, enhancement of back-to-work programmes for retired people, investments in energy saving in urban buildings and in renewable energies, protection

from natural disasters and improvement of the natural environment within cities, development of healthy nutrition needs and of agro food products close to urban areas, investments in tourism, cultural activities and activities related to free time, sociability and sports, investments in health and wellness services and development of social services for an increasingly socially fragmented population, investments in metropolitan and sub-urban rail links for commuters and investments in international air links and in freight rail-transport, enhancement of social services provided by philanthropic and non-profit organizations, new housing for low income households, improvement of the efficiency and quality of the public services, investments in the fight against organized crime and in the control of corruption in public and private organizations, etc.. This strategy of development is compatible with that indicated in the 'Europe 2020' communication of the European Union (European Commission, 2010).

However, a change in the fields of policy action should be also accompanied by changes in the forms of public governance, and by an enhancement of the initiatives by private actors. In fact, the development of new goods and services is problematic because the new products and services often have the nature of 'club goods' or 'relational goods', and no individual actor could on its own produce the good or service considered. They require ex-ante coordination by a specific public or collective actor, which should anticipate the large investment required. In conclusion, the development of new products and services and the creation of new specialized private firms, and of new employment, require the creation of 'new markets' (or 'lead markets'). This is different from both the 'free market' and planning approaches (Hall, Soskice, 2001; Cappellin, 2010).

In particular, in order to enable the production of these new goods and services, it is necessary to exploit economies of scale and overcome specific thresholds. Consequently, a highly fragmented demand expressed by numerous potential users should be aggregated. Different individual needs should in some way be standardized by means of a regulation system of the production and use of the new goods and services. The definition of common standards and the adoption of procedures, protocols, and fiscal measures would enable interaction, competition, and collaboration among various actors, and it would transform implicit needs into explicit economic demands, enhancing the creation of new markets and then of new firms. A possible conclusion is that investment decisions in a modern society are increasingly collective in nature, and individual producers

cannot satisfy new emerging needs because these require a collective, though not always governmental, provision.

Finally, the creation of new markets requires coordination at the local level. Cities and regions are closer to people and firms, and they can be more efficient than national governments in aggregating local needs and the capabilities of people and firms, and in stimulating private consumptions and investments. Therefore, the strategy of national development suggested by this study cannot be implemented without a greater role of cities and regions, and it cannot be left only to national governments.

### Abstract

The role of the growth of new activities in an urban economy can be explained by means of three models: a supply, a demand, and a network model. First, the growth of the supply in a new sector may determine a corresponding increase in the demand and the product of the area considered. Second, cities may internally develop new sectors which may respond to the demand of local consumers and to the needs for intermediate

inputs of exporting firms. Third, new knowledge promotes the continuous differentiation of the internal needs and demand of users and the reconversion of the specialized human capabilities and internal supply, thus enhancing the creation of new firms and employment. Economic growth is tightly linked with the turnover of productions and of firms, and it is determined by a Schumpeterian process of creation of new productions, new skills and new preferences which replace traditional productions, skills and preferences. According to this model, the role of national and local governments is to promote the growth of internal demand and to create institutions and physical infrastructures in order to facilitate the process of interactive learning which leads to knowledge creation in urban areas.

### Sommario

*Il ruolo dello sviluppo di nuove attività in un'economia urbana può essere spiegato tramite tre differenti modelli: un modello d'offerta, un modello di domanda e un modello a rete. Nel primo, la crescita dell'offerta in un nuovo settore può determinare un aumento corrispondente della domanda e del prodotto della zona considerata. Nel secondo modello, le città possono sviluppare internamente nuovi settori per rispondere alla domanda dei consumatori locali e alla necessità di input intermedi delle imprese esportatrici. Nel terzo modello, le nuove conoscenze promuovono una continua differenziazione dei bisogni interni e della domanda nonché una riconversione delle capacità lavorative specialistiche e dell'offerta interna, determinando così la creazione di nuove imprese e di nuova occupazione. La crescita economica è in questo caso strettamente legata al turnover delle produzioni e delle imprese, ed è determinata da un processo Schumpeteriano di creazione di nuove produzioni, nuove competenze e nuove preferenze, che sostituiscono le produzioni, le competenze e le preferenze tradizionali. Secondo questo modello, il ruolo dei governi nazionali e locali è quello di promuovere la crescita della domanda interna e di creare istituzioni e infrastrutture materiali, al fine di facilitare il processo di apprendimento interattivo che conduce alla creazione di conoscenza nelle aree urbane.*

### References

- Asheim B., Boschma R., Cooke P. (2007), Constructing Regional Advantage: Platform Policies Based on Related Variety and Differentiated Knowledge Bases. Utrecht: Utrecht University, Urban and Regional Research Centre, *Papers in Evolutionary Economic Geography* n. 7.9.
- Becchetti L., Pelloni A., Rossetti F. (2008), Relational Goods, Sociability, and Happiness. *Kyklos*, 61, 3: 343-363.
- Buchanan J. M. (1965), An Economic Theory of Clubs. *Economica*, 32, 1-14.
- Capello R. (1999), Spatial Transfer of Knowledge in High Technology Milieux: Learning Versus Collective Learning Processes. *Regional Studies*, 33, 4: 353-365.
- Capello R. (2007), *Regional Economics*. London: Routledge.
- Capello R., Faggian A. (2005), Collective Learning and Relational Capital in Local Innovation Processes. *Regional Studies*, 39, 1: 75-87.
- Cappellin R. (1986), Disparità regionali nel processo di terziarizzazione. In: Pasinetti L. (ed.), *Mutamenti Strutturali del Sistema Produttivo: Integrazione tra Industria e Terziario*. Bologna: il Mulino. 81-99.
- Cappellin R. (1988), Transaction Costs and Urban Agglomeration. *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 2: 260-278.
- Cappellin R. (2003), Networks and Technological Change in Regional Clusters. In: Bröcker J., Dohse D. C., Soltwedel R. (eds.), *Innovation Clusters and Interregional Competition*. Berlin: Springer Verlag. 52-78.
- Cappellin R. (2007), Learning, Spatial Changes, and Regional and Urban Policies: the

- Territorial Dimension of the Knowledge Economy. *American Behavioral Scientist*, 50, 7: 897-921.
- Cappellin R. (2009), Knowledge Economy and Service Activities. *Scienze Regionali*, 8, 3: 101-126.
- Cappellin R. (2010), The Governance of Regional Knowledge Networks. *Scienze Regionali*, 9, 3: 5-42.
- Cappellin R. (2011), Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters. In: Karlsson C., Joansson B., Stough R. (eds.), *Innovation, Technology and Knowledge*. London: Routledge. 157-184.
- Cappellin R., Wink R. (2009), *International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Chesbrough H. (2011), *Open Services Innovation: Rethinking Your Business to Grow and Compete in a New Era*. San Francisco: Jossey Bass.
- Cittalia, Fondazione ANCI ricerche (2009), *I Comuni Italiani 2009*, ISBN 978-88-6306-011-9.
- Cooke P. (2006), Regional Knowledge Capabilities and Open Innovation: Regional Innovation Systems and Clusters in the Asymmetric Knowledge Economy. In: Breschi S., Malerba F. (eds.), *Clusters, Networks & Innovation*. Oxford: Oxford University Press.
- European Commission (2010), *EUROPE 2020: A Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth, Communication from the Commission, 3.3.2010*. Brussels: EC
- Evans A. W. (1985), *Urban Economics: An Introduction*. Oxford: Basil Blackwell.
- Fagerberg J. (2005), Innovation. A guide to the literature. In: Fagerberg J., Mowery D. C., Nelson R. R. (eds.), *The Oxford Handbook of Innovation*. Oxford: Oxford University Press. 1-26.
- Hall P. A., Soskice D. W. (eds.) (2001), *Varieties of Capitalism: The Institutional Foundations of Comparative Advantage*. Oxford: Oxford University Press.
- Lundvall B. A., Johnson B. (1994), The Learning Economy. *Journal of Industry Studies*, 1, 2: 23-42.
- Marshall A. (1920), *Principles of Economics*. London: Macmillan.
- McKinsey Global Institute (2011), *Urban World: Mapping the Economic Power of Cities*, March 2011. (Available at [www.mckinsey.com](http://www.mckinsey.com) – Last access June 2012)
- Muller E., Doreux D. (2009), What We Should Know About Knowledge-Intensive Business Services. *Technology in Society*, 31, 1: 64-72.
- Pasinetti L. (1981), *Structural Change and Economic Growth*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pasinetti L. (1993), *Structural Economic Dynamics – A Theory of the Economic Consequences of Human Learning*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Simmie J. (2005), Innovation and Space: a Critical Review of the Literature. *Regional Studies*, 39, 6: 789-804.
- The Brookings Institution (2012), *Global MetroMonitor 2011: Volatility, Growth, and Recovery*. Metropolitan policy program. Washington DC: The Brookings Institution.
- Thirlwall A. P. (1980), Regional Problems are Balance of Payments Problems. *Regional Studies*, 14, 5: 419-425.
- Tidd J., Bessant J. R., Pavitt K. (2005), *Managing Innovation: Integrating Technological, Market and Organizational Change*. New York: John Wiley & Sons.
- Von Hippel E. (2001), User Toolkits for Innovation. *The Journal of Product Innovation Management* 18, 4: 247-257.
- Williamson O. E. (1981), The Modern Corporation: Origin, Evolution, Attributes. *Journal of Economic Literature*, 19, 4: 1537-1568.

Facoltà di Economia  
Università di Roma "Tor Vergata"  
Anno accademico 2015/16  
Primo semestre

Corso:

**Economia Industriale e dell'Innovazione**

Docente  
Prof. Riccardo Cappellin

## **LEZIONE 14**

### **LE RETI DI CONOSCENZA NELLE CITTA'**

#### **ALLEGATI**

**Gli allegati non fanno parte del programma d'esame ma servono per contestualizzare i concetti teorici illustrati nelle lezioni**

## **Investments, balance of payment equilibrium and industrial and regional policies in Europe**

Riccardo Cappellin

Faculty of Economics  
University of Rome "Tor Vergata"  
Via Columbia, 2, 00133 Roma - Italy  
[cappellin@economia.uniroma2.it](mailto:cappellin@economia.uniroma2.it)

### **Abstract**

This article aims to indicate that an economic recovery of the European economy can be pulled by an increase of investments and of the aggregate demand and that it requires the adoption of a new industrial policy having a territorial dimension. While the Harrod's and Thirlwall's model indicates that growth is determined by the growth of exports and it does not consider investments, the article presents a macroeconomic model of internal demand led growth, which indicates that an appropriate distribution of investments between the export and the domestic sector can determine both an increase of GDP and the equilibrium of the balance of payment. The article clarifies that investment should be driven by the expanding demand of private and public goods and services related to the increasing needs by the citizens in modern cities such as: housing, mobility, health and education, leisure and culture, energy and environment, which require the expansion of production capacity and new infrastructures and also drive an increase of the internal market in Europe. A new industrial and regional policy should focus on the market demand and on the innovation adopted by the companies and the consumers and it should aim to facilitate the creation of those new markets (*lead-markets*) and productions, which are emerging in developed countries notwithstanding the current period of slow growth.

**JEL Codes:** E14, L52, O14, O18, O33,

**Keywords:** balance of payment, investment, innovation, industrial structure, industrial policies, macroeconomic policies

### **Paper presented at**

**S\_M. Regional policy in Central and Eastern European countries**

**- Memory session to Gyula Horvath**

56th ERSa Congress  
Cities & Regions: Smart, Sustainable, Inclusive?  
23-26 August 2016, Vienna, Austria

The economic strategy of the European Union is based on fiscal austerity, “structural reforms” and an expansionary monetary policy and it has been largely unsuccessful. Notwithstanding the enormous increase of the money supply by the European Central Bank, the private investments by the companies are only slightly increasing, after having sharply decreased.

The investments in the Euro area (12 countries) have decreased by 269 billion euro, while the GDP has decreased by 64 billion euro in the 2007-2015 period. The absolute decrease of investment almost corresponds to the 300 billion of the Juncker Plan announced by the European Commission (European Commission 2014). Therefore, the share of investment on the GDP has substantially decreased from 22,9 per cent to 20,0 per cent. The fall of investment by the private firms, the households and the governments is the main factor which has determined the economic crisis in Europe. In the same period, the fall of investments (-12,3%) represents the most important negative factor (-2,82%) on the growth of the GDP (0,7%), compensating the positive role of personal consumption (0,27%) and of net exports (2,48%). In fact, the increase of exports (19,3%) has been partially compensate by the large increase (13,4%) of imports.

It is important for economic policies to identify the factors, which have determined the decrease of investments and those which may promote them. In fact, the firms prefer to hold large cash balances in the banks or to invest in public bonds. Other firms do not invest in new capital assets but prefer to buy back their own shares and to distribute high dividends, thus transferring the benefits to the shareholders, in order to avoid hostile takeovers, and to the managers through the stock options. Greenfield investments aimed at expanding the companies inside the country into new productions fields are much lower than the acquisitions of competing firms in the same production field especially abroad. Moreover, the shareholders often do not invest the proceedings of the sales of their companies in order to acquire other companies but rather buy financial assets. In the meantime the crisis of many large firms and the closure of many productive plants continue, leading to a decrease of the production capabilities.

The balance on current transactions of the Euro area with the rest of the world (National accounts) measured as a percentage of gross domestic product at market prices has been always positive and it is increasing since 2008 as it has been 3,7 per cent in 2015. This surplus of the trade balance of goods and services in the Euro area and especially in Germany (8,8%) and also in Italy (2,2%) indicates that the internal demand is lower than the internal production or that saving is greater than investments. In fact, at the global level, both in developed and in emerging economies, there is an enormous gap between saving and investment and that is due to the deleveraging process occurring in the balance sheets of the no financial companies, of the banks, of the governments and also of the households. However, in the long term a low investment decreases the growth of the internal production capacity. This surplus of saving on investment indicates that the economic growth could have been much greater if the actual austerity policies would not have decreased the internal demand.

In the Euro area, the GDP growth rate is very low and a long-term stagnation characterizes many European countries. As indicated by the European Commission: “The ongoing recovery remains driven by domestic demand and in particular, by private consumption” (Source: European Economic Forecast, Winter 2016). In fact, net exports will have an almost zero impact on future growth in European Union in the period 2016-2017. Thus, the future growth will be determined by the internal demand and not by exports and the forecast of an higher GDP growth in the coming years highly depends on a future increase of the investment, capable to invert the past trends.

Globally (excluding the EU), the growth rate for imports of goods and services likely bottomed out at an estimated 0,5% in 2015, their lowest level since 2009. This largely reflects the lower trade intensity assumed to prevail in emerging markets, where trade and its responsiveness to growth has

been slowing for a number of years (European Commission 2016). In the past the GDP elasticity of world trade was very high, but in recent years (after 2015) the ratio of world trade on global GDP has decreased. Key factor of this change has been the fall of the price of oil and of raw materials, as that has sharply decreased the value of the export/import flows and in particular the export revenues of emerging economies. That has had a negative impact on their GDP growth and their imports from the most developed countries. In fact, the process of trade globalization has stopped and the *reshoring* of productions seems to become increasingly important. At the same time, the domestic demand is also becoming increasingly more important than the exports to distant foreign markets. In particular, the growth of the European economy should depend on the internal demand, as the European economy represents the largest economy in the world and it is difficult to imagine that the other countries could significantly increase their imports from the EU, in order that exports may become the main driver of the long term growth of the European economy.

This article first illustrates a simple macroeconomic model of growth led by the internal demand and it indicates why investment in new sectors can determine an increase of the GDP, also in a short-medium term perspective, given an equilibrium constraint in the balance of payment. Then, it illustrates in which sectors investments should be concentrated, by distinguishing between an export oriented sector and a domestic sector addressed to the internal demand. These domestic productions should aim to satisfy the increasing service needs of the citizens and the firms.

The article also clarifies the territorial impact of this policy for the urban areas in Europe, as also the problems and factors of innovation which can promote investment decisions. That allows indicating that this theoretical approach has important policy implications in defining the characteristics of a “new industrial policy”, which qualifies itself as the necessary complement to the traditional public budget and monetary policies in Europe.

### 1. The relationship between investment , GDP growth and the balance of payment.

Nearly three and a half decades ago, Thirlwall (1979 and 2011, Mc Combie 1981) first promulgated his “rule,” or “law” as it has now become known, which indicates that the maximum sustainable growth of a country or the balance-of-payments constrained growth rate is explained by the equation:

$$BP = x/\pi = \varepsilon z/\pi$$

where  $x$  is the growth of the volume of exports,  $\pi$  is the domestic income elasticity of demand for imports,  $\varepsilon$  is the world income elasticity of demand for exports, and  $z$  is the growth of world income. The expression has also been defined as the dynamic Harrod’s (1933) foreign trade multiplier.

Both the Harrod’s and the Thirlwall’s models do not consider the role of investment. In order to indicate the role of this latter both on the demand and the supply side of the economy, we may first investigate the same problem considered by the Harrod’s multiplier model or aim to find the value of  $\Delta Y$  which allows that  $\Delta X - \Delta M = 0$ .

However, we may suppose a different structure of the economy. In particular, consumption may be distributed between a domestic good ( $C_2$ ), which can be only internally produced and can’t be exported, and a international good ( $C_1$ ), which may be imported and also exported. In particular, the domestic good ( $C_2$ ) may represent those goods and services, which can’t be imported and aim to satisfy increasingly diffused needs, such as those of housing, mobility, health and education, leisure

and culture, energy saving and environmental protection. These goods and services represent “collective goods and services”, but they may also be produced by private firms and not only by public organizations. Moreover, they can represent “public goods”, produced by the government and indicated as the “public consumption” in national accounting. According to these definitions the model can be represented by the following six equations (Cappellin 2012):

$$\Delta Y = \Delta Y_1 + \Delta Y_2 \quad (a)$$

$$\Delta Y_2 = \Delta C_2 \quad (b)$$

$$\Delta C_2 = c_2 \Delta Y \quad (c)$$

$$\Delta C_1 = c_1 \Delta Y \quad (d)$$

$$\Delta M = m \Delta C_1 \quad (e)$$

$$\Delta X = \Delta X^* \quad (f)$$

Proceeding as in the Harrod's model we have that:

$$\Delta X - \Delta M = 0$$

$$\Delta X - m c_1 \Delta Y = 0$$

$$\Delta Y = \Delta X / m c_1$$

This last equation indicates that, given the equilibrium of the balance of payment as in the original Harrod's model, the increase of income should be equal to the increase to export divided by the propensity to average import, which in this model is determined by multiplying the propensity to consume of the international good ( $c_1$ ) by the propensity to import of this latter ( $m$ ).

This equation can also be written as:

$$c_1 * \Delta Y = \Delta X / m$$

which indicates a negative relationship or a trade-off between ( $\Delta Y$ ) and ( $c_1$ ), if both ( $\Delta X$ ) and ( $m$ ) are constant. Thus, the GDP is higher, the lower is the propensity to consume the international good.

According to this model the policy makers should aim to increase the production of the domestic good ( $Y_2$ ) since it would increase the GDP. However that would lead to a deficit of the balance of payment. Therefore, if the policy-maker wants to respect the balance of payment constraint, he could reorient the pattern of consumption ( $c_1/c_2$ ) toward the domestic good. For example, this latter may be provided either free of charge or at a lower price in order to induce the consumers to substitute the consumption of the international good ( $C_1$ ).

A second model may be proposed in order to represent the case, when the policy-maker is not only willing to act on the pattern of the final demand, but he is also capable to orient the supply of the economy. In fact, the above indicated Harrod's constraint to growth depends on the one hand on the competitiveness of the exports ( $X$ ) produced by the exporting sectors ( $Y_1$ ) and on the other hand on the capability of production of the domestic sector ( $Y_2$ ). In this perspective, it is interesting to investigate the most appropriate distribution of investment between the export sector and the

domestic sector. Therefore, we may suppose that an increase of investment ( $I$ ) does not only increase the aggregate demand through the Keynesian multiplier and lead to an increase of import ( $M$ ), but it may also increase the competitiveness of exports or it may create a new production capacity in the domestic sector. This second model can be represented by the following equations:

$$\Delta Y = \Delta Y_1 + \Delta Y_2 \quad (1)$$

$$\Delta Y = \Delta C_1 + \Delta C_2 + \Delta G + \Delta I + \Delta X - \Delta M \quad (2)$$

$$\Delta C = c (\Delta Y - \Delta T) \quad (3)$$

$$\Delta C_2 + \Delta G = \Delta Y_2 \quad (4)$$

$$\Delta C_1 = \Delta C - \Delta C_2 \quad (5)$$

$$\Delta I = \Delta I_1 + \Delta I_2 \quad (6)$$

$$\Delta I_2 = s \Delta I \quad (7)$$

$$\Delta I_1 = (1-s) \Delta I \quad (8)$$

$$\Delta Y_2 = k_2 \Delta I_2 \quad (9)$$

$$\Delta X = k_1 \Delta I_1 \quad (10)$$

$$\Delta M = m \Delta C_1 \quad (11)$$

$$\Delta Y - (\Delta C_1 + \Delta C_2) + (\Delta T - \Delta G) - \Delta I = \Delta X - \Delta M \quad (12)$$

$$IRR (\Delta I) = r^* + \text{risk premium}^* \quad (13)$$

$$IRR = f (R\&D, \text{education, project design}) \quad (14)$$

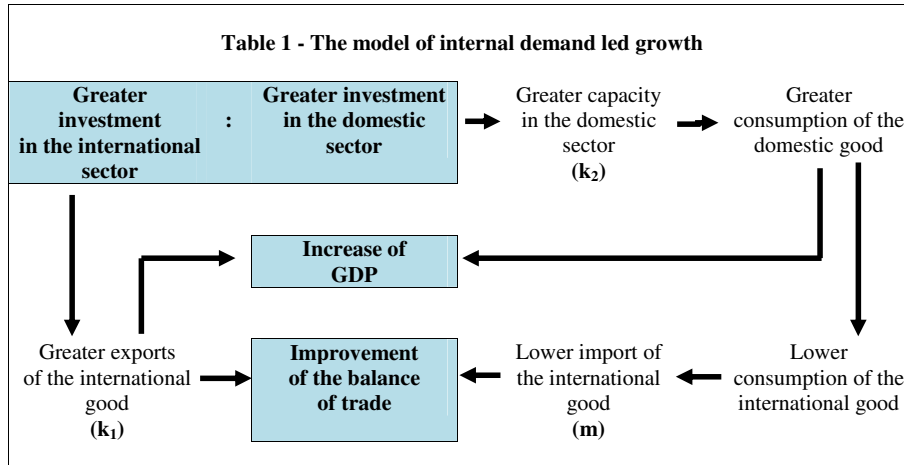
In this model, total consumption is a function of disposable income (equations 3, 4, 5) and it is distributed between the domestic good ( $\Delta C_2$ ) and the international good ( $\Delta C_1$ ). Therefore consumption of the domestic good should be equal to the production ( $\Delta Y_2$ ) of the same good and the companies in this sector should either be financed by the prices paid by the individual consumers or by eventual subsidies given by the government, indicated by public consumption ( $G$ ) which requires greater taxes ( $T$ ).

The value of total investment ( $\Delta I$ ) is given by the condition that the internal rate of return (IRR) of the investment projects by the companies should be equal to the interest rate ( $r$ ) plus a risk premium determined by the macroeconomic conditions and the risk aversion of the individual companies. The (IRR) depends also on “creativity” of the companies or on innovation adoption since these latter would affect the expected revenues and costs of the investment projects. The policy makers together with the individual companies can determine the parameter ( $s$ ), which indicates the share on total investment of the domestic ( $\Delta I_2$ ) sector and of the international ( $\Delta I_1$ ) sector. Moreover, In this model differently from the previous model, which is based on the Thirlwall-Harrod's model, the government can also decide the level of public consumption ( $G$ ) and of taxation ( $T$ ).

From the previous equations, the equation (12) can be derived, which indicates that the deficit of the balance of payment ( $X-M$ ) should compensate an eventual surplus of investment over the internal,

private and public, saving. Clearly, a continuous deficit of the balance of payment is not sustainable in the long run, since it would lead to an increase of the foreign debt and to an increase of interest rates and finally to a financial default. That also implies that, when the balance of payment is in equilibrium, all investment is financed with internal saving.

In the model, the exports ( $\Delta X$ ) depends on the investments ( $\Delta I_1$ ) targeted to the increase of the production capacity in the exporting sector. On the other hand, the production of the domestic sector ( $\Delta Y_2$ ) is determined by the share ( $s$ ) of the total investment ( $\Delta I$ ), which is devoted to the domestic sector ( $\Delta I_2$ ). The productivity of the investments in the exporting sector and in the domestic sector are indicated respectively by the parameters  $k_1$  and  $k_2$ .



The model indicates that investments operate both on exports ( $I_1$ ) and on the production of the domestic sector ( $I_2$ ), as indicated in table 1. If the production of the domestic sector ( $Y_2$ ) increases, then consumption ( $C_2$ ) of the domestic good increases, while the domestic consumption ( $C_1$ ) of the export good and its import ( $M$ ) decrease and both the GDP and the surplus of the balance of payment increase.

From these equations it is possible, first of all, to calculate the impact of an increase of investment ( $\Delta I$ ), to be distributed between the two sectors, on the change of GDP and then to examine the impact of the same investment on the balance of payment.

According to the Keynesian multiplier in an open economy, the impact of investment on the GDP is positive and it is directly related to the propensity to consume ( $c$ ) and inversely related to the import propensity ( $m$ ). In fact, by substituting the various variables in the equation (2), we obtain:

$$\Delta Y = c \Delta Y - c \Delta T + \Delta G + \Delta I + (1-s) \Delta I k_1 - m c (\Delta Y) + m k_2 \Delta I s$$

If we suppose that ( $\Delta T = \Delta G = 0$ ), we obtain the value of the investment GDP multiplier:

$$\Delta Y / \Delta I = [1 + (1-s) k_1 + m k_2 s] / (1 - c + mc) \quad (15)$$

Therefore in this model differently from the previous model, the investment GDP multiplier depends not only on the propensity to consume ( $c$ ) and on the propensity to import ( $m$ ), but also on the distribution of investment between the exporting sector ( $1-s$ ) and the domestic sector ( $s$ ). In fact, an increase of the investment in the exporting sector is leading to an increase of the exports and then of the aggregated demand. Moreover, an increase of the investment in the domestic sector ( $s$ ) would lead to a decrease of imports and then also to an increase of the aggregate demand. In fact, a greater investment in the domestic sector would lead to an increase the consumption of the domestic good and this latter would substitute the consumption of the international good and then lead to a decrease of the imports, which has a positive impact on the internal demand and the GDP.

It is also interesting to analyse how the value of the investment multiplier is affected by the share of investment ( $s$ ) in the domestic sector and we may calculate the derivative with respect to ( $s$ ):

$$\delta (\Delta Y / \Delta I) / \delta s = m k_2 - k_1 > = < 0 \quad (16)$$

$$\text{if } m k_2 > = < k_1$$

That indicates that an increase of the share of investment in the domestic sector ( $s$ ) may determine an increase of the income multiplier, if the productivity of capital in the domestic sector ( $k_2$ ) multiplied by the propensity to import ( $m$ ) of the international good is higher than the productivity of the capital in the exporting sector ( $k_1$ ). In fact, an increase of ( $s$ ) would decrease the import and increase the internal demand but it would also decrease the export.

We may also compute and compare the values of the investment multiplier in the two extreme cases of  $s=0$  and  $s=1$  ( $\Delta Y / \Delta I_{s=1}$ ;  $\Delta Y / \Delta I_{s=0}$ ). In fact, if  $s=1$  and all investment goes to the domestic sector the expression (15) is:

$$\Delta Y / \Delta I_{s=0} = (1 + k_1) / (1 - c + mc) \quad (17)$$

and if  $s=0$  and all investment goes to the foreign sector the expression (15) is:

$$\Delta Y / \Delta I_{s=1} = (1 + m k_2) / (1 - c + mc) \quad (18)$$

Clearly:

$$\Delta Y / \Delta I_{s=0} > = < \Delta Y / \Delta I_{s=1} \quad \text{if } (1 + k_1) - (1 + m k_2) > = < 0$$

$$\text{or if } (k_1 - m k_2) > = < 0$$

These results coincide with the indication of the equation (16), which indicates that, if the productivity of investment on exports is low ( $k_1 < m k_2$ ), then the value of  $\Delta Y / \Delta I$  increases when ( $s$ ) increases.

Therefore, if all investment is allocated to the exporting sector ( $s=0$ ), that may determine a greater income than in the case that all investment is allocated to the domestic sector ( $s=1$ ), only if ( $k_1 > m k_2$ ). Otherwise, if ( $k_1 < m k_2$ ), it is more convenient to allocate most investment to the domestic sector, since on the one hand the productivity of investment on export is low and on the other hand by allocating the investment to the domestic sector it would be possible to greatly decrease the import and that has also a positive impact on the GDP.

Clearly, the value of the marginal propensity to import and the values of the productivity of investment in the two sectors are an empirical question, depending on the specific sector, countries

or regions and period to be considered. However, in a modern economy we may suppose that the process of globalization has greatly increased the marginal propensity to import, due to the increasing competitiveness of external productions. Moreover, increasing complexity of technology has made increasingly difficult to develop completely new products to be international competitive and that implies a greater intensity of capital or a lower ( $k_1$ ) capital productivity of the export sector. That is also determined by the increasing international competition and by the actual slow growth of the emerging countries and of the international trade.

On the contrary, the high labour intensity of the domestic sector, which is made mainly by service related sector, implies a rather high productivity of capital ( $k_2$ ). Thus, we may suppose that the condition ( $k_1 < m k_2$ ) is generally verified in the most modern economies, such as those in Europe. Therefore, an increase of the distribution of investment ( $s$ ) in favour of the domestic sector ( $Y_2$ ) should usually determine a greater increase of GDP, since it decreases the values of imports and it increases the internal demand by substituting the internally produced goods to the international goods.

As anticipated above, it is important to consider the balance of payment since in a long term perspective it is necessary for an economy to have an equilibrium of the balance of payment. In fact, a continuous deficit of the balance of payment, due to the fact that the internal demand is greater than the internal supply, would lead to a continuous increases of the external debt and that is not sustainable since the spread on interest rates would increase and the foreign creditors may finally decide to withdraw their loans and lead to a default or pretend to exchange their credit with real properties in the considered country, such as it has occurred in the case of the privatization of public infrastructures in Greece. On the other hand, a permanent surplus of the balance of payment, such as in Germany and China, would lead to a continuous increase of the official reserves of the Central Bank. That may be appropriate according to a "mercantilistic" ideology or for increasing international political power of the country, but it would not be economically convenient since the country could either increase the public investment and deficit or increase the private investment thus leading to a greater GDP and to an increase of the well-being for its citizens, if there is a lack of public infrastructures and an almost saturation of many traditional and material goods.

The analysis of the impact of an investment increase in the model may be extended by considering the balance of payment constraint, as indicated by Harrod and Thirlwall. Thus, the condition:

$$\Delta X/\Delta I = \Delta M/\Delta I \quad (20)$$

can be rewritten considering the equations (10), (11), (5), (3), (4) and (9) as:

$$k_1 (1 - s) = m \Delta C_1 / \Delta I$$

$$k_1 (1 - s) = m (\Delta C - \Delta C_2) / \Delta I$$

$$k_1 (1 - s) = m c \Delta Y / \Delta I - m k_2 s$$

and by substituting the expression  $\Delta Y/\Delta I$  indicated in equation (15) above, we obtain an expression of the balance of payment:

$$\Delta X/\Delta I - \Delta M/\Delta I = k_1 (1 - s) - m c [1 + (1-s) k_1 + m k_2 s] / (1 - c + mc) + m k_2 s \quad (21)$$

It is therefore interesting to examine the change of the balance of payment with respect to an increase of the share of investment in the domestic sector ( $s$ ) or to calculate the derivative of the surplus of the balance of payment with respect to ( $s$ ):

$$\delta (\Delta X/\Delta I - \Delta M/\Delta I) / \delta s = < 0$$

Taking into account the equation (21), after some elaborations we obtain:

$$\delta (\Delta X/\Delta I - \Delta M/\Delta I) / \delta s = (1-c) (mk_2 - k_1) = < 0$$

which is positive if:

$$m k_2 > k_1$$

or

$$m > k_1 / k_2$$

(22)

This condition is identical to the above condition (16), which indicates the derivative of  $\Delta Y/\Delta I$  with respect to ( $s$ ). Therefore, the balance of payment improves when ( $s$ ) or the share of investment allocated in the domestic sector increases, if ( $m k_2 > k_1$ ). In fact, an increased production in the domestic sector determined by the investment in this sector would lead to a decrease of the import, which is greater than the decrease of the exports to be determined by an equal decrease of investment in the export sector.

The two expressions (22) and (16) indicate that the impact on the balance of payment and on the GDP by an increase of investment depends on the distribution ( $s$ ) of investment between the domestic and the exporting sector or on the relative productivity of investment in the domestic ( $k_2$ ) and in the export sector ( $k_1$ ) and on the marginal propensity to import ( $m$ ). The expressions (22) and (16) are clearly similar to the Thirlwall's law of growth, which establishes a relationship between the growth rate of GDP and the growth of exports and the propensity to imports. Therefore, we may call these conditions (22) and (16) the "Cappellin's law" of the impact of investment on the balance of payment and on the GDP growth.

It results that it is convenient to invest in the domestic sector ( $I_2$ ) if  $m > k_1 / k_2$  or :

- if the productivity of capital ( $k_2$ ) is high in the domestic sector and
- if the propensity to import ( $m$ ) the export good is very high and
- if the investment in the export sector ( $I_1$ ) has a low productivity ( $k_1$ ) or impact on the volume of exports.

If the condition ( $m > k_1/k_2$ ) is satisfied, an increase of the share ( $s$ ) of investments in the domestic sector ( $I_2$ ) has a positive impact both on the balance of payment and on the GDP.

We may also conclude that when the productivity of capital in the domestic sector is high and the propensity to import the foreign good is also very high, while the productivity of capital in the exporting sector is relatively lower ( $mk_2 > k_1$ ), then an increase of investment and production in the domestic sector have a positive effect both on the GDP and on the balance of payment.

Therefore, differently from the Thirlwall and Harrod's model, an important conclusion of my model is that, when the share of investment in the domestic sector increases, there is not a trade-off between the growth of GDP and the surplus of the balance of trade, as they both will increase or decrease, provided that the condition ( $mk_2 > k_1$ ) is satisfied.

Since the two derivatives of the GDP and of the balance of payment with respect to the share ( $s$ ) are linear and have both a positive slope (if  $mk_2 > k_1$ ) or negative slope (if  $mk_2 < k_1$ ). The level of ( $s$ )

which leads to the maximize the GDP and the surplus of the balance of payment is an extreme value: either  $s=1$  in the case of  $mk_2 > k_1$  or  $s=0$  in the case of  $mk_2 < k_1$ , as indicated in the figure 1.

The figure 1 considers the most common case in the developed countries ( $mk_2 > k_1$ ) and it indicates the values of the GDP and of the balance of payment in the two situations, when  $s=0$  and  $s=1$ , and it indicates also the specific value  $s^*$ , which insures an equilibrium of the balance of payment. The figure 1 indicates the income line, which has a slope:

$$\delta (\Delta Y / \Delta I) / \delta s = m k_2 - k_1 > 0$$

and it also indicates the balance of payment line, which has a slope:

$$\delta (\Delta X / \Delta I - \Delta M / \Delta I) / \delta s = (1-c) (mk_2 - k_1) > 0$$

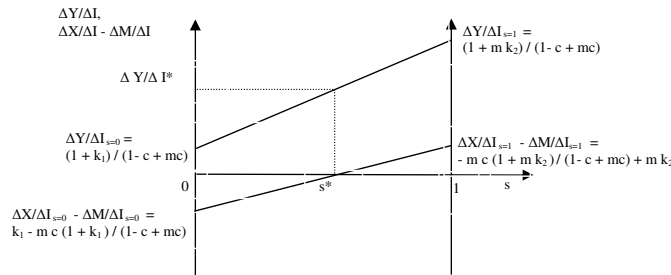


Figure 1 – The impact of investment in the domestic sector on the GDP growth and the balance of payment if  $m > k_1/k_2$

Therefore, the two objectives of the internal growth and of the surplus of the balance of payment (or the decrease of an external deficit) are not conflicting each other. If ( $mk_2 > k_1$ ) an increase of the share of investment in the domestic sector would lead to an increase both of the GDP and also of the improvement of the balance of payment, while, if ( $mk_2 < k_1$ ), an increase of the share of investment in the domestic sector would lead to a decrease both of the GDP and also of the surplus of the balance of payment.

Finally, we may compute the value of the share of investment ( $s^*$ ) between the domestic and the exposed sector, which is leading to equilibrium of the balance of payment. Since the share of imports on GDP and the value of exports are not fixed in my model, differently from the Thirlwall-Harrod's model, the optimal value ( $s^*$ ) depends on the effect of investment both on the production of the domestic good or the imports and on the supply of the export good. In fact, from the expression (21), it is possible to derive that:

$$\Delta X / \Delta I - \Delta M / \Delta I = 0$$

if

$$s^* = [k_1 (1 - c) - mc] / (k_1 (1 - c) - m k_2)$$

Therefore, given the value of ( $s^*$ ) which allows the equilibrium of the balance of payment, if the economy has a deficit it is necessary to return to an equilibrium, while if there is a surplus it is convenient to increase the public expenditure in order to insure a further increase of GDP and to reduce the surplus of the balance of payment.

However, the model indicates that when ( $mk_2 > k_1$ ), there is not an incentive to choose an intermediate share ( $s^*$ ), determining the equilibrium of the balance of payment since both the GDP and the surplus of the balance of payment could be increased by increasing ( $s$ ). In particular, if the

balance of payment is positive when the GDP has reached the highest level, then the policy maker could decrease the surplus of the balance of payment by increasing the value of the public expenditure ( $G$ ), and that would lead to a further increase of GDP.

The value of ( $s^*$ ) which insures an equilibrium of the balance of payment is normally intermediate between 0 and 1. By calculating the derivatives of the value of the share of investment ( $s^*$ ), which insures the equilibrium of the balance of payment, with respect to the various parameters of the model, it is possible to verify that it varies as anticipated by economic logic.

$$\delta s / \delta k_1 > 0$$

$$\delta s / \delta k_2 < 0$$

$$\delta s / \delta c < 0$$

$$\delta s / \delta m < 0$$

In fact, when the productivity of investment in the exposed sector ( $k_1$ ) is higher, that leads to an increase of exports and the equilibrium of the balance of payment requires a corresponding increase of the imports. That requires the increase of ( $s^*$ ) and of the investment ( $I_2$ ) and the production ( $Y_2$ ) in the domestic sector.

When the productivity of investment in the domestic sector ( $k_2$ ) is higher, that leads to a decrease of imports and the equilibrium of the balance of payment requires a corresponding decrease of imports determined by a decrease of the share ( $s$ ) of investment ( $I_2$ ) in the domestic sector.

When propensity to consume is higher, that leads to an increase of imports and the equilibrium of the balance of payment requires a corresponding increase of exports or an increase of the investment ( $I_1$ ) in the exporting sector and a decrease of the share ( $s$ ) of investment ( $I_2$ ) in the domestic sector.

Finally, when the propensity to import ( $m$ ) is higher, that leads to an increase of imports and, as in the previous cases, the equilibrium of the balance of payment requires a corresponding increase of exports or an increase of the investment ( $I_1$ ) in the exporting sector and a decrease of the share ( $s$ ) of investment ( $I_2$ ) in the domestic sector.

In fact, the model indicates that the share of investment in the domestic sector ( $s$ ) may have only an extreme value (0 or 1). That depends on the hypothesis that the productivity in the two sectors ( $k_1$  and  $k_2$ ) are constant and on the hypothesis that all increased production of the domestic good is totally consumed and leads to a corresponding decrease of the consumption of the international good. In reality, various reasons may explain why total investment will be shared between the two sectors and the share ( $s$ ) has an intermediate value. First of all, the domestic sector and the export sector correspond to two different social economic groups of actors and they will bargain and lobby with respect to the policy makers (i.e. government and banks), in order to insure a more balanced distribution of the available financial resources.

Second, the productivity of capital in the two sectors may indicate decreasing returns, as it is difficult to find efficient investment projects aiming to increase the exports or to produce domestic goods highly demanded by the citizens. In fact, the innovation capabilities of the economic actors in the two sectors are limited or each actor is naturally induced to invest mainly in the same sector where he has traditionally operated and often there are not enough profitable investment projects to be financed. For example, if the exports volume is very high, as in the case of the export of German cars, a further increase of the exports would require massive investments in technology and commercial distribution abroad and it would be more convenient to reorient the investment effort to the internal market, as for expanding the renewable energies or for reducing the congestion in the



cities and motorways. Finally, also the demand by the consumers may depend on the relative scarcity of the export of domestic good to be considered, due to the existence of a decreasing marginal utility, and that may decrease the willingness to pay by the user, the revenues of the firms and the relative profitability of investment projects in the domestic and the international sector.

Finally, the Harrod-Thirlwall's law:  $(\Delta X = (m_c) * \Delta Y)$  is not valid and the growth of GDP is not determined by the exports (X) and the propensity to import (m), as the GDP growth may be increased by the investment either in the export or in the domestic sector. In particular, differently from the Harrod-Thirlwall model in my model a) the growth of the exports (X) is not exogenous, but it is determined by the national investment in the export sector ( $I_1$ ) and b) the growth of imports depends on the investment in the domestic sector ( $I_2$ ).

Therefore, the GDP growth depends on the distribution of investment decided by various actors, such as the companies, the banks and the policy-makers between the two alternative strategies: a) an export led strategy leading to an increase of the investment in the export sector ( $I_1$ ), b) an import substitution strategy, leading to an increase of the investment ( $I_2$ ) and the production in the domestic sector ( $Y_2$ ) and to a decrease the imports (M).

The use of expansionary monetary policy and the decrease of interest rates have been incapable to stimulate the investment of the companies, while the model indicates that the government has two basic instruments of industrial and regional policy: a) to adopt various fiscal subsidies and other measures which may affect the distribution (s) of fixed investment in order to increase the production capacity in the export sector or in the domestic sector, b) to increase those immaterial investments in R&D, education levels of the labour force and the project design of the companies and planning effort, which stimulate the adoption of innovation and the flow of knowledge, aiming to increase the productivity of capital ( $k_1$  and  $k_2$ ) or the profitability (IRR) of the investment by the private firms in the various sectors.

## 2. The microeconomic factors for the recovery of the internal demand

The macroeconomic model described in the previous section indicates that GDP growth depends on investment, since this latter affects the production both in the exporting sector and in the domestic sector. It indicates the crucial role of the domestic sector, which is oriented to the internal market, and the conditions which allow a balanced economic growth allowing the equilibrium of the balance of payment. Therefore, it is important to examine in a more rigorous way the nature of these local economic activities, the temporal phases of their development, the territorial context where they develop and the actors who should promote them. In fact, it is not sufficient to design a macroeconomic growth model, which indicates the relationships between aggregate variables, while it is necessary to indicate what this model implies for an operative strategy aiming to the development of new productions in specific regional and national contexts.

According to a traditional Keynesian model, the sectors and the companies oriented to the exports and the factors of their competitiveness are the drivers of economic growth. On the contrary, according to a different theoretical framework innovation is the driver of investments and the internal demand and not the external demand could be the driver of the future economic development of the European Union. This different approach allows highlighting the endogenous, bottom-up and self-sustained character of a new development strategy in the industrial and regional policies for the European cohesion.

In particular, differently from the macroeconomic perspective which only considers the aggregate growth, there is the need to consider the change in the relative relevance between the various

sectors and the process of "creative destruction" which leads to the substitution of some new activities to other traditional activities. Thus, there is the need to identify the factors of the growth of the supply and of the demand of the new productions, as also the factors which affect the investment capable to expand the production capacity in the various sectors and how the banks and the other financial institutions could finance these investments. Finally, it is crucial to define the factors, which lead to the territorial concentration at the national and European level of the new sectors of specialization.

Economic growth depends on the investment choice between different sectors and on the selection of new "smart specializations" (Boschma 2016, Foray 2015, McCann and Ortega-Argiles 2013). The strategic factor is not only the international demand, but also the internal potential demand or the emerging needs by the citizens. The true drivers of growth in a new industrial policy are knowledge, investments, the new preferences of the users and the governance of the changes and of the relationships between actors.

As indicated by the product life cycle model, the economic growth is linked to the sequence of many different innovation waves, which determine the creation, growth and decline of new productions, characterized by an increase of labour productivity with respect to the previous productions and the creation of new employment. That leads to the increase of wages and incomes and also of the internal demand in the country and this latter drives the investment by the companies. In the early stage of the product life cycle, the development of new sectors requires major investments and various forms of financing, such as: public funds and venture capital. Later, in the development phase of the product life cycle, investments are financed by equity and bank credit. Finally, in the maturity phase of the product life cycle, corporations have to decide whether just to rationalize the existing productions and to disinvest or rather to reconvert and to create spin-off in new productions, which require more investments. Only the firms which have the required entrepreneurship capabilities can do spin-offs, the acquisition of new innovative firms and can diversify into new "smart specializations". Therefore, the lack of development of new productions after the boom of the internet economy at the turn of the century is most probably the factor behind the decline of the capital expenditure of the companies in all countries, even more than the effect of the financial crisis of subprime assets and of sovereign bonds.

As indicated in the above illustrated macroeconomic model and also in the product life cycle model the change in the structure of the final and intermediate demand and of the sectorial structure of the economy is the factor leading to the economic growth. The preferences of the consumers shift from goods exported in the international markets to services and infrastructures, which are mainly addressed to the domestic market. The development of "disruptive" technologies creates new production opportunities and the market of these new productions is not created, as in the past, by the general growth of GDP, but rather by the gradual substitution of new productions to the more traditional productions, which become obsolete, since they imply a lower productivity of labour and also are less capable to satisfy the changing needs of the citizens (Markusen 2007, Markusen and Schrok 2009, Cappellin 2011 and 2012). The process of "creative destruction" works on the supply side, with the transfer of production factors: labor and capital, from the traditional productions to the new productions and also on the demand side with the shift of consumption from traditional goods and services to innovative goods and services.

The demand of the new productions is becoming more customized or segmented, as the product innovations are mainly "demand led" or driven by the change in the behaviours of the most expert users (*lead users*) (Von Hippel 1994), which pull the demand of the other more traditional users (*followers*). This increasing differentiation of the demand is the result of the need of a tight interaction between the producer and the user and between the goods and the services, which have to be produced nearby and even with the tight collaboration of the user, as it is typical for the

service productions. The evolution of the demand is crucial for the investment decision of the companies and often successful new productions have developed by following the evolution of the demand of existing users, rather than by developing potentially useful applications of new technologies and by looking for distant markets.

At the same time the shift from an industrial society to a knowledge society is characterized by a shift from individual to "collective goods" or "common goods". In fact, the demand of individual goods is almost saturated, while the demand of collective goods and services, which are addressed to specific local, social, age and cultural groups of consumers or citizens, is still largely unsatisfied. Due to the collective nature of the new productions, the individual demands should first be aggregated by the producers in order to create new "*lead markets*", which may allow the efficient production of the new goods or services not only by public organizations but also increasingly by private companies. In fact, while the production of these services was traditionally reserved to public institutions the growing demand, the increasing specialization of the citizen's needs and the development of new technologies and forms of organization has led to the development of an increasing number of private firms working for the market in the productions indicated above.

The new productions should respond to the to the increasing needs by the citizens, such as those of: a) housing, b) mobility and logistics, c) free time and leisure, culture, sport, tourism media, d) health, wellness and education, e) environment and energy saving. Moreover, these new service productions may drive the development of new manufacturing supply chains or clusters, both within the specific urban areas and also at the national and international level (Cappellin et al. 2014 and 2015).

The economic relevance of these productions is highlighted by the following data. The percentage of employment in industry except construction on total employment was just 14,9 in the Euro area in 2015 and it is decreasing since it was 18,6 per cent in 2000. Moreover, final consumption expenditure and gross capital formation represented 96,1 per cent of GDP in 2015 and Exports-Imports of goods and services only 3,9 per cent (European Commission 2016). The importance of these activities for the future development of the European economy is underlined, for example, by the fact that the high congestion within the cities determines the loss of many working hours and it requires major investment in the improvement and expansion of transport infrastructures. The large unused rail areas in highly accessible urban sections could be used for expanding affordable housing, which is required by the demographic shifts and the large immigrations from outside the European Union, or for creating green areas and improving the environment and quality of life in many European cities.

These productions are specific example of the domestic sector ( $Y_2$ ) indicated in the macroeconomic model above. The reconversion toward these new "smart specializations" has the advantage that these productions seem to have an high income elasticity and are not subject to external competition, as they have to be produced very close to the final users and require a strong interaction between the user and the producer. Moreover, the development of these new productions for the internal demand would exploit the comparative advantage in these productions, existing in Europe with respect to less developed countries, due the higher experience and skills accumulated in these productions during the past decades.

In the future, these new productions, first developed for the European market, could promote the development of investments by European firms in foreign countries, in order to supply similar goods and services in these countries. Thus, the internal European market, which accounts 500 million of consumers, represents an alternative to the new markets in distant countries, and the driver of the growth of the European firms may be represented by the demand of new products and services determined by the increasingly sophisticated needs of the European citizens and firms.

A sustainable urban environment requires major investments in the cities and it would also lead to the development of many new modern productions. The economic growth depends on a dynamic process in which the demand and the supply of the new productions interact between them (Cappellin 2014a and 2014b). In fact, the creation of new production capacity into innovative collective products and services by the most innovative firms stimulates the final demand by the consumers or the intermediate demand by the companies, to experiment these goods and services. The individual market demand can't lead to the development of these new productions by itself and the demand is logically revealing itself after the creation of the supply. The new needs of the users determine the market demand and that drives the companies to modify their traditional production specializations. Firms should anticipate the emerging needs of the specific communities of innovative users (*lead users*) and be willing to do large investments in order to create the new production capabilities, which are required in order to satisfy the user needs.

These new productions are linked between themselves and they are complementary in the use and also in the production, as for example housing is linked to mobility and to the services provision. The development of horizontal and vertical integration between the various firms and sectors is very important. In fact in the case of the new services, specific segments of users and of producers often tightly collaborate in the introduction of the innovation (Fagerberg 2005, Capello 2007, Cappellin and Wink 2009) and tacit knowledge and asymmetric information represent key strategic production resource and determine the evolution both of the demand and the supply of the various productions. Therefore, industrial and regional policies should promote the tight integration of the users and the producers.

The new specializations of the firms develop into the new contiguous technological domains (Boschma 2016), as the process of horizontal and vertical integration between the various firms is important. The new lead markets and new productions are not completely new vertical sectors, separated from the other vertical sectors, but rather new complex and localized production complexes, characterized by the horizontal integration of various production technologies and capable to respond to the various complementary needs by the users.

Therefore, a second factor of the crisis of capital expenditure in developed countries, beside the lack of development of new sectors, is the fact that the nature of investment has changed. First of all many immaterial investments (R&D and technical design and organizational innovations) are not captured by the existing macroeconomic statistics and they are often considered as part of the current expenditure of the companies, as they have a short life span and can't be depreciated in various periods. Moreover, as highlighted by the six "lead markets" indicated above, there is the need of very large and innovative and complex investments, which are beyond the current management, technical and financial capabilities of the individual small firms. The new investments require the cooperation between various firms, which operate in different sectors and have complementary competencies and are capable identifying a common operative goal and to create strategic alliances and are characterized by trust relationships, common cultural models and modern legal governance instruments.

Innovation can't be done in isolation and large innovative projects depend on the investments of the individual firms in the internal R&D activities and labour skilled resources, on the collaboration with the other firms in the territorial clusters and in the sectorial supply chains, on the collaboration with the universities and on the collaboration with the citizens in the territory and the local public institutions.

In general, the new industrial economy based on knowledge and the progress of information and communication technologies is characterized by a decrease of the transaction costs, the coordination

times and the various actors and firms work in a synchronized way and “just in time” and that leads to a shortening both of time and space. The interdependencies of the firms at the regional, national and international level and the role of external economies are increasing and that leads to tighter relationships of the companies with the final users, the financial intermediaries and the public institutions. These increasing interdependencies make the investment decisions more complex and risky. Due to the existence of various external economies and the high risk and the low expected returns of individual isolated projects, the individual private firms do not have an incentive to act alone and only public or collective actors can coordinate the various investment projects and exploit the synergies between the various private firms and that is more possible at the local scale than at the national scale.

In fact, the tight relationships between the development of modern services and the agglomeration economies determine that the cities are at the centre of the long term transformation of the national and European economy toward the model of the service economy and the knowledge society. Urban areas perform the role of incubator of innovation and attract the national and international investments. The urban agglomeration of service activities allows a tight interaction and to decrease the transaction costs, as urban areas allow a greater geographical, organizational and cognitive proximity or relatedness of the actors (Cappellin 1988, Boschma 2016). In fact, first of all, the capabilities of innovative services are higher in the urban centres. Secondly, the demand of services is concentrated in the urban areas, since in these areas the citizens are characterized by higher income levels, greater education level and due to demographic factors often have more time for leisure services than the population in no urban areas.

Territorial proximity allows connecting the individual demand of the people, but also connects the companies and allows the access to those complementary capabilities, which are required in the development of the supply of modern innovative productions. Finally, territorial proximity allows a tight interaction between the demand and the supply of innovations.

In this network perspective, it seems that the modern post-industrial city is not characterized by high rise buildings, the business headquarters or also the existence of large garden and parks for a better environment, while it is especially characterized by the increasing mobility of people during the work and in the free time and by the increasing diversity of the people and the companies, which belong to different sectors, scientific disciplines, cultural backgrounds, regional and national origins, different income brackets and social groups. These tight linkages between people are crucial for the circulation of information, the creation of new knowledge and for socialization purposes, which are key factors for a better quality of life and well-being.

Therefore, the concept of “smart cities” should not coincide with the use of advanced technologies in the cities, but rather indicate a new development strategy of the cities aiming to promote the creativity (or smart specialization) or the creation of new innovative productions and of innovation networks in the local economy and community. These changes determine the existence of new opportunities for private and public investment in the cities and may thus play a key role in increasing the national aggregate demand, the GDP and the employment level.

In a policy perspective, cities may represent the material and immaterial platforms of the processes of innovation and internationalization due to their endowment of highly qualified competencies and the capability to facilitate the collaboration between different and complementary actors (Lundvall e Johnson 1994, Cappellin 2010). In fact, the existence of well-structured production and innovation networks, of material and immaterial infrastructures and of a well-developed and stable institutional system allow a decrease of the transaction costs and of the adjustment costs to innovation (Cappellin 1988). That allows a greater flexibility and speed of the process of change, to accelerate the process of political decision making and to decrease the time of policy implementation.

Therefore, a large European investment program (European Commission 2010 and 2014) aiming to promote the economic recovery should start from the hundreds existing large and intermediate cities in the European territory. An investment program focused on the quality of life of the European citizens would be capable to have a significant and immediate effect on the GDP, but it would require the adoption of a modern multi-level governance approach and a great empowerment of local and regional self-government (Cappellin 2009). In fact, investment policies in the various cities should be based on a bottom-up approach, since to stimulate the creativity and the design capabilities in the development of high quality services and infrastructures would require to mobilize the demand, the ideas and the active participation by the citizens and the various social groups. Therefore, the local and regional institutions should create those immaterial platforms, such as forum, foundations, task forces, planning centres, which are capable to create the “missing links” between the complementary capabilities of different local actors, such as the users of the new services, the universities and research centres, the large public utilities companies and other private and public partners, leading to the development of interactive learning processes and the creation of new knowledge networks.

### 3. Conclusions

According to orthodox macroeconomic policies the long term economic growth depends on the evolution of the aggregate supply side of the economy. Paradoxically, the aggregate supply in a macroeconomic model does not explicitly consider the companies and the sectorial structure of the economy, but just the labour supply function. The continuous downward shift of the labour supply schedule and the increase of the cost competitiveness of exports in the international market could lead to the increase of the GDP (very similar to a “mercantilistic” perspective). These policies underestimate the role of the demand in the internal market and the various long term factors acting on the consumption and investment functions.

According to the Harrod-Thirdwall’s model, the growth of an economy is limited by the export growth and the balance of payment constraint. The model of internal demand led growth presented in this article is different since it indicates that innovation affects the investments and these latter promote the GDP growth and allow to partially remove the constraints of the balance of payment, both by expanding the exports and by redirecting the internal demand toward the domestic productions thus reducing the imports. Therefore the growth of GDP is a function of innovation in the companies and of changes in the needs of the consumers, rather than only a function of the cost competitiveness of exports.

According to the model of internal demand led growth presented in this article, if the condition ( $m > k_1/k_2$ ) is satisfied, macroeconomic and industrial policies and regional policies can succeed to increase both the GDP and the surplus of the balance of payment by developing the internal market and the share of the domestic sector in the national investment. In fact, macroeconomic policies, industrial policies and regional policies should aim to increase the share of investment in the domestic sectors ( $s$ ), if the productivity of capital expenditure in the domestic sector ( $k_2$ ) is high and if the propensity to imports ( $m$ ) is high, as a greater production of the domestic goods may decrease the import of the international goods, and if the effectiveness of investment on the competitiveness of exports ( $k_1$ ) is low.

The recent evolution of the European economy indicates that the slow growth of investment is the cause of the slow growth of GDP and that investment should not only be oriented to the aim of improving the competitiveness of exports, but also to the aim of expanding the production of those domestic goods and services, where the demand of citizens is continuously increasing and new innovative efficient productions for private firms and for public institutions are possible. Thus

industrial and regional policies should promote a dynamic balance between the new demand expressed by the innovative consumers and the new supply created by the innovative firms.

The investments should be oriented to those productions which aim to respond to the increasing needs by the European citizens of new modern goods and services and of better infrastructures, especially in the largest European cities. In particular, investment policies in Europe should be addressed to fill wide gap between the demand and the supply in the following modern productions and markets: 1) housing, 2) mobility, 3) health and education, 4) leisure and culture, 5) energy and environment, 6) advanced manufacturing productions, which produce the intermediate goods which are driven by those final productions.

In conclusion, the strategic priorities for an economic policy aiming to the recovery of the GDP growth rate in the European Union (Cappellin et al. 2014 and 2015) are not lower labour costs for a greater international competitiveness through an "internal devaluation" strategy, but rather the increase of the productivity of the economy through the reconversion or diversification towards new smart specializations, the relaunch of the medium and long term strategies of innovation and investment by the private companies, a change in the structure of the credit and financial sector, which should provide capital to the companies rather than just invest in financial assets, and finally the concentration of a large share of national investments in the cities, in order to respond to the new emerging needs of the citizens.

#### 4. References

- Boschma, R. (2016) Relatedness as driver behind regional diversification: a research agenda, *Regional Studies*, forthcoming.
- Cappellin, R., 1988, Transaction Costs and Urban Agglomeration, *Revue d'Economie Régionale*, 2: 260-278.
- Cappellin, R. (2011), Growth, consumption and knowledge cities, in *Symphonya. Emerging Issues in Management*, n. 2, 6-22.
- Cappellin, R. (2012), Growth in post-industrial cities: an endogenous model, in Cappellin, R., Ferlaino, F e Rizzi, P. (eds.), *La città nell'economia della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 29-49.
- Cappellin, R. (2014a), Growth in post-industrial cities: an endogenous model, *Karlsruhe Papers on Economic Policy Research*, Volume 34, , ISBN print: 978-3-8487-1917-4, ISBN online: 978-3-8452-6044-0, DOI: 10.5771/9783845260440\_1, 505-523.
- Cappellin, R. (2014b), *Innovation and investments in an urban cross-sectoral growth model: a change of course is needed in macroeconomic policies*, relazione presentata alla Riunione Scientifica della SIE – Società Italiana degli Economisti, Università di Trento, 23-25 ottobre 2014, <http://www.siecon.org/online/wp-content/uploads/2014/10/Cappellin.pdf>
- Cappellin, R., Wink, R. (2009), *International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters*. Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Cappellin R., Marelli E., Rullani E., Sterlacchini A. (2014), a cura di, *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali*, Website "Scienze Regionali", eBook 2014.1 [www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/](http://www.economia.uniroma2.it/dedi/ebook-politiche-industriali/)

- Cappellin, R., Baravelli, M., Bellandi, M., Camagni, R., Ciciotti, E. e E. Marelli, E. (2015), *Investimenti, innovazione e città: una nuova politica industriale per la crescita*, Milano: Egea [www.egeaonline.it/ita/investimentiinnovazioneecitta.aspx](http://www.egeaonline.it/ita/investimentiinnovazioneecitta.aspx)
- Capello, R., 2007, *Regional Economics*, London, Routledge.
- Cappellin, R., 2010, The governance of regional knowledge networks, *Scienze Regionali*, Vol. 9, Issue3, 5-42.
- European Commission, 2010, *EUROPE 2020: a strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Communication from the Commission, 3.3.2010
- European Commission, 2014, *President Juncker's Political Guidelines. A New Start for Europe: My Agenda for Jobs, Growth, Fairness and Democratic Change*. 15 July 2014.
- European Commission (2016), *European Economic Forecast*, Spring 2016, ISSN 2443-8014 (online).
- Fagerberg J., 2005, Innovation. A guide to the literature, in: Fagerberg J., Mowery D.C., Nelson R.R., *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 1-26.
- Foray, D., 2015, *Smart Specialisation: Challenges and opportunities for regional innovation policy*, Routledge, Abingdon.
- Harrod, R. (1933), *International economics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- McCombie, J.SL. (1981), "Are international growth rates constrained by the balance of payments?" *BNL Quarterly Review*, December.
- Lundvall B.A. and Johnson B., 1994, The Learning Economy, *Journal of Industry Studies*, Vol. 1, Issue 2, 23-42.
- Markusen A., 2007, A Consumption Base Theory of Development: An Application to the Rural Cultural Economy, *Agricultural and Resource Economics Review*, Vol. 36, 1-13.
- Markusen A. and Schrock G., 2009, Consumption driven urban development, *Urban Geography*, Vol. 30, Issue 4, 344-367.
- McCann, P. and R. Ortega-Argilés, 2013, Smart specialisation, regional growth and applications to EU Cohesion Policy, *Regional Studies*.
- Thirlwall, A.P. (1979), "The balance of payments constraint as an explanation of international growth rate differences", *BNL Quarterly Review*, March.
- Thirlwall, A.P. (2011), Balance of payments constrained growth models: history and overview, *PSL Quarterly Review*, 64, 259, 307-351
- Von Hippel, E., 1994, *The Sources of Innovation*, Oxford, Oxford University Press.

Cappellin, R. (2011), Growth, consumption and knowledge cities, in *Symphonya. Emerging Issues in Management*, n. 2, 6-22. <http://www.unimib.it/upload/gestioneFiles/Symphonya/lasteng/f20112/cappellineng22011.pdf>

© SYMPHONYA Emerging Issues in Management, n. 2, 2011  
[www.unimib.it/symphonya](http://www.unimib.it/symphonya)

Edited by: ISTEI - University of Milan-Bicocca ISSN: 1593-0319

Cappellin Riccardo, Growth, Consumption and Knowledge Cities, *Symphonya. Emerging Issues in Management* (www.unimib.it/symphonya), n. 2, 2011, pp. 6-22  
<http://dx.doi.org/10.4468/2011.2.02cappellin>

6

## Growth, Consumption and Knowledge Cities

Riccardo Cappellin\*

Abstract

*Cities are important centres of service activities and hubs of new knowledge. The changing structure of production and consumption in post-industrial cities has been analysed by building on the recent economic literature in three related fields, such as: the 'endogenous development' of industrial clusters, the regional development of knowledge intensive business services and the regional factors of innovation and knowledge creation. The increasing interaction between users and producers for the development of new services within cities creates the internal aggregate demand, which is mainly concentrated within cities, and can be a powerful driver of national growth and the new motor or the drivers of the economy in a modern city.*

**Keywords:** Growth; Consumption; Knowledge Cities; Innovation; Global Markets

### 1. The Increasing Service-Manufacturing Integration in Modern Firms

Services represent the largest component of total employment at the national level and by far in the largest cities. For example, employment in services accounts for 91.3% of total employment in London, which has a total population of 7.4 million (Eurostat 2008). The growth of services is to a large extent explained by the fact that industrial firms in the last 40 years have evolved from a strongly vertically integrated 'fordist' model, to a new model of industry where the continuous and fast external change requires innovation, tight specialization and strong integration/cooperation with external firms. Innovation process is characterized by stimulus or obstacles that require not only material investments in new plants and machinery, but also immaterial investments in technical design, R&D and the continuous learning of increasingly qualified human resources.

In particular, knowledge intensive business services (KIBS) promote innovation in the industrial activities (Strambach 2001, 2008; Muller, Zenker 2001; Bryson, Monnoyer 2004; Howells 2006; Wood 2006; Cappellin 2009; Muller, Doloreux 2009; Cappellin 2009), commercial and transport services are needed for managing the transaction costs in the product exchanges (Cappellin 1988), and personal services integrate the industrial goods and represent an increasing share of private consumption. Thus, the new model of industry requires a greater integration of the traditional manufacturing activities with intangible factors, which may be either uphill of the manufacturing phase such as R&D services or down-hill such as the commercial services. A company's success is conditioned by its ability to manage the system of product intangibles (Brondoni 2010).

Service activities are crucial for the competitiveness of the European industrial firms, as Europe can't compete with emerging economies on the base of lower production costs. Firms in the most developed countries should specialize in the

production of 'complex goods', which can't be produced by emerging countries. These products require the integration of many different sectors and technologies together with the use of a highly educated and skilled labour force to respond to the new needs emerging by customers concentrated in the most developed urban areas. On the other hand, service firms become more similar to industrial ones so that innovation is important in services activities and not only in industrial activities (Gallouj 2002; Gallouj, Weinstein 1997; Howells 2006a; Metcalfe, Miles 2000; Miles 2005; Hipp, Grupp 2005). Service firms are becoming capable to incorporate a service within a good, and increasingly use modern equipment which is produced by industrial firms. In fact, the mass development of modern services in various fields such as communication, health, commercial distribution, media and other, pull the production of many industrial firms and it requires the production of many complementary products, such as ICT and other technical instruments and large public and private investment.

Thus, industry and tertiary sectors become more tightly integrated and that makes impossible a sharp distinction between industry and services firms, as they become more similar. For example, Siemens is about to hive off several divisions into an 'Infrastructure & Cities' sector. Mr. Löscher, the CEO of Siemens, has branded Siemens a 'green infrastructure giant', emphasizing the German group's roots as a leading innovator and the vast growth potential in supplying infrastructure, such as trams, smart power grids and water treatment facilities, for the ever growing number of megacities around the globe.

### 2. The Growth and Evolution of Cities: a Network Approach

The transformation of the modern economies towards services and the increasing concentration of these latter within cities explain why the process of globalization of firms, markets and knowledge is occurring together with the increasing preference for cities by the most innovative firms and the most qualified workers. In an industrial economy productions were concentrated either in 'industrial clusters', characterized by the interdependence among many small and medium size firms, or in 'company towns', organized around a large 'fordist' or vertically integrated company. The industrial city (1900-1970) was characterized by the home-to-work commuting, large production plants and machinery and housing, the importance of the exploitation of economies of scale and of modern technologies. Thus, medium and large industrial cities, such as Milano and Torino in Italy, have been characterized by the intense concentration of industrial firms till the end of the 60s. Later, during the 70s, the industrial activities started to decentralize to less congested areas. This process contributed to the creation of the well know 'industrial districts' (Simmie 2005; Capello, Faggian 2005; Cooke 2006) in neighbouring rural areas and it explained the increasing specialization in services by the large and medium size cities.

On the contrary, in a modern economy the increasing role of cities is tightly related to the increasing importance of information and knowledge and to continuous changes, such as new technologies, new productions and new organizational forms. Cities are now at the center of a long term transformation of the industrial economy towards the model of the knowledge economy and new types of services, both for the firms and for the people, are concentrating within cities.

Large firms in scale-intensive sectors, such as automotive, and small and medium size firms in the specialised supplier sectors, such as machine tools, are still important in developed and developing economies, but are moving towards nonurban areas. On the contrary, the increasing role of cities is related to the increasing importance of the following strategic sectors in a modern capitalist system:

- services for individual consumers, which mostly develop in the metropolitan areas where the largest part of the national population is concentrated;
- large collective or network services, such as air and rail transport, telecommunication, energy networks, water networks, which have in largest cities their main nodes in the links with the other non-urban areas;
- financial services, such as banks, stock exchanges, insurance companies, which are concentrated in the global cities where they have an easier access to information;
- high tech firms, which are concentrated in the large city-regions, where there are important universities, research centers and a large pool of a very qualified labor force.

In fact, the move of Siemens, indicated above, underlines how rapidly swelling mega-cities around the world have become much more important for industrial companies and the 600 largest cities account for about half of the world's economic output, a figure that is expected to rise (McKinsey Global Institute 2011).

In a modern economy based on knowledge and innovation the relationships between large multinational companies and the cities where they are located become tighter. Cities are the financial centres where the access to the capital is easier and have a diversified production structure making easier for firms to find specialized suppliers. Cities are the center of the market for new goods and services. Cities are the location of universities, research centers and the residence of that qualified labor force, which is increasingly needed in innovative firms. Qualified workers belong to specialized professional communities, which have in the major cities their hubs, and these workers are also wealthier and more expert consumers, which are more open to the consumption of innovative products. Cities are the center of fairs and markets and the place where it is easier for firms to have access to the specialized information, which are crucial in order to identify new business opportunities. Cities are the centers of the public institutions, which have a great power in promoting the development of new production sectors through appropriate regulations.

The difference between the post-industrial city, which has evolved starting from the 70s, and a traditional industrial city is not represented by the skyscrapers and the large office developments, which especially in newly industrialized countries are promoted by a city marketing policy and by famous architects, as the landmarks of the hubris due to a recently achieved industrial strength. The key characteristics of modern cities seem rather to be the increase of the flows and the need to have access to information, as indicated by: a) the mobility during the working time for business meetings and also during the free time for shopping and for social purposes, b) the tight interactions among people needed for the creation of new knowledge both by the firms and by the individual workers and c) the increasing needs for socialization among citizens. A second related characteristic of modern cities is the high diversity of the people, firms and actors, coming from different sectors, cultures and regions and countries.

Thus, in a knowledge economy, the economic and social system of a metropolitan city-region looks like to a 'puzzle' made by disparate information, knowledge, structures, people and also by different policy agendas. As in the story of the Tower of Babel the confusion of languages divides the various groups and may make them unable to understand each other. However, this seeming disorder of the various material, human and immaterial elements, which make a modern city, creates a stimulating environment and pushes the local actors to the continuous search for a harmony, a design or a formal order within the city. The creation of a new order or

the intelligent solution of this 'puzzle' requires, on the one hand, the creation of new knowledge, which is the original combination of previous pieces of knowledge. On the other hand, it leads the policy makers to search for a common identity or for some forms of governance or compatibility among the various and often conflicting actors within the urban community, in order to achieve a greater social cohesion, security and well-being.

### 2.1 The Creation of New Knowledge and Innovation within Service Activities

The speed of innovation and the creation of new knowledge play a key role in the creation of new services and the transformation of the urban economy. The city represents a 'regional innovation system' (Cooke 2006), where the process of knowledge creation can be interpreted according to a cognitive-systemic model. Knowledge which is most relevant in service activities is to a large extent tacit (Howells 2002; Asheim, Coenen, Moodysson, Vang 2007), highly localized and linked to a specific context, so it can't be easily transferred.

In particular, the process of innovation and knowledge creation within an urban innovation system can be analysed according to a systemic-cognitive model, called 'territorial knowledge management' (TKM) (Cappellin 2007, 2010, 2011; Cappellin, Wink 2009), which differs from the traditional 'linear model' (Fagerberg 2005; Tidd, Bessant, Pavitt 2005) and also from the more recent 'chain linked' model.

The TKM model does not focus on the innovation process within an individual firm but it highlights that the process of interactive learning leads to the creation of tacit and codified knowledge within networks made by different firms and actors (Cappellin 2003). According to this systemic-cognitive model, the creation of knowledge and the development of innovation can be interpreted as the result of a process of interactive learning, where it is possible to distinguish six drivers or phases: a) external stimulus, b) accessibility, c) receptivity-attractivity, d) identity, e) creativity and f) governance (Figure 1).

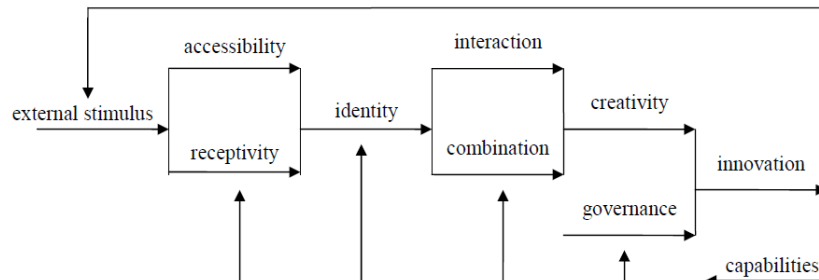
#### Figure 1: The Systemic/Cognitive Model of Knowledge Creation

In fact, the external stimulus to innovate may be induced by a change in the demand or in the pressure of competition, or by a change in technologies. That determines a tension which leads to the search for a solution to the problems of the firm. This search process is facilitated by a lower geographical and/or organizational distance or by a higher 'accessibility' to potential complementary partners (Howells 2002; Cappellin 2003; Boschma 2005; Simmie 2005; Cooke 2006; Karlsson, Andersson 2007). It also requires that these actors are characterized by a low cognitive distance or by an appropriate 'receptivity' or absorption capacity (Cohen, Levinthal 1990). Then, the creation and strengthening of a common 'identity', made by common values, a sense of common belonging, trust relationships, social or relational capital and a high institutional proximity (Nooteboom 2000; Capello, Faggian 2005), represents the prerequisite for cooperation among firms and their search for joint solutions. These new solutions can be identified as the result of 'creativity' (Florida 2002; Morgan 1997; Cappellin 2003), which may be defined as the capability of the various local actors to combine different and complementary pieces of knowledge in an original manner and to interact among them, in the framework of a collective learning process (Lundvall, Johnson 1994). Finally, these new ideas can be translated into economic innovations only when appropriate organizations or institutions (Cooke, Morgan 1998; Hall, Soskice 2001; Kaiser, Prangle 2004; Cappellin 2010) promote a process of multi-level governance or reach formal agreements among various actors, commit appropriate human resources and financial funds and integrate the new ideas with complementary production capabilities.



This process of interactive learning and innovation has a cumulative character, since it improves the capabilities of the individual actors and these capabilities enhance the six factors indicated above. Moreover, the innovation adopted by a firm is changing the external environment for the other firms and it may represent a

**Figure 1: The Systemic/Cognitive Model of Knowledge Creation**



Source: Cappellin, Wink 2009

further stimulus leading them to innovate. Thus, interactive learning, knowledge creation and innovation are a dynamic and cumulative process occurring in a urban or regional or national innovation system and also across regions and countries.

## 2.2 The Endogenous Process of Development in Cities

SEE PREVIOUS

### 3. The Role of Consumption within the City Economy

The traditional economic approach relates the growth of a city economy to the growth of large industrial firms and the exports of industrial products, such as in the case of automobile productions in Torino, Detroit or Paris. On the contrary, the process of economic growth in a city may have an endogenous character, as indicated above, and the internal demand, made by the local investment and consumption of services and goods, may be the driver of the economic growth of a city.

In fact, it is clear that the growth of many cities especially in the phase of the urbanization has been driven by an increase of population and the massive immigration and by the huge investments in construction both in housing and in public transport and energy and other infrastructures. In fact, the growth of the construction sector is determined by the demographic expansion of the cities and it has been a major demand stimulus not only for the local but also for the national growth, as it has occurred in China or in India. The construction sector has a weak content of import and then a major multiplier effect on the aggregate urban product. Similarly, the growth of a city in developed economies may be pulled by massive investments related to the organization of major events such as Olympic Games or a large World Expo fair.

Cities are at the center of national and global markets and that allows to the producers a greater access to widely different types of customers and to the citizens the access to a wide scope of potential goods or services to be purchased.

Cities are not only a center of production and of working places, due to the spatial concentration of many firms, but also the living environment for their citizens, since most of the national population in all countries lives in cities.

This evolution of the balance between the production function and the living function of a city explains the change in the relation between the city and its hinterland, where industrial and even service activities and job places are increasingly decentralized. That is indicated by the re-direction of home-to-work commuting flows and by the fact that an increasing number of people do not move to the cities for working, but rather move out of the cities for working and return to the cities for spending their free time. Moreover, many tourists from other regions and countries and people from the surrounding rural areas are attracted to cities for spending their free time and the traffic congestion is increasingly related to the mobility for shopping and social purposes, as it occurs especially during the evening hours and the holiday periods.

The explicit reference to the demand implies to consider a new dimension of the knowledge economy. Knowledge, as indicated above, does not affect only the structure of the 'production function' of the firms but also the 'utility function' of the people. In fact, the knowledge economy is characterized by the development of new needs and life styles leading to the development of the demand of new products and services.

### 3.1 Knowledge Workers and New Patterns of Consumption

Cities and especially large cities are the concentration of the so called 'knowledge workers' (Florida 2002; OECD 2004). Knowledge workers have a different role in the production within the firms, as the knowledge worker should not be considered as a factor of production, which delivers a given work time, but rather as the actor who adds value to the production and contributes to innovation through the management of knowledge within the firm and of the relationships with the suppliers and the clients and other stakeholders external to the firm in the process of interactive learning.

The knowledge workers are characterized by a higher level of formal education and a higher experience and knowledge and by different basic needs, consumption models and by a rather sophisticated demand pattern with respect to the other citizens in an urban area. In fact, the knowledge economy is characterized also by the development of new needs and life styles leading to the development of the demand of new products and services and also to new forms of political behaviour. Consumers represent a force of responsible citizens that firms and public authorities can no longer ignore and have new different characteristics (Lambin 2002). Thus, these 'knowledge workers' are also 'knowledgeable consumers' and 'knowledgeable citizens', who are characterized by a greater demand for places where to meet, for travel, transport, use of ICT and media, health services, sport and cultural activities and for centers of education. They demand more environmental quality and energy saving, security from crime, freedom and participation in policy making, social visibility and sometimes also new forms of solidarity. This emerging needs for new services is often related to the lower availability of free time or the increasing value of free time, due to the intense work duties of these workers. In fact, for them, the free time is not completely separated from the working time, as in a traditional 'fordist' organization and the free time plays a crucial role in the social interaction with people sharing the same interests for entertainment and also for career purposes. Thus, knowledge workers usually

prefer an urban residence rather than a rural or sub-urban residence that leads to a greater demand and to higher prices of the dwellings in the city centers. Clearly, these new needs and the greater demand for new goods and services represent the stimulus for the creation of new economic activities and of new employment in a modern city.

### 3.2. The Integration between Producers and Users within Cities

Knowledge affects consumer behavior. A 'linear model' of consumer behavior focuses on the adoption of new technologies, while an evolutionary perspective and the network model of innovation focus on the process of interactive learning between the consumer, or the user on the one hand, and the producer on the other hand, and on the need for their higher integration within modern cities. Traditional aggregate growth models do not consider the role of the interaction between the various actors as a factor leading to the development of the demand for new productions. However, recent economic literature highlights seven different forms of tight producer-user interaction.

(1) A first case is indicated by the 'demand led' innovation approach (Fagerberg 2005; Tidd, Bessant, Pavitt 2005), which is important in the industrial supply chains, where 'specialized suppliers', such as in the machine tool industry, adapt their products to the specific needs of their customers.

That producer-user integration is important also in the case of consumer goods. In fact, the consumption of durable goods (such as sport equipment) and also the consumption of non-durable goods (food or music) require that the user devote a considerable period of time to the use of the good or service considered. That leads to the development of specific competencies or tacit knowledge which allows the user to appreciate the quality of the good or service considered. Complex goods create benefits for the consumers only when he/she has the skills needed for appropriately using them and that requires that users develop specific individual competencies, which can be learned only through regular and sometime demanding periods of training and learning, such as in the case of sport equipment, books, music, hi-fi equipment and personal computers.

Moreover, consumption of complex goods and services requires an increasing capability to evaluate the quality of the products or services to be purchased or a specific culture of evaluation. In fact, it is increasingly common the case when the firms have to adapt their productions to higher or more demanding consumption standards, such as in the case of entertainment industries, food, clothing, furniture, car production, as the changing and more sophisticated needs of the customers represent a stimulus to innovate going beyond the imitation of competitors.

(2) A second case of tight producer-user integration is indicated by the collaboration of consumers in the production or assembly of final products, such as in the assembly of the IKEA furniture or in the design of new software application for Apple products.

(3) A third important case of tight producer-user integration is that of services activities (Howells 2006; Wood 2006; Strambach 2008; Cappellin 2009; Muller, Doloreux 2009), as services differently from goods require an active role of the user in the production of the service considered. Services, such as management consulting or education services, are 'co-produced' by the supplier and the user, since there are not stocks separating the production and use of a service.

(4) A fourth case of tight producer-user integration is that of 'user innovation' (von Hippel 1994, 2001), such as it occurs in the design of new specialized medical equipment by the doctors themselves and the design of specific sport equipment by the champions in specific sports. In fact, the user may have such important personal specialized needs and may have accumulated such large experience or

competencies in a specific activity, to be led to design, self-produce and experiment a specific good or service, eventually with the help of a technologist or a specialized firm. Only later this good or service may be produced by industrial or service firms. This case is similar to that of the so called 'user generated content', such as in the information and knowledge published in on-line technical journals or in tourists blogs. User innovation are the result of 'lead users' which on the one hand anticipate ('lead time') the needs of specific goods and services and introduce new productions and experiment them in pilot projects, and, on the other hand, represent a guide ('leader') for other less experienced users, which consider them a model to be imitated, and that may gradually lead to the creation of a large community of users and producers.

(5) A fifth case of tight interaction between consumers and producers is that of the 'club goods' (Buchanan 1965), which are the activities carried out in specific communities which are voluntary organized by a group of people in order to joint use a specific goods and services. Club goods are a sort of 'public good', where it is possible to hinder the participation of people who do not share the cost of the service but where the use is collective and there is not rivalry in consumption, up to a given limit where congestion may occur. In general, consumers are members of specific communities characterized by similar consumption behavior. In that perspective many consumer goods may be defined as 'club goods'. Specific examples are the cooperatives of consumers or the sport and cultural associations. Consumption is also and most often a social activity, as indicated by the case of housing and food where the measurement unit is the household and not the individual.

The case of 'club goods' clearly implies a geographical dimension, since people in a club should live close to each other to share the same good. Club goods are very important within cities, but even cities and other territorial communities may be defined as a 'club good'. In fact, people who live in a city are willing to pay the higher costs which characterize a city, as higher rents, because superior goods and services are available in cities and not in rural areas. Moreover, the citizens choose to live within a given community characterized by the same ethnicity or similar pattern of preferences and they choose to emigrate in search for the most appropriate community.

A typical case of a 'club good' in a city is that of the public transport system, which may have different tariffs for the residents and the no-residents, or that of the cultural and education services, such as universities, which may require the payment of an individual fee to have access to public lectures. Differently from 'public goods', the production of 'club goods' may be left to private companies, which can collect the subscription fees and exploit the economies of scale in production.

(6) A sixth case of tight consumer-producer interaction occurring within cities is that of the 'open innovation' (Chesbrough, Vanharverbeke, West 2006; Chesbrough 2011), which is common in so called 'innovation communities', based on the interaction among users, between user and producers and among producers, as the sharing of knowledge enhances creativity within a specific innovation community and it leads to the development of complex goods and services.

The case of open innovation and innovation communities made by consumers and users is clearly linked to the concept of 'club goods'. In fact, these communities are rather internally homogenous and different from other communities. They are characterized by specific entry barriers, which are not only represented by the price to be paid for the good or the personal income of the consumer but also by specific 'cognitive distances', such as it occurs in the case of the sport or the cultural



associations. Thus, the participation to the community is not open to all those willing to pay a price or having a given income and the exclusion from these communities may be determined by localized knowledge or cognitive barriers which define the actors who share the same culture and specific needs and are willing to devote enough time in order to collaborate in their satisfaction. In fact, knowledge can be considered as a 'club good' rather than a 'public good'. Knowledge on the one hand allows non-rival consumption but on the other hand there are barriers which limit the access to specialized knowledge to those who do not have an adequate education background. The access to this knowledge requires previous tacit cognition which is shared within specific communities. Thus, consumers and producers sharing a common knowledge within specialized communities can be considered as sharing the same 'club good'. In this perspective, a small local producer, tightly integrated within a specific local professional community, may have a competitive advantage on large multinational firms, as it occurs in the case of the producer of specialized medical or of sport equipment and also in the case of a specialized art gallery. In fact, the participation to a virtual community allows an easier access to localized information and allow to timely identify the new trends suddenly emerging in this community, which we may also call 'demand bubbles' (Gnecchi, Corniani 2003). This localized producer can better identify the specific needs of the individual members of this community and produce together with them a specialized good or service. That reinforces the relationship between the producer and the user and leads to an increasing loyalty of the customers.

(7) Finally, a seventh case of tight user-producer interaction within cities is that of the 'relational goods' (Becchetti, Pelloni, Rossetti 2008; Gui 2005). These are those goods or services where their use by a person implies the parallel use of the same good or service by another person. Relational goods are produced and consumed at the same time through the participation in some social activity with other people. They respond to the need for socialization of human beings and to the pleasure given by the sharing similar experience with others.

Consumption is a social activity, not only because the joint use allow lower production costs but also because the individual well-being is higher only when consumption is shared. Emerging needs of people and firms have an interactive or collective character. That also corresponds to the simple observation that it makes more pleasure to eat and drink with someone rather than alone. Various new services may be defined as 'relational goods'.

Relational good are those goods and services where the actor takes pleasure in the participation and interaction with other actors, such as in the case of sport activities, friendship relations and the participation to cultural and scientific activities, where reputation is a key incentive. In fact, sometime, the benefit for the consumer is not just the use of a specific product, but rather the access to an immaterial good, such as social alignment or his reputation within the specific community considered.

Thus, consumption is not only related to a monetary exchange between the individual consumer and the individual producer considered, but rather to the complex and changing distribution of individual roles within a specific community, which is interested to the use and or to the production of the considered goods or services. The belonging to a specific community and the adoption of the specific consumption pattern characterizing it, explains the coherence across categories of consumptions, such as food, clothes, housing location, leisure, etc.

Within clusters the actors shares not only goods, services and knowledge but also emotions, a sense of common belonging, a collective identity, various forms of solidarity, which bind them tightly together. The sense of belonging is a typical

characteristic of human nature and it responds to the need for security. In fact, cities have first been created in order to defend their inhabitants from external dangers and even today the mass immigration to large cities in developing countries is explained by the possibility to have a better access to vital goods and services, such as food, modern houses, health services and education opportunities.

The case of relational goods highlights that market relations and no-market activities may be tightly related in consumption. The combination between production for the market and self-produced or money free activities, which are undertaken for individual reputation or for solidarity purposes within communities of users, may allow to decrease the production costs of new goods or services and to develop the demand. In fact, it is very common in social services, such as the Red Cross, the fire brigades or the agencies for protection from natural disasters that some workers are paid while others are volunteers. That allows the appearance even in smaller cities of new goods and services, which cannot be produced for the market by specialized private firms. That case is also similar to the case indicated above of IKEA and Apple products, which have succeeded to increase the demand of their product, by combining this latter with the money free activity to be delivered by the user himself.

These seven cases indicate that cities are characterized by a tight and frequent user-producer interaction. This interaction may stimulate the production of new goods and services and it is clearly important for urban policies aiming to increase overall employment within large metropolitan areas, which are increasingly characterized by large social groups with high structural unemployment.

The growth of the aggregate demand in the actual phase of development of European countries depends on the satisfaction of collective needs by groups of consumers, since these needs have an increasing importance while the demand of products for individual need, such as automobiles, has become saturated.

When many users directly interact, that may lead to the creation of large communities of consumers. However, the development of new goods and services is problematic since they have the nature of a 'club good' or a 'relational good' and no individual actor could alone produce the good or service considered. They require the ex-ante coordination by a specific public or collective actor, which should anticipate the large investment required. In conclusion, the development of new products and services and the creation of new specialized private firms and of new employment require the creation of 'new markets' ('lead markets').

To allow the production of these new goods and services there is the need to exploit economies of scale and overcome threshold. Thus, a highly fragmented demand of many potential users should be aggregated. The different individual needs should be standardized in some respect through a regulation system of the production and use of these goods and services. The definition of common standards and the adoption of procedures, protocols and fiscal measures would allow the interaction, competition and collaboration among various actors and to transform implicit needs into an explicit economic demand, enhancing the creation of new markets and then of new firms.

Even in developed countries, such as European countries, there are many economic needs and production fields which, in a long and medium term perspective, seem still be too little developed and which may represent the opportunity of profitable investment for public and private organizations. Thus, weaknesses in the European cities hint at untapped potentials not only at the local level but also for re-launching national growth. New investments would not only increase the competitiveness of the national economy in the medium term, but also immediately have a positive impact on the aggregate demand and GDP.

A policy agenda for the economic development of urban areas can be based on many new investment initiatives, such as: material and immaterial investments in innovation; investment in research and innovation; launching of large strategic investments organised by networks of firms and greater than the capabilities of individual firms; investments in tertiary education and continuous learning; investments in new employment of young high-qualified workers; enhancement of back-to-work programs for retired people; investments in energy saving in urban buildings and in renewable energies; protection from natural disasters and improvement of the natural environment within cities; development of new healthy nutrition needs and of agro food productions close to urban areas; investments in tourism, cultural activities and activities which are related to the free time; the socialization needs and sports; investments in health and wellness services and development of the social services for an increasingly socially fragmented population; investments in metropolitan and sub-urban rail-links for commuters and investments on international air links and in freight rail-transport; enhancement of social services provided by philanthropic and nonprofit organizations; new housing for low income households; improvement of the efficiency and quality of the public services; investments in the fight against organized crime and in the control of corruption in public and private organizations; etc.

A possible conclusion is that investment decisions in modern cities increasingly have a collective nature and individual producers cannot satisfy new emerging needs, but they require a collective, although not always government, provision. A modern economy is increasingly characterized by the importance of 'club goods' and 'relational goods', various forms of knowledge interaction, information asymmetries, conflicts of interest, rents and a large income and wealth inequality. All these factors indicate that a public policy is needed to stimulate investment and the development in a regional and urban economy. Most of these investment can be based on public-private cooperation and imply a different role of the public and the private organization in the design, building and operation phase.

#### 4. Conclusions and Emerging Issues

This study has demonstrated that the evolution toward a knowledge economy enhances a change in four related fields of modern metropolitan areas: the labor market, the pattern of consumption, the physical structure of the city and the forms of governance. These changes are the increasing share of 'knowledge workers', the increasing need for new services, 'club goods' and 'relational goods', the increasing mobility and diversity of people and the need for new governance approaches facilitating the coordination of a raising number of different stakeholders.

In a modern knowledge economy, policy strategies for promoting urban competitiveness and growth in large metropolitan areas should be different from the traditional 'export led' strategy usually adopted in smaller industrial cities. The growth of a city does not only depend on the competition in the marketplace among localities for investment. On the contrary, the process of economic growth in a city may have an endogenous character. The internal demand, made by the local investment and the local consumption of services and goods, may be the driver of the economic growth of a city in a modern knowledge economy. Cities are not only a center of production and of working places, due to the spatial concentration of many firms, but also places of consumption and more generally the living environment for their citizens, since most of the national population in all countries lives in cities.

In particular, this study has illustrated an 'endogenous model' of economic growth in large modern cities, according to which new services develop because of

a process of increasing differentiation of the needs of the users and of reconversion of the specialized human capabilities within the firms towards new service productions. This study demonstrates that the urban growth can be determined by the development of the internal demand rather than by the demand of the external markets and it highlights that the new motor or the drivers of the economy in a modern city are the emerging needs of the citizens, rather than the exports. Finally, in a policy perspective, this study has indicated various investment fields which correspond to the satisfaction of the new emerging production needs of the firms and to the new living standards of the people. Public policies should aim to create 'new markets' or 'lead markets' by defining common standards and procedures, which allow aggregating the demand of the individual users and transforming implicit needs into an explicit economic demand. However, the creation of new markets requires a co-ordination at the local level. Cities and regions are more close to people and to firms and can more efficiently than national governments aggregate the local needs and the capabilities of people and firms and stimulate private consumptions and investments. That strategy can't be implemented without a greater role of cities and regions and can't be left only to national governments.

#### Bibliography

- Asheim B., Boschma R., Cooke P., Constructing Regional Advantage: Platform Policies Based on Related Variety and Differentiated Knowledge Bases, Utrecht University, Urban and Regional research centre, Utrecht, *Papers in Evolutionary Economic Geography*, vol. 7, n. 9, 2007.
- Asheim B., Coenen L., Moodysson J., Vang J., Constructing Knowledge-Based Regional Advantage: Implications for Regional Innovation Policy, *International Journal of Entrepreneurship and Innovation*, vol. 7, n. 2, 2007, pp. 140-155.  
<http://dx.doi.org/10.1504/IJELM.2007.012879>
- Becchetti L., Pelloni A., Rossetti F., Relational Goods, Sociability, and Happiness, *Kyklos*, vol. 61, n. 3, 2008, pp. 343-363.  
<http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-6435.2008.00405.x>
- Boschma R.A., Proximity and Innovation: a Critical Assessment, *Regional Studies*, vol. 39, n. 1, 2005, pp. 61-73.  
<http://dx.doi.org/10.1080/0034340052000320887>
- Brondoni S.M., Intangibles, Global Networks and Corporate Social Responsibility, *Symphonya Emerging Issues in Management* ([www.unimib.it/symphonya](http://www.unimib.it/symphonya)), n. 2, 2010, pp. 6-24.  
<http://dx.doi.org/10.4468/2010.2.02brondoni>
- Buchanan J.M., An Economic Theory of Clubs, *Economica*, vol. 32, n. 125, 1965, pp. 1-14.  
<http://dx.doi.org/10.2307/2552442>
- Capello R., *Regional Economics*, Routledge, London, 2007.
- Capello R., Spatial Transfer of Knowledge in High Technology Milieux: Learning Versus Collective Learning Processes, *Regional Studies*, vol. 33, n. 4, 1999, pp. 353-65.  
<http://dx.doi.org/10.1080/00343409950081211>
- Capello R., Faggian A., Collective Learning and Relational Capital in Local Innovation Processes, *Regional Studies*, vol. 39, n. 1, 2005, pp. 75-87.  
<http://dx.doi.org/10.1080/0034340052000320851>
- Cappellin R., Transaction Costs and Urban Agglomeration, *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 2, 1988, pp. 260-278.
- Cappellin R., Networks and Technological Change in Regional Clusters, Bröcker J., Dohse D.C., Soltwedel R. (eds.), *Innovation Clusters and Interregional Competition*, Springer, Berlin, 2003, pp. 52-78.  
[http://dx.doi.org/10.1007/978-3-540-24760-9\\_4](http://dx.doi.org/10.1007/978-3-540-24760-9_4)
- Cappellin R., Learning, Spatial Changes, and Regional and Urban Policies: the Territorial Dimension of the Knowledge Economy, *American Behavioral Scientist*, vol. 50, n. 7, 2007, pp. 897-921.  
<http://dx.doi.org/10.1177/0002764206298316>
- © SYMPHONYA Emerging Issues in Management, n. 2, 2011  
[www.unimib.it/symphonya](http://www.unimib.it/symphonya)
- Edited by: ISTEI - University of Milan-Bicocca ISSN: 1593-0319

21

- Cappellin R., Knowledge Economy and Service Activities, *Scienze Regionali*, vol. 8, n. 3, 2009, pp. 101-126.
- Cappellin R., The Governance of Regional Knowledge Networks, *Scienze Regionali*, vol 9, n. 3, 2010, pp. 5-42.
- Cappellin R., Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters, Karlsson C., Joansson B., Stough R. (eds.), *Innovation, Technology and Knowledge*, Routledge, 2011, pp. 157-184.
- Cappellin R. and Wink, R., *International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, 2009.
- Chesbrough H., *Open Services Innovation: Rethinking Your Business to Grow and Compete in a New Era*, Jossey Bass, San Francisco, 2011.
- Cittalia, Fondazione ANCI ricerche, *Il Rapporto Cittalia 2009 Città mobili*, 2009a, ([www.cittalia.it/](http://www.cittalia.it/))
- Cittalia, Fondazione ANCI ricerche, *I Comuni Italiani 2009*, 2009b ([www.cislfpnsa.it/public/aall/CittaliaFelComuni2009.pdf](http://www.cislfpnsa.it/public/aall/CittaliaFelComuni2009.pdf))
- Cohen W. M., Levinthal D. A., Absorptive Capacity: A New Perspective on Learning and Innovation, *Administrative Science Quarterly*, n. 35, 1990, pp. 128-152.  
<http://dx.doi.org/10.2307/2393553>
- Cooke P., Regional Knowledge Capabilities and Open Innovation: Regional Innovation Systems and Clusters in the Asymmetric Knowledge Economy, Stefano Breschi S., Malerba F. (eds.), *Clusters, Networks & Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 2006.
- Cooke P., Morgan K., *The Associational Economy: Firms, Regions and Innovation*. Oxford University Press, Oxford, 1998.  
<http://dx.doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198290186.001.0001>
- European Commission, *EUROPE 2020: a Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*, Communication from the Commission, 3.3.2010
- Eurostat, The Urban Audit - Measuring the Quality of Life in European Cities, General and Regional Statistics, *Statistics in focus*, 82/2008.
- Evans A.W., *Urban Economics: An Introduction*, Basil Blackwell, Oxford, 1985
- Fagerberg J., *Innovation. A Guide to the Literature*, Fagerberg J., Mowery D.C., Nelson R.R., *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 1-26.
- Florida R., *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York, 2002.
- Gallouj F., *Innovation in the Service Economy: the New Wealth of Nations*, Edward Elgar, Cheltenham, 2002.
- Gallouj F., Weinstein O., Innovation in Services, *Research Policy*, vol. 26, n. 4-5, 1997, pp. 537-556.  
[http://dx.doi.org/10.1016/S0048-7333\(97\)00030-9](http://dx.doi.org/10.1016/S0048-7333(97)00030-9)
- Gnecchi F., Corniani M., Demand Bubbles, Virtual Communities and Market Potential, *Symphonya. Emerging Issues in Management* ([www.unimib.it/symphonya](http://www.unimib.it/symphonya)), n. 2, 2003, pp. 34-50.  
<http://dx.doi.org/10.4468/2003.2.04gnecchi.corniani>
- Gui B., *From Transactions to Encounters. The Joint Generation of Relational Goods and Conventional Values*, Gui, B. and Sugden, R. (ed.), *Economics and Social Interaction: Accounting for Interpersonal Relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.  
<http://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511522154.003>
- Hall P. A., Soskice D. W. (eds.), *Varieties of Capitalism: The Institutional Foundations of Comparative Advantage*, Oxford University Press, Oxford, 2001.  
<http://dx.doi.org/10.1093/0199247757.001.0001>
- Hipp C., Grupp H., Innovation in the Service Sector: The Demand for Service-Specific Innovation Measurement Concepts and Typologies, *Research Policy*, vol. 34, n. 4, 2005, pp. 517-535.  
<http://dx.doi.org/10.1016/j.respol.2005.03.002>
- Howells J., Tacit Knowledge, Innovation and Economic Geography, *Urban Studies*, vol. 39, n. 5-6, 2002, pp. 871-884.  
<http://dx.doi.org/10.1080/00420980220128354>
- © SYMPHONYA Emerging Issues in Management, n. 2, 2011  
[www.unimib.it/symphonya](http://www.unimib.it/symphonya)
- Edited by: ISTEI - University of Milan-Bicocca ISSN: 1593-0319

22

- Howells J., Where to from Here for Services Innovation?, Knowledge Intensive Services Activities (KISA) Conference, Sydney, Australia, March 2006.
- Kaiser R., Prange H., Managing Diversity in a System of Multi-Level Governance: the Open Method of Coordination in Innovation Policy, *Journal of European Public Policy*, vol. 11, n. 2, 2004, pp. 249-266.

<http://dx.doi.org/10.1080/1350176042000194421>

- Karlsson C., Andersson M., Knowledge in Regional Economic Growth: the Role of Knowledge Accessibility, *Industry & Innovation*, vol. 14, n. 2, 2007, pp. 129-149.  
<http://dx.doi.org/10.1080/13662710701252450>
- Lambin J.J., Strategic Marketing Revisited after September 11, *Symphonya. Emerging Issues in Management* ([www.unimib.it/symphonya](http://www.unimib.it/symphonya)), n. 1, 2002, pp. 7-27.  
<http://dx.doi.org/10.4468/2002.1.02lambin>
- Lundvall B.A., Johnson B., The Learning Economy, *Journal of Industry Studies*, vol. 1, n. 2, 1994, pp. 23-42.  
<http://dx.doi.org/10.1080/13662719400000000>
- McKinsey Global Institute, *Urban world: Mapping the Economic Power of Cities*, March 2011.
- Metcalfe J. S., Miles, I. (eds), *Innovation Systems in the Service Economy*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 2000
- Miles I., *Innovation in Services*, Fagerberg J., Mowery D. C., Nelson N. (eds.), *The Oxford Handbook of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 2005.
- Milken Institute, *Best-Performing Cities 2011*, 2011, ([www.milkeninstitute.org/pdf/BPC2011.pdf](http://www.milkeninstitute.org/pdf/BPC2011.pdf)).
- Morgan K., The Learning Region: Institutions, Innovation and Regional Renewal, *Regional Studies*, vol. 31, n. 5, 1997, pp. 491-504.  
<http://dx.doi.org/10.1080/00343409750132289>
- Muller E., Doloreux, D., What we Should Know About Knowledge-Intensive Business Services, *Technology in Society*, vol. 31, n. 1, 2009, pp. 64-72.  
<http://dx.doi.org/10.1016/j.techsoc.2008.10.001>
- Muller E., Zenker, A., Business Services as Actors of Knowledge Transformation: the Role of KIBS in Regional and National Innovation Systems, *Research Policy*, vol. 30, n. 9, 2001, pp. 1501-1516.  
[http://dx.doi.org/10.1016/S0048-7333\(01\)00164-0](http://dx.doi.org/10.1016/S0048-7333(01)00164-0)
- Nooteboom B., *Learning and Innovation in Organizations and Economies*, Oxford University Press, Oxford, 2000.
- OECD, Human Resources in Science and Technology, *Science and Technology Statistical Compendium*, 2004, pp. 21-33, ([www.oecd.org](http://www.oecd.org)).
- Simmie J., Innovation and Space: a Critical Review of the Literature, *Regional Studies*, vol. 39, n. 6, 2005, pp. 789-804.  
<http://dx.doi.org/10.1080/00343400500213671>
- Strambach S., Innovation Processes and the Role of Knowledge-Intensive Business Services, Koschatzky K., Kulicke M., Zenker A. (eds.), *Innovation Networks: Concepts and Challenges in the European Perspective*, Heidelberg, Physica, 2001, pp. 53-68.  
[http://dx.doi.org/10.1007/978-3-642-57610-2\\_4](http://dx.doi.org/10.1007/978-3-642-57610-2_4)
- Strambach S., Knowledge-Intensive Business Services (KIBS) as Drivers of Multilevel Knowledge Dynamics, *International Journal Services Technology and Management*, vol. 10, n. 2/3/4, 2008, pp. 152-174.  
<http://dx.doi.org/10.1504/IJSTM.2008.022117>
- Tidd J., Bessant J.R., Pavitt K., *Managing Innovation: Integrating Technological, Market and Organizational Change*, Hoboken, Wiley, 2005.
- Von Hippel E., *The Sources of Innovation*, Oxford University Press, Oxford, 1994.
- Von Hippel E., User Toolkits for Innovation, *The Journal of Product Innovation Management*, n. 18, 2001, pp. 247-257.
- Wood P., Urban Development and Knowledge-Intensive Business Services: Too Many Unanswered Questions?, *Growth and Change*, vol. 37, n. 3, 2006, pp. 335-361.  
<http://dx.doi.org/10.1111/j.1468-2257.2006.00327.x>

## KNOWLEDGE AND ECONOMIC DEVELOPMENT



Figure 1 – In the Medieval time the city and the countryside were a harmonic system of structures, people and economic activities.



➤ The new Business District of Milan



Shops in the Gallery of Milan



## MILANO IERI - 1924



Figure 1 – The industrial city is a combination of structures, such as plants, houses and transport modes, and not a community of people (Mario Sironi, 1924)

## MILANO OGGI - 2014



Figure 2 – The post-industrial city is a network of information, knowledge and people flows and of material and immaterial structures (Financial Times, December 7, 2014)

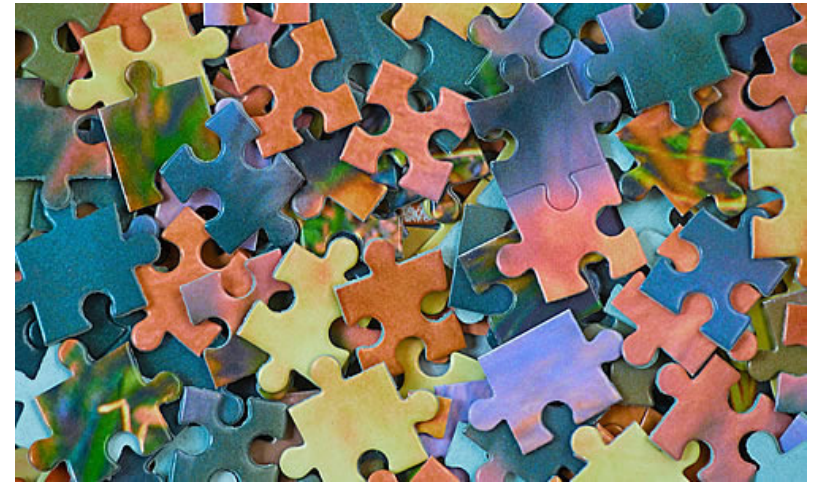


Figure 3 – The economic system, the modern regions and cities are a “puzzle” of information, knowledge, people and structures.



Within the cities the citizens propose many ideas which may be combined in strategic projects



Figure 4 – The process of interactive learning, as the result of social relationships and the combination of knowledge.

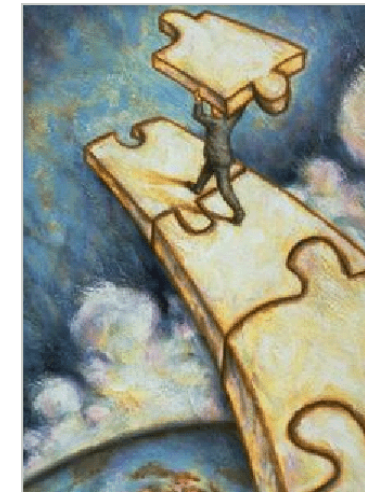
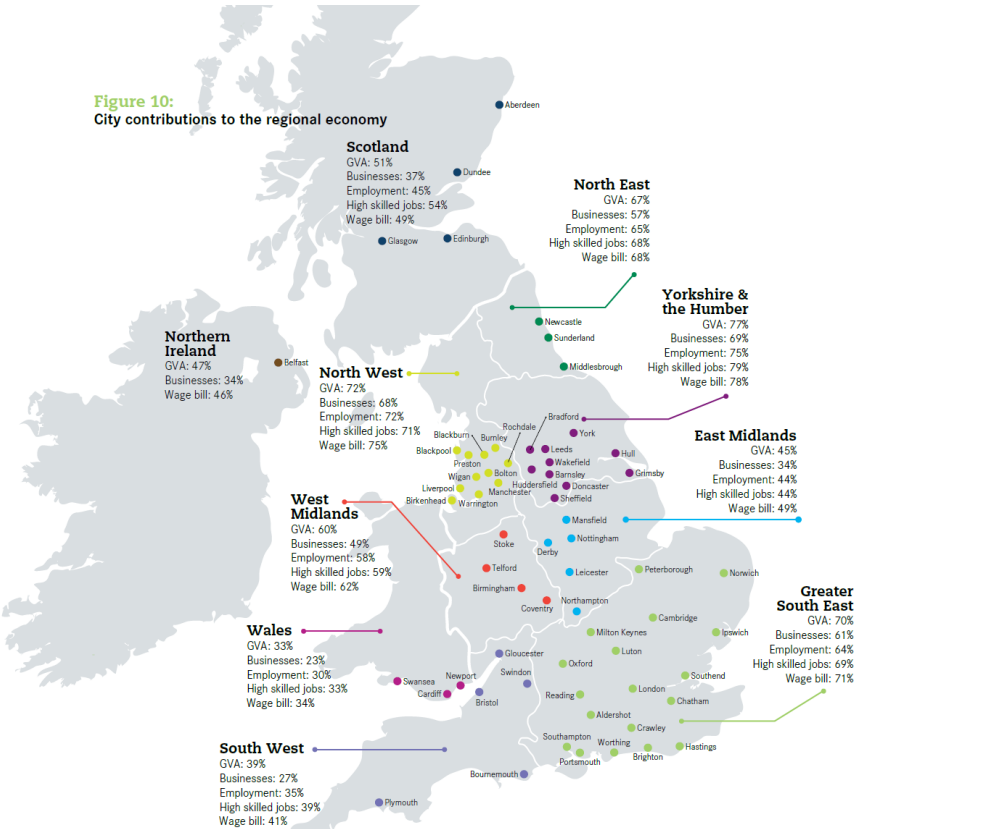


Figure 5 – The combination of elements of different knowledge in the building of innovative projects.

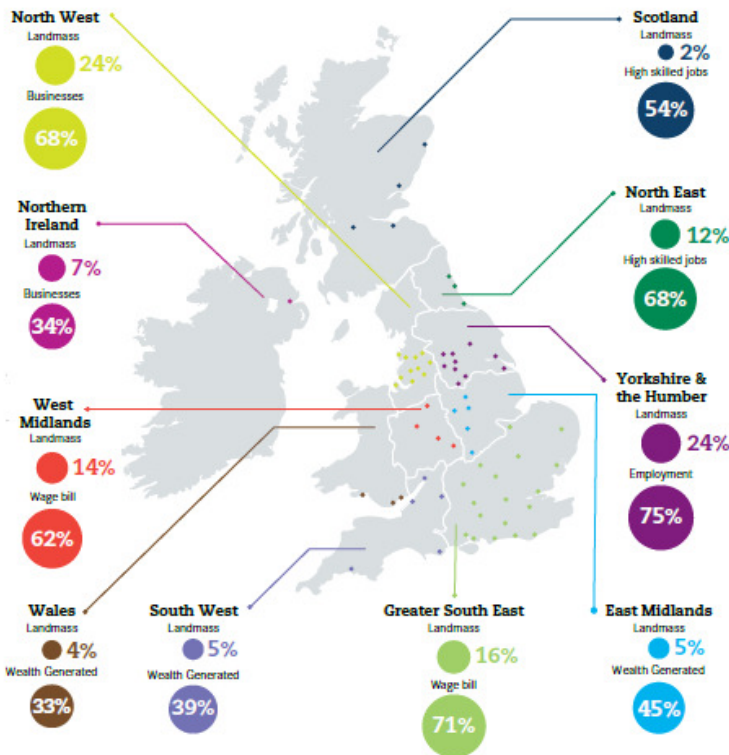








**Figure 12:**  
Economic indicators for cities compared to landmass



Source: See Figure 10.



## NOTE ALLE FIGURE:

Lo sviluppo economico si è concentrato nelle aree di pianura

Lo sviluppo economico si è concentrato e diffuso lungo le maggiori vie di comunicazione

Dato che la dimensione demografica dei comuni non è omogenea, l'ampiezza geografica dei comuni spesso non coincide con la densità territoriale: abitanti / kmq. Comuni piccoli possono trovarsi in aree densamente popolate. Comuni molto grandi possono trovarsi anche in aree relativamente meno popolate.

Il grado di urbanizzazione rappresenta un indicatore sintetico dello sviluppo economico delle diverse aree

La densità territoriale è generalmente connessa con la dimensione demografica del comune anche se la superficie dei comuni è alquanto diversa

Più della metà della popolazione italiana vive in comuni tra i 5000 e i 60.000 abitanti. Solo il 30% vive in comuni che superano i 60.000 abitanti

Il saldo naturale è negativo per i comuni superiori ai 60.000 abitanti

La crescita demografica è negativa nei comuni maggiori sia per il saldo naturale che per il saldo migratorio che sono ambedue negativi

La popolazione straniera residente è molto maggiore nelle regioni del Nord

L'incidenza della popolazione straniera è molto maggiore nei comuni con più di 250.000 abitanti e la sua incidenza è aumentata maggiormente in questi comuni

Le attività produttive si sono decentrate al di fuori dei comuni metropolitani dal 1991 al 2006

Gli spostamenti totali e quelli fuori comune sono maggiori nei comuni nella fascia tra 5.000 e 60.000 abitanti data la maggiore dispersione degli insediamenti. Questo comporta un maggiore uso dei trasporti privati.

La popolazione dei comuni maggiori è più istruita data la maggiore presenza di attività di servizi

Il reddito imponibile è connesso con i livelli di istruzione

I distretti industriali sono più frequenti nei comuni nella fascia tra 5.000 e 60.000 abitanti

I comuni nella fascia tra 5.000 e 60.000 abitanti hanno un maggiore numero di unità locali e di addetti nell'industria. I comuni con più di 60.000 abitanti hanno un maggiore numero di unità locali e di addetti negli Altri Servizi

Gli sportelli bancari sono omogeneamente distribuiti tra tutti i comuni e mostrano una densità per residente omogenea

La scarsa dotazione di servizi sportivi sia in termine di spesa corrente che di spesa in conto capitale nei comuni con più di 250.000 abitanti

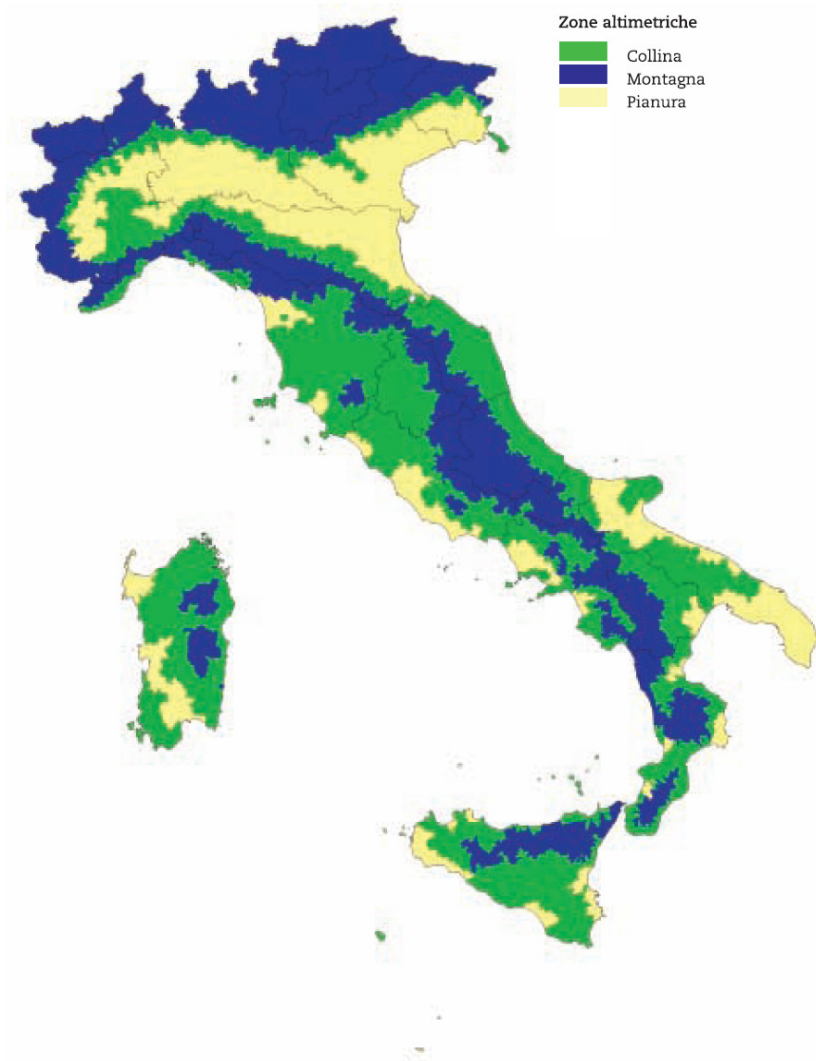
La maggiore dotazione di servizi culturali sia in termine di spesa corrente che di spesa in conto capitale nei comuni con più di 250.000 abitanti

La minore dotazione di dipendenti comunali e probabilmente di servizi pubblici nei comuni con più di 250.000 abitanti

La concentrazione del turismo a Roma e Venezia e il suo sviluppo minore a Milano e Firenze

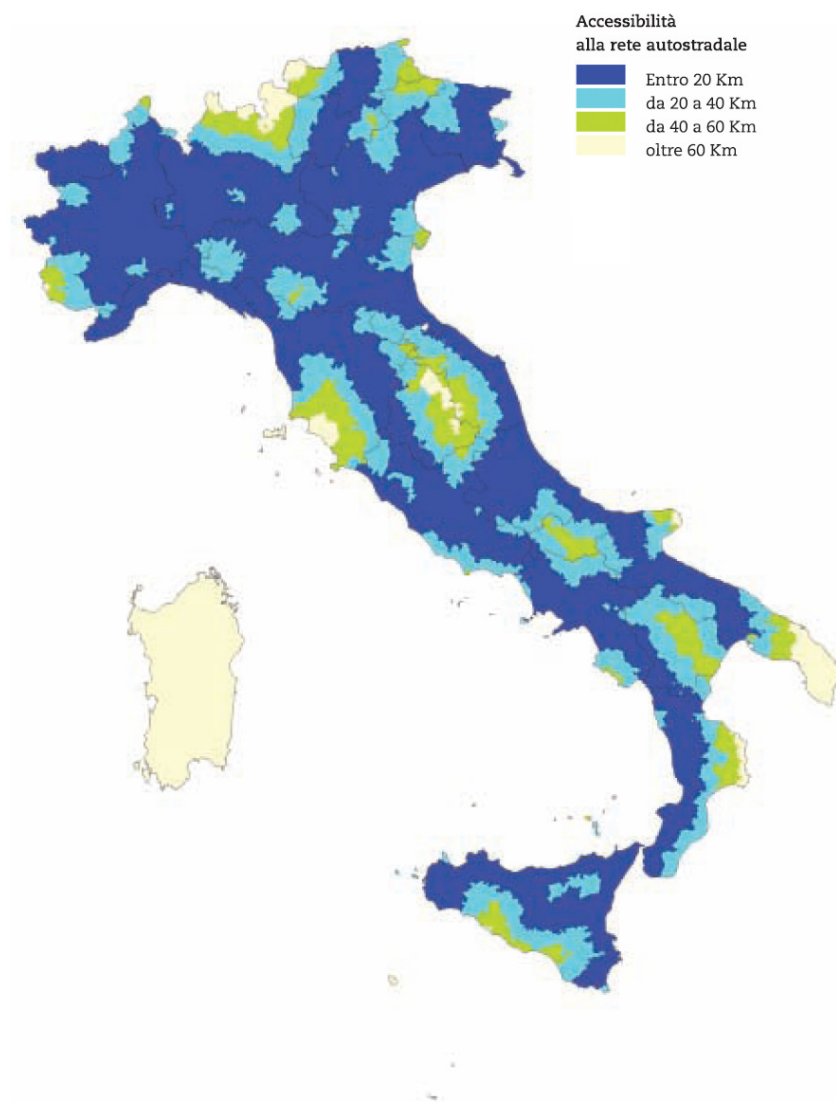
La concentrazione dei visitatori stranieri nelle fiere di Milano e Bologna e in misura minore di Torino e Firenze

Figura 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, 2001



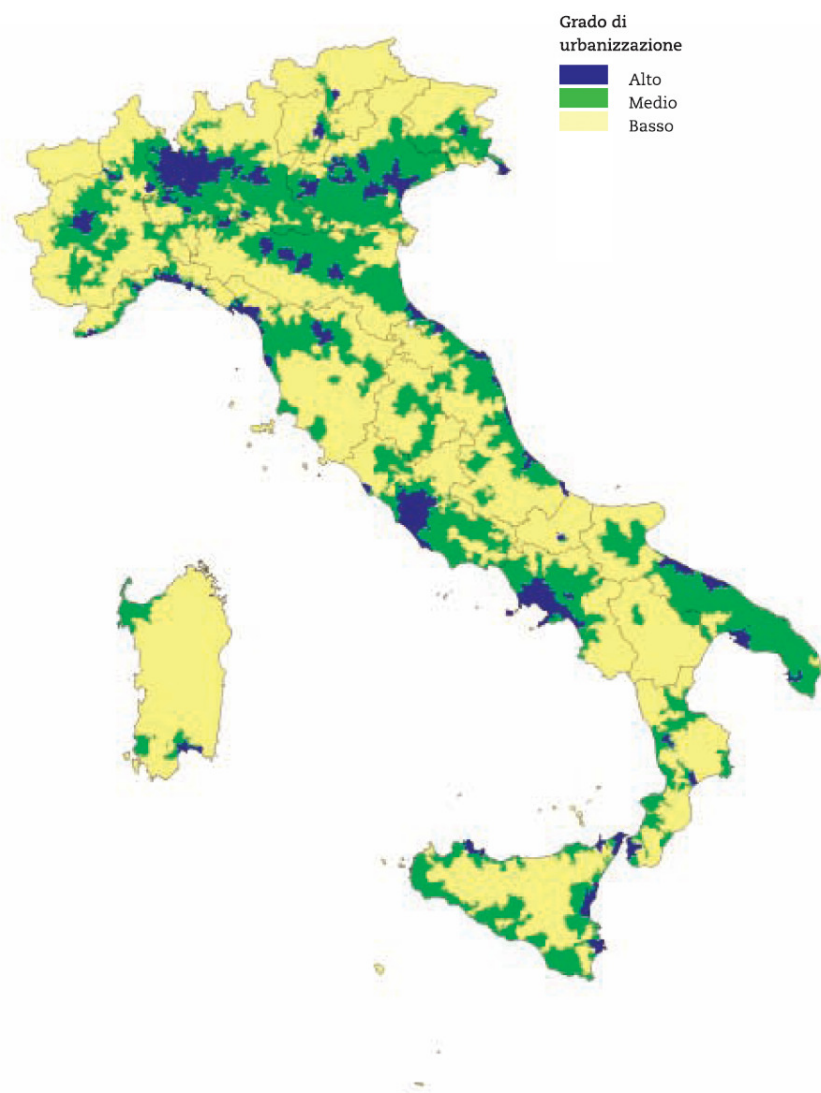
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 7 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, 2009



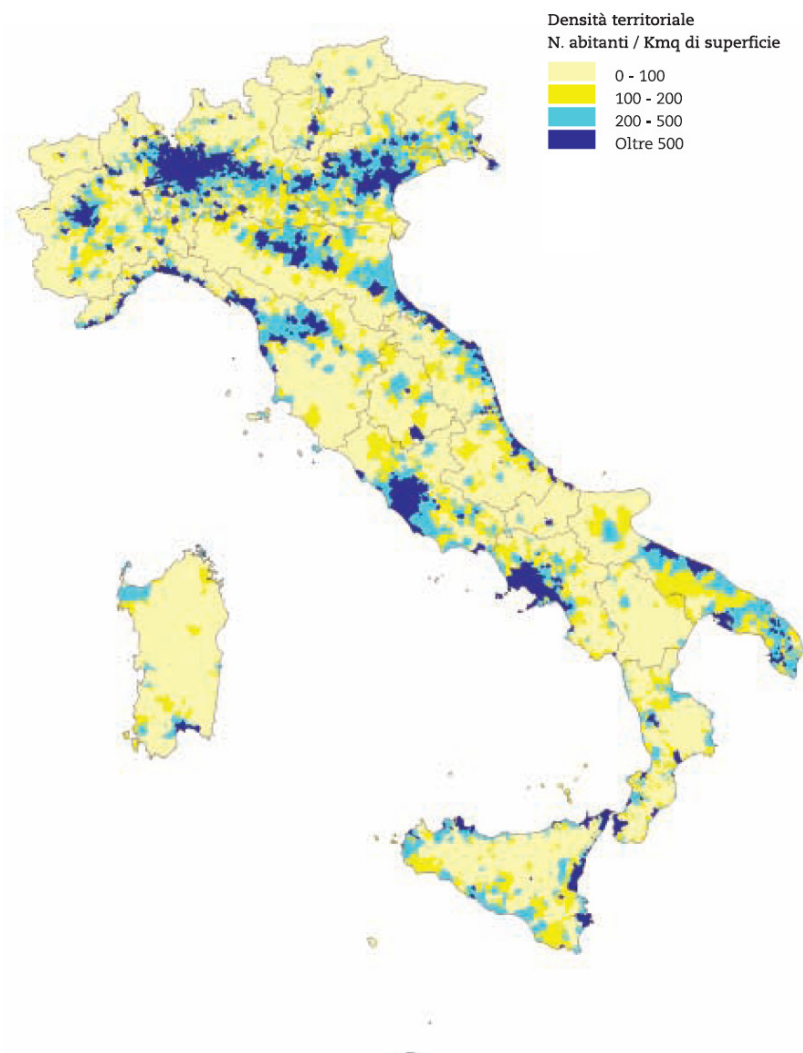
Fonte: elaborazione Cittalia (2009)

Figura 4 Il grado di urbanizzazione nei comuni italiani, 2001



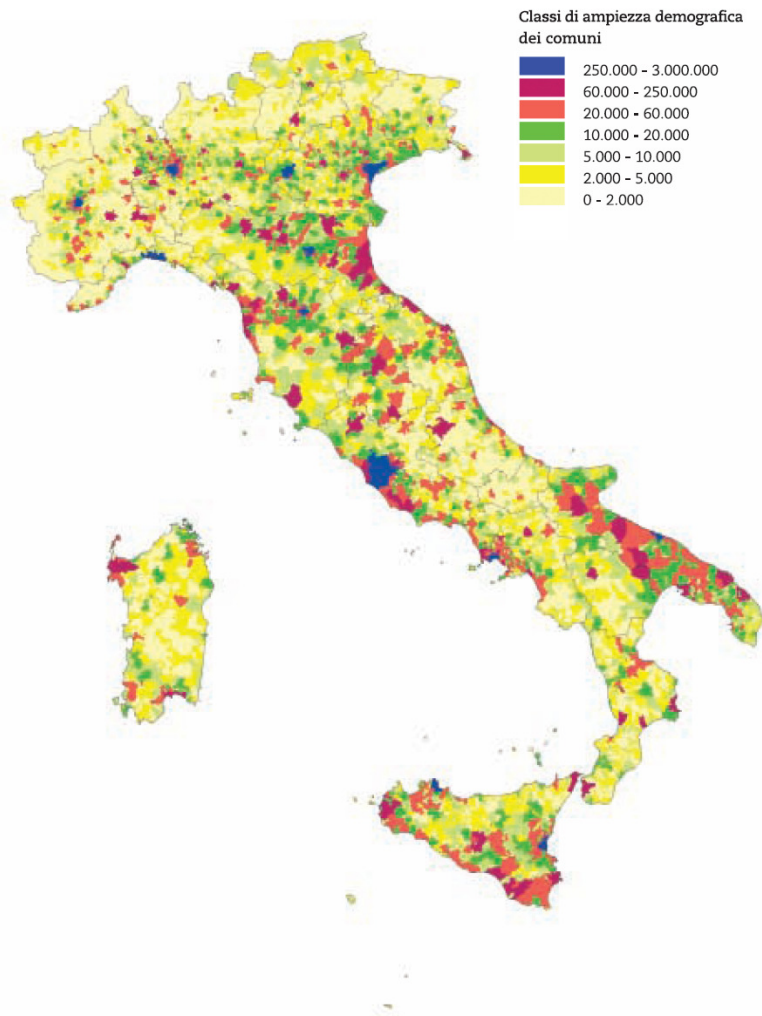
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 1 La geografia dei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

# FOCUS

Il 16% degli italiani risiede nei 15 comuni metropolitani e solo in 2 di questi la popolazione è superiore al milione di abitanti. L'estensione territoriale di Roma è oltre 7 volte quella di Milano. Napoli, pur avendo una tra le più basse superfici territoriali, è invece la terza città per dimensione demografica. Infine, se si rapportano gli abitanti del comune

metropolitano al totale della popolazione residente nei comuni della medesima regione, emergono forti differenziazioni: se nel comune di Roma risiede il 48,4% della popolazione laziale, a Venezia e a Cagliari tale valore è inferiore al 6%. Percentuali elevate si trovano anche a Genova e Torino, dove risiedono, rispettivamente, il 37,8% e il 20,5% della popolazione dei comuni liguri e piemontesi.

Tabella 6 Superficie e popolazione residente nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Superficie territoriale Km <sup>q</sup>	Popolazione residente 2008
Bari	116	320.677
Bologna	141	374.944
Cagliari	86	157.297
Catania	181	296.469
Firenze	102	365.659
Genova	244	611.171
Messina	211	243.381
Milano	182	1.295.705
Napoli	117	963.661
Palermo	159	659.433
Reggio Calabria	236	185.621
Roma	1.308	2.724.347
Torino	130	908.825
Trieste	84	205.341
Venezia	416	270.098

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



**Tabella 3 La densità territoriale dei comuni metropolitani, 2008**

Comuni Metropolitani	Superficie territoriale Km <sup>2</sup>	Popolazione residente 2008	Densità territoriale (Ab./Km <sup>2</sup> )
Bari	116	320.677	2.760
Bologna	141	374.944	2.664
Cagliari	86	157.297	1.839
Catania	181	296.469	1.639
Firenze	102	365.659	3.571
Genova	244	611.171	2.509
Messina	211	243.381	1.152
Milano	182	1.295.705	7.117
Napoli	117	963.661	8.217
Palermo	159	659.433	4.151
Reggio Calabria	236	185.621	786
Roma	1.308	2.724.347	2.083
Torino	130	908.825	6.982
Trieste	84	205.341	2.430
Venezia	416	270.098	649

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

**Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2008**

Classe di ampiezza dei Comuni	Superficie territoriale Km <sup>2</sup>	Popolazione residente 2008		Densità territoriale (Ab./Km <sup>2</sup> )
		Valore assoluto	Percentuale	
0 - 1.999	83.882	3.394.918	6%	40
2.000 - 4.999	78.944	6.977.613	12%	88
5.000 - 9.999	50.451	8.468.283	14%	168
10.000 - 19.999	35.809	9.476.722	16%	265
20.000 - 59.999	32.923	13.419.578	22%	408
60.000 - 249.999	16.024	9.251.597	15%	577
> 250.000	3.303	9.056.357	15%	2.742
<b>ITALIA</b>	<b>301.336</b>	<b>60.045.068</b>	<b>100%</b>	<b>199</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

**Tabella 26 Il saldo naturale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008**

Classe di ampiezza dei Comuni	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	-15.417	-15.100	-14.537	-4,62	-4,50	-4,32
2.000 - 4.999	-9.518	-9.463	-7.482	-1,43	-1,41	-1,10
5.000 - 9.999	565	2.244	5.120	0,07	0,28	0,63
10.000 - 19.999	8.145	10.096	11.083	0,92	1,12	1,22
20.000 - 59.999	12.850	12.432	11.419	1,01	0,96	0,87
60.000 - 249.999	-4.895	-4.778	-5.461	-0,55	-0,53	-0,60
> 250.000	-10.895	-8.710	-8.595	-1,24	-0,98	-0,96
<b>ITALIA</b>	<b>-19.165</b>	<b>-13.279</b>	<b>-8.453</b>	<b>-0,33</b>	<b>-0,23</b>	<b>-0,14</b>

\* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

**Tabella 32 Il saldo migratorio dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008**

Classe di ampiezza dei Comuni	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	19.389	15.687	26.204	5,80	4,68	7,79
2.000 - 4.999	51.255	41.590	61.919	7,67	6,18	9,13
5.000 - 9.999	76.980	67.052	88.304	9,69	8,34	10,86
10.000 - 19.999	85.798	68.177	95.909	9,68	7,59	10,55
20.000 - 59.999	78.958	62.261	95.959	6,18	4,81	7,35
60.000 - 249.999	44.962	44.001	66.457	5,06	4,90	7,31
> 250.000	-10.834	3.838	-522	-1,23	0,43	-0,06
<b>ITALIA</b>	<b>346.508</b>	<b>302.606</b>	<b>434.230</b>	<b>6,05</b>	<b>5,23</b>	<b>7,43</b>

\* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

**I comuni con i maggiori flussi di migrazione positivi sono quelli da 5.000 a 20.000 abitanti, che si trovano in aree rurali di pianura prossime ai maggiori centri urbani.**

**Anche i comuni con 0-1.999, che si trovano per lo più in aree rurali periferiche o di montagna, hanno un saldo migratorio positivo.**

I flussi migratori sono più elevati nei comuni da 10.000 a 19.999 abitanti che in quelli da 20.000 a 59.999 abitanti

Sono più elevati in questi ultimi comuni che in quelli da 60.000 a 249.999 abitanti.

**I comuni con un flusso di migrazione negativo sono quelli che superano i 250.000 abitanti.**

Questi andamenti sono rafforzati dal saldo naturale che è massimo per i comuni da 5.000 a 59.999 abitanti.

**Superata la soglia dei 20mila abitanti i tassi migratori tornano a diminuire, e sono o negativi o quasi nulli nei comuni con oltre 250mila residenti.**

I dati assoluti delle migrazioni sono davvero minimi tenuto conto della dimensione dei comuni metropolitani. Persino a Bologna che presenta il maggiore tasso di immigrazione si tratta di 12 immigrati su 1000 abitanti.

**Tabella 28 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per regione, 2003, 2006, 2008**

Regione	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
Piemonte	127.563	231.611	310.543	3,0%	5,3%	7,1%
Valle d'Aosta	2.949	4.976	6.604	2,4%	4,0%	5,2%
Lombardia	378.462	665.884	815.335	4,2%	7,0%	8,5%
Trentino - Alto Adige	35.794	55.747	70.834	3,8%	5,7%	7,0%
Veneto	183.852	320.793	403.985	4,0%	6,8%	8,4%
Friuli - Venezia Giulia	43.486	65.161	83.272	3,7%	5,4%	6,8%
Liguria	41.920	74.416	90.881	2,7%	4,6%	5,6%
Emilia - Romagna	163.838	288.844	365.687	4,1%	6,9%	8,6%
Toscana	127.298	215.490	275.149	3,6%	6,0%	7,5%
Umbria	32.362	59.278	75.631	3,9%	6,8%	8,6%
Marche	54.660	91.325	115.299	3,7%	6,0%	7,4%
Lazio	167.480	275.065	390.993	3,3%	5,2%	7,0%
Abruzzo	24.348	43.849	59.749	1,9%	3,4%	4,5%
Molise	2.500	4.250	6.271	0,8%	1,3%	2,0%
Campania	43.202	92.619	114.792	0,8%	1,6%	2,0%
Puglia	35.092	48.725	63.868	0,9%	1,2%	1,6%
Basilicata	3.560	6.407	9.595	0,6%	1,1%	1,6%
Calabria	18.374	33.525	50.871	0,9%	1,7%	2,5%
Sicilia	50.890	74.595	98.152	1,0%	1,5%	2,0%
Sardegna	8.002	12.232	25.106	0,5%	0,7%	1,5%
<b>ITALIA</b>	<b>1.545.632</b>	<b>2.664.792</b>	<b>3.432.617</b>	<b>2,7%</b>	<b>4,5%</b>	<b>5,8%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

**Tabella 29 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per classe demografica, 2003, 2006, 2008**

Classe di ampiezza dei Comuni	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
0 - 1.999	74.050	117.999	152.297	2,2%	3,5%	4,5%
2.000 - 4.999	161.314	271.904	354.387	2,4%	4,0%	5,1%
5.000 - 9.999	206.443	364.492	478.897	2,6%	4,4%	5,7%
10.000 - 19.999	219.696	393.684	522.006	2,5%	4,3%	5,6%
20.000 - 59.999	268.422	482.835	637.766	2,1%	3,7%	4,8%
60.000 - 249.999	258.376	463.130	580.399	2,9%	5,1%	6,3%
> 250.000	357.331	570.748	706.865	4,1%	6,4%	7,8%
<b>ITALIA</b>	<b>1.545.632</b>	<b>2.664.792</b>	<b>3.432.617</b>	<b>2,7%</b>	<b>4,5%</b>	<b>5,8%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

**Tabella 1.2** Peso degli addetti delle città metropolitane sul totale degli addetti nei comuni sopra 5.000 ab. della rispettiva provincia, valori percentuali, anni vari

	Peso degli addetti				
	1991	2001	2006	diff. 91/01	diff. 01/06
Bari	39%	37%	35%	-2	-2
Bologna	51%	48%	44%	-3	-4
Cagliari	62%	58%	53%	-4	-5
Catania	49%	48%	45%	-1	-3
Firenze	49%	48%	46%	-1	-2
Genova	83%	82%	82%	-1	0
Messina	55%	53%	49%	-2	-4
Milano	55%	55%	55%	-0	0
Napoli	49%	46%	43%	-3	-3
Palermo	73%	71%	71%	-2	0
Reggio Calabria	47%	48%	48%	1	-0
Roma	80%	80%	78%	-0	-2
Torino	55%	52%	51%	-3	-1
Trieste	89%	89%	87%	0	-2
Venezia	48%	45%	43%	-3	-2
<b>Totale</b>	<b>59%</b>	<b>58%</b>	<b>57%</b>	<b>-1</b>	<b>-1</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat, 1996, 2006 e 2007

**Tabella 17 – Il pendolarismo nei comuni italiani, per classe demografica, 2001**

Classe di ampiezza dei Comuni	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
0 - 1.999	574.098	40,8%	833.852	59,2%	1.407.950
2.000 - 4.999	1.430.286	46,8%	1.625.142	53,2%	3.055.428
5.000 - 9.999	1.855.646	49,2%	1.913.735	50,8%	3.769.381
10.000 - 19.999	2.263.594	53,5%	1.967.794	46,5%	4.231.388
20.000 - 59.999	3.796.657	63,7%	2.162.077	36,3%	5.958.734
60.000 - 249.999	3.393.565	80,9%	800.619	19,1%	4.194.184
> 250.000	3.765.069	90,8%	380.892	9,2%	4.145.961
<b>ITALIA</b>	<b>17.078.915</b>	<b>63,8%</b>	<b>9.684.111</b>	<b>36,2%</b>	<b>26.763.026</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

**Tabella 14** Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Classe di ampiezza dei Comuni	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
0 - 1.999	131.623	686.793	2.357.250	3.175.666	26%
2.000 - 4.999	280.759	1.423.926	4.573.312	6.277.997	27%
5.000 - 9.999	370.281	1.75.507	5.269.936	7.415.724	29%
10.000 - 19.999	459.428	2.047.504	5.748.469	8.255.401	30%
20.000 - 59.999	833.602	3.108.087	7.999.716	11.941.405	33%
60.000 - 249.999	858.481	2.399.778	5.126.365	8.384.624	39%
> 250.000	1.107.985	2.481.075	4.812.188	8.401.248	43%
<b>ITALIA</b>	<b>4.042.159</b>	<b>13.922.670</b>	<b>35.887.236</b>	<b>53.852.065</b>	<b>33,4%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

**Tabella 17** Reddito imponibile per comune italiano, per dimensione demografica, 2006

Classe di ampiezza dei Comuni	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
0 - 1.999	23.662.954.296	9.467	2.499.592
2.000 - 4.999	51.813.747.805	10.573	4.900.692
5.000 - 9.999	67.010.704.354	11.595	5.779.295
10.000 - 19.999	76.606.037.592	12.106	6.328.164
20.000 - 59.999	109.094.523.218	12.508	8.721.698
60.000 - 249.999	93.852.707.483	14.802	6.340.507
> 250.000	115.607.410.918	18.364	6.295.212
<b>ITALIA</b>	<b>537.648.085.666</b>	<b>13.157</b>	<b>40.865.160</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico 2007



**Tabella 52 I distretti industriali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006**

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni inclusi in distretti industriali	
	Numero	% su totale comuni
0 - 1.999	621	18%
2.000 - 4.999	438	20%
5.000 - 9.999	247	21%
10.000 - 19.999	161	23%
20.000 - 59.999	81	20%
60.000 - 249.999	13	14%
> 250.000	1	8%
<b>ITALIA</b>	<b>1.562</b>	<b>19%</b>
Fonte: elaborazione su dati Istat (2006)		

**Tabella 54 Le unità locali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006**

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero di Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
0 - 1.999	-	-	-	-	-	-
2.000 - 4.999	-	-	-	-	-	-
5.000 - 9.999	91.429	96.229	161.997	38.064	185.643	573.362
10.000 - 19.999	108.840	108.911	210.124	44.457	249.772	722.104
20.000 - 59.999	122.883	132.692	321.168	59.955	400.424	1.037.122
60.000 - 249.999	81.725	88.703	235.548	45.027	391.944	842.947
> 250.000	64.195	67.923	235.090	46.671	478.313	892.192
<b>ITALIA</b>	<b>469.072</b>	<b>494.458</b>	<b>1.163.927</b>	<b>234.174</b>	<b>1.706.096</b>	<b>4.067.727</b>
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)						

**Tabella 57 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006**

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero di Addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
0 - 1.999	-	-	-	-	-	-
2.000 - 4.999	-	-	-	-	-	-
5.000 - 9.999	788.965	262.729	386.129	130.880	457.409	2.026.113
10.000 - 19.999	934.985	304.131	534.779	166.789	683.633	2.624.316
20.000 - 59.999	984.233	384.516	818.123	212.937	1.221.567	3.621.376
60.000 - 249.999	601.085	278.955	640.679	172.300	1.306.434	2.999.454
> 250.000	408.746	233.566	628.217	219.681	1.835.074	3.325.283
<b>ITALIA</b>	<b>3.718.015</b>	<b>1.463.897</b>	<b>3.007.928</b>	<b>902.587</b>	<b>5.504.116</b>	<b>14.596.543</b>
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)						

**Tabella 45 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2005**

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni bancati		Sportelli bancari		Accessibilità alla banca entro 20 km	
	Numero	% su totale comuni	Numero	per 100.000 residenti	Numero comuni	% comuni
0 - 1.999	1513	43%	1822	54	3551	100%
2.000 - 4.999	2004	92%	3768	55	2172	100%
5.000 - 9.999	1191	99%	4277	52	1198	100%
10.000 - 19.999	687	100%	4544	50	689	100%
20.000 - 59.999	408	100%	6316	48	408	100%
60.000 - 249.999	90	100%	5416	59	90	100%
> 250.000	12	100%	5333	60	12	100%
<b>ITALIA</b>	<b>5905</b>	<b>73%</b>	<b>31476</b>	<b>54</b>	<b>8100</b>	<b>100%</b>
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)						

**Tabella 88 La spesa per lo sport nei comuni italiani, per classe demografica, euro pro capite, impegni, 2007**

Classi di ampiezza dei Comuni	SPESE CORRENTI			SPESE in C/CAP			TOTALE settore sportivo (Spese correnti + spese in C/CAP)
	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: Stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: Stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	
0 - 1.999	12,9	0,3	9,5	38,6	2,5	34,1	51,5
2.000 - 4.999	13,6	0,7	9,8	23,4	1,6	20,9	37,0
5.000 - 9.999	12,6	0,7	8,8	13,9	1,1	11,8	26,5
10.000 - 19.999	12,5	1,0	8,7	13,4	0,7	12,6	25,9
20.000 - 59.999	12,4	1,3	7,8	9,5	0,9	8,3	21,8
60.000 - 249.999	17,0	2,6	10,8	12,8	0,7	11,9	29,8
> 250.000	12,2	2,1	7,5	4,4	0,1	4,1	16,6
<b>ITALIA</b>	<b>13,3</b>	<b>1,4</b>	<b>8,8</b>	<b>13,7</b>	<b>0,9</b>	<b>12,3</b>	<b>26,9</b>

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno(2007) e Istat (2007)

**Tabella 91 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni italiani, per classe demografica, euro pro capite, impegni, 2007**

Classi di ampiezza dei Comuni	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	Spesa Totale
0 - 1.999	17,5	25,9	43,4
2.000 - 4.999	18,8	12,9	31,7
5.000 - 9.999	19,7	9,1	28,7
10.000 - 19.999	22,9	10,8	33,8
20.000 - 59.999	27,6	9,7	37,4
60.000 - 249.999	41,1	11,0	52,1
> 250.000	49,6	13,5	63,1
<b>ITALIA</b>	<b>29,7</b>	<b>11,9</b>	<b>41,6</b>

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

**Tabella 8 Il personale nei comuni italiani, per classe demografica, 2007**

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero						n° abitanti per Dipendenti
	Abitanti	Dipendenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
0 - 1.999	3.444.697	28.896	11.690	40,5%	17.206	59,5%	119
2.000 - 4.999	6.940.509	47.307	21.147	44,7%	26.160	55,3%	147
5.000 - 9.999	8.483.836	54.555	26.613	48,8%	27.942	51,2%	156
10.000 - 19.999	9.300.190	60.714	30.045	49,5%	30.669	50,5%	153
20.000 - 59.999	13.193.983	90.347	44.139	48,9%	46.208	51,1%	146
60.000 - 249.999	9.190.601	77.247	42.658	55,2%	34.589	44,8%	119
> 250.000	9.065.474	111.364	65.045	58,4%	46.319	41,6%	81
<b>ITALIA</b>	<b>59.619.290</b>	<b>470.430</b>	<b>241.337</b>	<b>51,3%</b>	<b>229.093</b>	<b>48,7%</b>	<b>127</b>

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

**Tabella 2.12 Presenze turistiche negli esercizi ricettivi delle città, 2007**

	Arrivi	Presenze	giorni medi di permanenza
Bari	252.210	487.267	1,9
Bologna	823.083	1.711.482	2,1
Cagliari	173.087	369.360	2,1
Catania-Aci Castello	368.775	894.257	2,4
Firenze	2.859.537	7.095.837	2,5
Genova	630.813	1.337.199	2,1
Messina	91.700	296.597	3,2
Milano	3.309.938	7.145.513	2,2
Napoli	885.893	2.062.161	2,3
Palermo e Monreale	649.612	1.302.810	2,0
Reggio Calabria	74.320	139.162	1,9
Roma	8.298.264	23.727.228	2,9
Torino	738.782	1.939.360	2,6
Trieste	222.232	554.465	2,5
Venezia	4.260.034	14.585.024	3,4
<b>Tot. 15 città</b>	<b>23.638.280</b>	<b>63.647.722</b>	<b>2,7</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat, 2009

Tabella 2.14 Le fiere internazionali, 2007

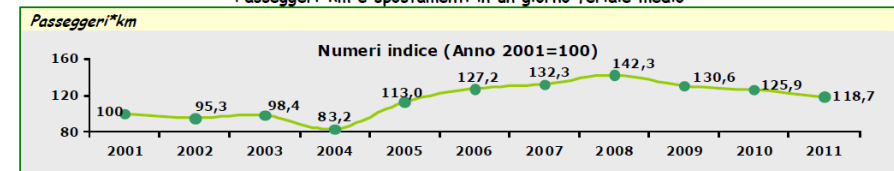
	Numero di fiere	Incidenza sul totale (%)	Espositori			Visitatori		
			Totale	di cui: Stranieri	% espositori stranieri	Totale	di cui: Stranieri	% visitatori stranieri
Bari	3	1,6	1.335	188	14,1	1.123.424	1.817	0,2
Bologna	19	10,2	13.239	4.258	32,2	1.633.983	143.659	8,8
Cagliari	1	0,5	422	70	16,6	154.107	n.d.	n.d.
Firenze	8	4,3	4.037	814	20,2	124.260	45.070	36,3
Genova	3	1,6	1.230	322	26,2	286.546	4.870	1,7
Messina	1	0,5	235	35	14,9	112.034	3.000	2,7
Milano	56	30,0	22.617	5.627	24,9	4.939.518	430.711	8,7
Palermo	1	0,5	314	40	12,7	211.718	n.d.	n.d.
Roma	2	1,1	350	28	8,0	32.362	3.150	9,7
Torino	2	1,1	664	86	13,0	297.500	54.000	18,2
Trieste	1	0,5	149	43	28,9	54.823	n.d.	n.d.
Venezia	1	0,5	441	67	15,2	32.382	2.197	6,8
<b>Totale Città</b>	<b>98</b>	<b>52,4</b>	<b>45.033</b>	<b>11.578</b>	<b>25,7</b>	<b>9.002.657</b>	<b>688.474</b>	<b>7,7</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>187</b>	<b>100,0</b>	<b>81.668</b>	<b>18.735</b>	<b>22,9</b>	<b>11.938.425</b>	<b>1.130.733</b>	<b>9,5</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Associazione Espositori e Fiere Italiane (Aefi), 2009

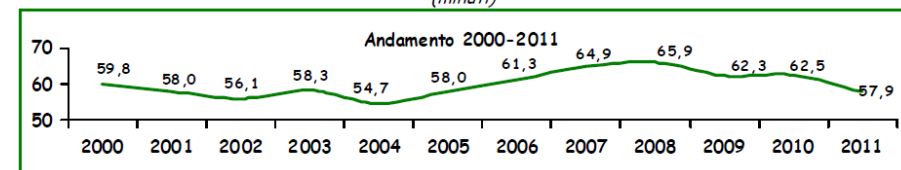
[http://test.cittalia.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1887:rapporto-cittalia-2009-cittalia-mobili&catid=1:documenti-cittalia](http://test.cittalia.com/index.php?option=com_content&view=article&id=1887:rapporto-cittalia-2009-cittalia-mobili&catid=1:documenti-cittalia)

“AUDIMOB” - Osservatorio sui comportamenti di mobilità degli italiani  
RAPPORTO CONGIUNTURALE DI FINE ANNO - 2011  
www.isfort.it

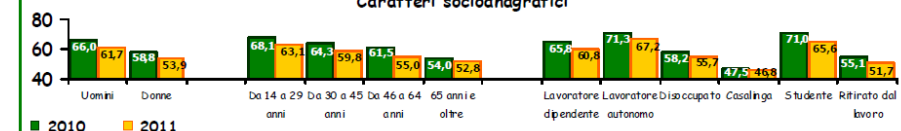
Passeggeri\*km e spostamenti in un giorno ferialo medio



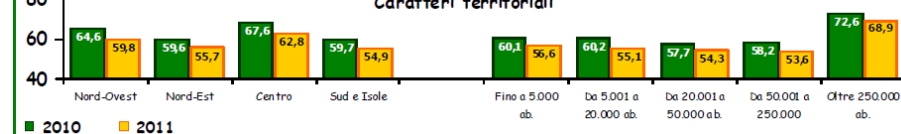
Tempo medio in mobilità giornaliero pro capite (minuti)



Caratteri socioanagrafici

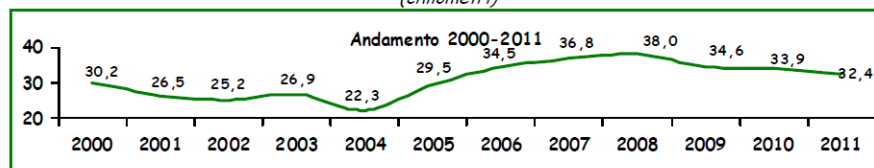


Caratteri territoriali

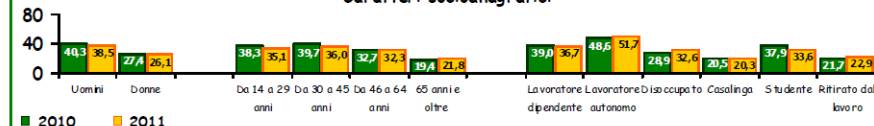


Fonte: indagine Isfort, Audimob della mobilità 2011

### Distanza media giornaliera percorsa pro capite (chilometri)



### Caratteri socioanagrafici



### Motivazioni della mobilità

(spostamenti per luogo di destinazione - Valore percentuale)

		Lavoro		Studio		Gestione familiare		Tempo libero		Totale
		2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	
Totale		30,9	29,6	4,3	5,8	32,1	35,9	32,8	28,7	100,0
Sesso	Maschio	37,2	36,4	4,2	5,5	24,9	28,3	33,8	29,7	100,0
	Femmina	24,6	22,3	4,4	6,1	39,3	43,9	31,7	27,7	100,0
Età	Da 14 a 29 anni	22,0	19,0	19,0	26,5	16,4	14,6	42,6	40,0	100,0
	Da 30 a 45 anni	44,3	43,5	1,0	1,3	31,7	34,8	22,9	20,4	100,0
	Da 46 a 64 anni	34,2	32,8	0,6	0,6	33,3	39,9	31,9	26,7	100,0
	65 anni e oltre	5,6	5,0	0,4	0,3	49,8	57,1	44,2	37,6	100,0
Ampiezza demografica nelle città di residenza	Fino a 5.000 ab.	33,9	32,2	3,8	5,5	31,6	37,3	30,6	25,1	100,0
	Da 5.001 a 20.000 ab.	31,6	30,0	5,3	5,9	31,5	36,1	31,6	27,9	100,0
	Da 20.001 a 50.000 ab.	30,3	27,3	4,4	5,8	33,6	37,1	31,7	29,7	100,0
	Da 50.001 a 250.000 ab.	28,4	28,0	4,3	5,8	31,7	35,1	35,6	31,2	100,0
	Oltre 250.000 ab.	30,4	30,5	3,6	5,9	32,2	34,3	33,8	29,3	100,0

Fonte: indagine Isfort, Audimob della mobilità 2011

### Mezzi di trasporto

(spostamenti per modalità - Valore percentuale)

Sintesi dei dati per le città di residenza (esclusi i dati per i mezzi pubblici)												
		dati per le città di residenza										
		Piedi o bici		Mezzi motorizzati		solo mezzi motorizzati						Totale
		2010	2011	2010	2011	Moto, ciclomotore		Mezzi privati (auto)		Mezzi pubblici		
		2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	
Totale		21,1	19,6	78,9	80,4	4,9	4,6	83,0	81,8	12,1	13,6	100,0
Ampiezza demografica nelle città di residenza	Fino a 5.000 ab.	17,0	14,3	83,0	85,7	1,9	1,7	90,6	89,8	7,5	8,5	100,0
	Da 5.001 a 20.000 ab.	17,4	16,3	82,6	83,7	3,5	2,5	86,9	88,7	9,6	8,8	100,0
	Da 20.001 a 50.000 ab.	19,5	20,5	80,5	79,5	4,0	2,8	88,9	86,7	7,1	10,5	100,0
	Da 50.001 a 250.000 ab.	23,1	23,3	76,9	76,7	4,8	4,7	86,2	84,0	9,1	11,3	100,0
	Oltre 250.000 ab.	27,0	23,1	73,0	76,9	9,7	11,0	65,6	60,6	24,7	28,4	100,0

Fonte: indagine Isfort, Audimob della mobilità 2011

### Raggio della mobilità

(spostamenti per lunghezza del percorso - Valore percentuale)

(per la parte superiore del grafico)												
(per la parte inferiore del grafico)												
	Prossimità		Corto raggio		Locale		Media distanza		Lunga distanza		Totale	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
Totale	32,3	29,1	22,0	22,6	19,5	21,5	23,5	24,0	2,8	2,8	100,0	

Ampiezza demografica nelle città di residenza	Fino a 5.000 ab.	26,5	21,7	16,2	15,5	18,6	22,1	34,2	37,0	4,4	3,7	100,0
	Da 5.001 a 20.000 ab.	30,0	27,4	17,4	20,1	19,3	21,1	29,7	28,2	3,5	3,3	100,0
	Da 20.001 a 50.000 ab.	34,4	32,4	24,5	23,3	17,6	20,6	21,2	20,5	2,3	3,2	100,0
	Da 50.001 a 250.000 ab.	33,8	31,7	27,9	27,2	19,8	20,6	16,3	18,2	2,1	2,3	100,0
	Oltre 250.000 ab.	36,0	31,1	24,3	25,8	21,3	23,1	16,8	18,0	1,7	2,0	100,0

Prossimità (fino a 2 km); Corto raggio (3-5 km); Locale (6-10 km); Media distanza (11-50 km); Lunga distanza (oltre 50 km)

Fonte: indagine Isfort, Audimob della mobilità 2011

### Diagramma orario della mobilità

(spostamenti per fasce orarie - Valore percentuale)

		Spese (per 1000 euro di valore personale)									
		Dalle 6.00 alle 9.00		Dalle 9.01 alle 14.00		Dalle 14.01 alle 20.00		Dopo le 20		Totale	
		2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
Totale		21,9	23,2	32,7	34,6	37,9	35,5	7,6	6,7	100,0	
Sesso	Maschio	22,8	24,2	30,2	31,4	38,1	36,2	8,9	8,2	100,0	
	Femmina	20,9	22,2	35,2	37,9	37,6	34,8	6,3	5,1	100,0	
Età	Da 14 e 29 anni	19,9	21,8	27,4	27,8	39,7	38,4	13,1	12,0	100,0	
	Da 30 e 45 anni	25,2	26,6	27,7	29,4	39,6	37,2	7,5	6,8	100,0	
	Da 46 e 64 anni	22,3	23,8	33,6	36,7	37,9	34,3	6,2	5,3	100,0	
	65 anni e oltre	16,2	16,7	47,9	50,1	31,9	30,5	4,0	2,7	100,0	

### La soddisfazione per i mezzi di trasporto - Anno 2011

(Valori medi - Voto da 1 a 10)

		(valori medi - parte da 2 a 10)							
		Bicicletta	Moto	Auto	Autobus, tram	Metro	Autobus extraurbano	Treno locale	Treno a lungo percorrenza
Totale		8,34	8,39	8,19	6,23	7,59	6,69	6,11	6,99
Ampiezza demografica nelle città di residenza	Fino a 5.000 ab.	8,12	8,12	8,65	6,82	7,80	7,02	6,08	6,79
	Da 5.001 a 20.000 ab.	8,44	8,19	8,46	6,49	7,68	6,79	6,12	6,98
	Da 20.001 a 50.000 ab.	8,27	8,37	8,25	6,43	7,64	6,55	6,07	6,85
	Da 50.001 a 250.000 ab.	8,53	8,51	8,09	6,46	7,79	6,67	5,96	7,02
	Oltre 250.000 ab.	8,19	8,57	7,48	5,81	7,47	6,24	6,29	7,12

Fonte: indagine Isfort, Audimob della mobilità 2011



## TomTom Congestion Index



## Europe

Rank	CI change	City	Country	Congestion	Morning peak	Evening peak	Highways	Non-Highways
1	---	Istanbul	Turkey	52%	64%	119%	58%	45%
2	▼	Hamburg	Germany	36%	45%	62%	37%	36%
3	▼	Marseille	France	36%	57%	64%	23%	45%
4	---	Stuttgart	Germany	35%	58%	68%	38%	31%
5	---	Palermo	Italy	34%	53%	67%	27%	41%
6	▼	Warsaw	Poland	34%	60%	72%	30%	39%
7	▼	Paris	France	28%	52%	57%	27%	30%
8	▲	Leeds-Bradford	United Kingdom	27%	47%	60%	25%	30%
9	▼	Berlin	Germany	27%	37%	48%	24%	30%
10	▼	London	United Kingdom	27%	46%	55%	16%	33%
11	▼	Dublin	Ireland	26%	45%	58%	20%	36%
12	---	Nice	France	26%	30%	44%	17%	32%
13	▼	Stockholm	Sweden	25%	41%	63%	23%	28%
14	---	Lyon	France	25%	40%	50%	23%	29%
15	▼	Rome	Italy	25%	56%	51%	21%	27%
16	▼	Vienna	Austria	25%	35%	50%	18%	30%
17	▼	Munich	Germany	24%	42%	42%	19%	33%
18	---	Budapest	Hungary	23%	39%	45%	8%	32%
19	▼	Brussels	Belgium	23%	47%	60%	19%	28%
20	▼	Cologne	Germany	23%	39%	48%	20%	29%
21	---	Nottingham	United Kingdom	22%	48%	47%	5%	30%
22	▼	Prague	Czech Republic	22%	43%	40%	18%	27%
23	---	Manchester	United Kingdom	21%	50%	52%	14%	30%
24	▲	Luxembourg	Luxembourg	21%	33%	58%	14%	34%
25	▲	Birmingham	United Kingdom	21%	38%	45%	17%	29%
26	---	Liverpool	United Kingdom	21%	33%	39%	3%	27%
27	---	Strasbourg	France	21%	29%	55%	16%	27%
28	▼	Milan	Italy	20%	55%	47%	17%	23%
29	---	Naples	Italy	20%	33%	37%	12%	28%
30	---	Newcastle-Sunderland	United Kingdom	20%	31%	40%	15%	24%
31	---	Göteborg	Sweden	19%	21%	52%	19%	19%
32	---	Toulouse	France	19%	45%	44%	15%	27%
33	---	Genoa	Italy	19%	31%	39%	15%	26%
34	---	Frankfurt am Main	Germany	19%	38%	35%	14%	28%
35	---	Nantes	France	19%	34%	44%	16%	24%
36	▼	Oslo	Norway	19%	39%	62%	15%	25%
37	▼	Lisbon	Portugal	18%	32%	42%	8%	18%
38	---	Ruhr region west	Germany	17%	24%	35%	13%	28%
39	---	The Hague	Netherlands	17%	30%	35%	7%	25%
40	---	Lille	France	17%	35%	34%	12%	22%
41	---	Porto	Portugal	16%	22%	36%	9%	24%
42	▼	Barcelona	Spain	16%	29%	31%	11%	18%
43	---	Glasgow	United Kingdom	16%	29%	38%	7%	23%
44	---	Palma de Mallorca	Spain	15%	18%	20%	7%	21%
45	▼	Turin	Italy	15%	32%	31%	8%	19%
46	▼	Copenhagen	Denmark	15%	35%	30%	6%	24%
47	---	Amsterdam	Netherlands	15%	26%	37%	9%	27%
48	---	Rotterdam	Netherlands	15%	26%	41%	8%	24%
49	▼	Helsinki	Finland	14%	24%	32%	10%	19%
50	▼	Bern	Switzerland	13%	21%	38%	2%	30%
51	---	Ruhr region east	Germany	13%	21%	25%	8%	23%
52	▼	Madrid	Spain	10%	26%	19%	6%	15%
53	---	Seville	Spain	10%	13%	17%	7%	14%
54	---	Málaga	Spain	9%	10%	9%	5%	11%
55	▼	Valencia	Spain	9%	13%	14%	4%	16%
56	---	Malmö	Sweden	9%	10%	15%	5%	20%
57	---	Murcia	Spain	8%	12%	11%	3%	19%
58	---	Zaragoza	Spain	6%	10%	10%	0%	15%

La necessità di maggiori investimenti per il miglioramento della mobilità è particolarmente importante in Germania, dato che secondo il Tom Tom Congestion Index (2013) (che calcola la percentuale di aumento del tempo di viaggio nelle ore di punta rispetto al tempo di percorrenza nei periodi non congestionati, usualmente di notte), tra le 10 città europee più congestionate ci sono ben tre città tedesche, come Amburgo, Stoccarda, che sono la seconda e la quarta città per indice di congestione subito dopo Istanbul e persino prima di Palermo, e Berlino che è nona, prima di Roma che è 15°. Altre città tedesche, come Monaco e Colonia, hanno un indice di congestione superiore a quello di Napoli.

## TomTom Congestion Level

Increase in overall travel times when compared to a free flow situation. For example, a Congestion Level of 12% corresponds to 12% longer travel times compared to a free flow situation.

## Travel time

TomTom's historic traffic database contains over six trillion anonymous speed measurements. These speed measurements are used to calculate the travel times on individual road segments and entire networks.

Delay in minutes per hour driven during morning and evening peak times compared to free flow situations. For example, 22 minutes delay per hour at peak times indicates that a one hour journey driven at free flow times will take an additional 22 minutes at peak times.

Based on real traffic measurements, the busiest one-hour-long period in the morning and in the evening period were determined for every evaluated city.

## TomTom Congestion Index



## Rome

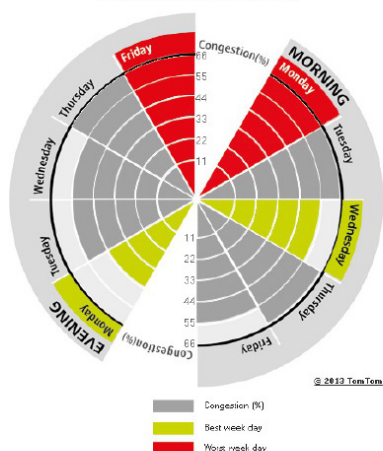


## Congestion level

# 25%

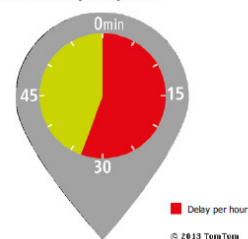
## Ranking

Ranking of city compared to continent	15/58
Congestion level on highways	21%
Congestion level on non-highways	27%
Delay per hour driven in peak period	32 min
Delay per year with a 30 min commute	80 h

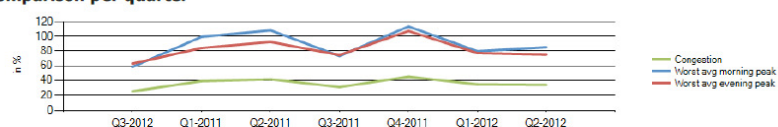
The weekly congestion pattern:  
Best and worst peak periods of the week

Most congested specific day	Fri 14 Sep 2012
Total network length	1 290 km
Total network length highways	218 km
Total network length non-highways	1 072 km
Total vehicle kilometres	5 759 018 km

## Delay per hour driven in peak period



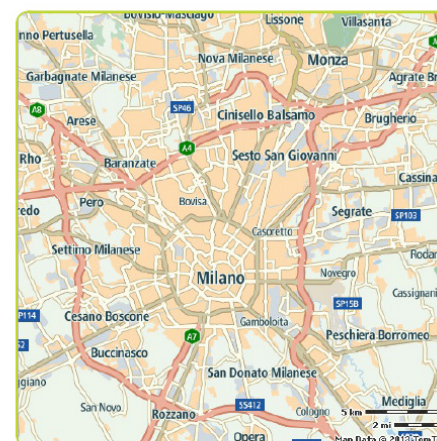
## Comparison per quarter



## TomTom Congestion Index



## Milan

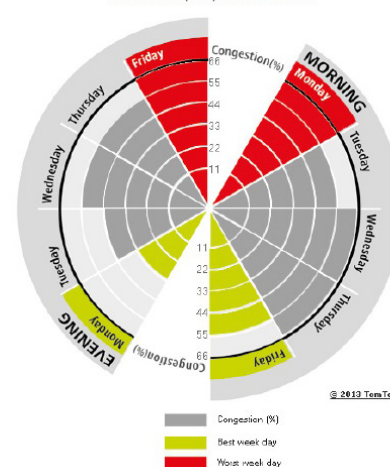


## Congestion level

# 20%

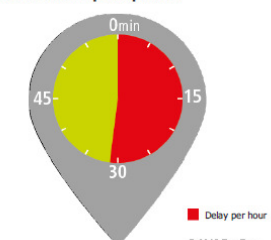
## Ranking

Ranking of city compared to continent	28/58
Congestion level on highways	17%
Congestion level on non-highways	23%
Delay per hour driven in peak period	30 min
Delay per year with a 30 min commute	76 h

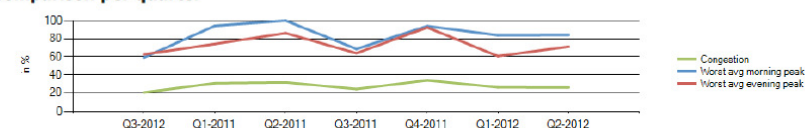
The weekly congestion pattern:  
Best and worst peak periods of the week

Most congested specific day	Wed 19 Sep 2012
Total network length	2 353 km
Total network length highways	265 km
Total network length non-highways	2 088 km
Total vehicle kilometres	10 042 420 km

## Delay per hour driven in peak period



## Comparison per quarter





## TomTom Congestion Index



## Berlin



## Congestion level

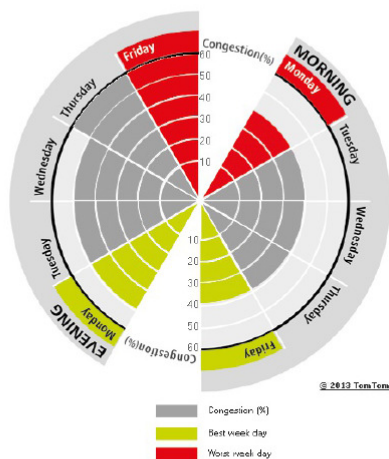
# 27%

## Ranking

Ranking of city compared to continent	9/58
Congestion level on highways	24%
Congestion level on non-highways	30%
Delay per hour driven in peak period	25 min
Delay per year with a 30 min commute	67 h

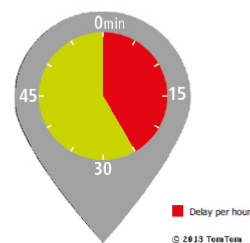
## The weekly congestion pattern:

Best and worst peak periods of the week

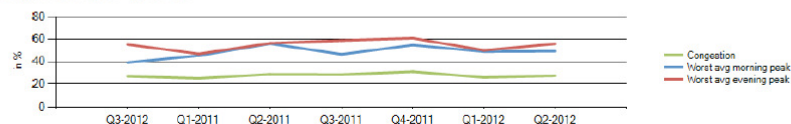


Most congested specific day	Thu 27 Sep 2012
Total network length	2 877 km
Total network length highways	689 km
Total network length non-highways	2 188 km
Total vehicle kilometres	9 146 924 km

## Delay per hour driven in peak period



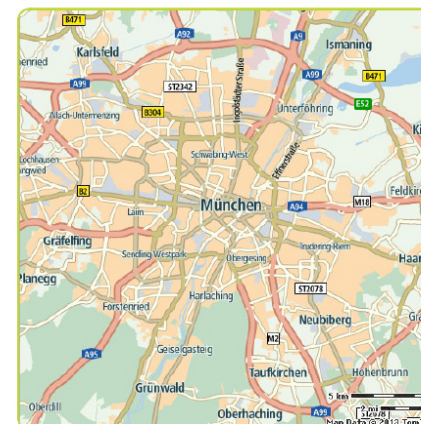
## Comparison per quarter



## TomTom Congestion Index



## Munich



## Congestion level

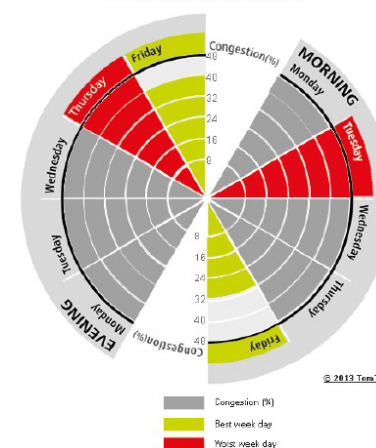
# 24%

## Ranking

Ranking of city compared to continent	17/58
Congestion level on highways	19%
Congestion level on non-highways	33%
Delay per hour driven in peak period	25 min
Delay per year with a 30 min commute	67 h

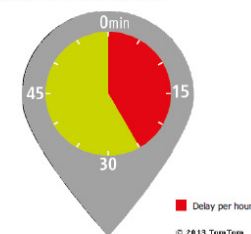
## The weekly congestion pattern:

Best and worst peak periods of the week

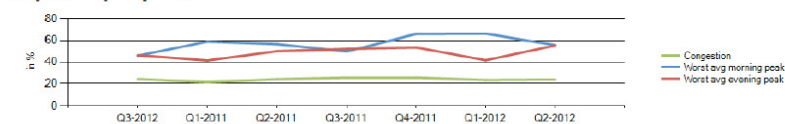


Most congested specific day	Wed 12 Sep 2012
Total network length	1 874 km
Total network length highways	530 km
Total network length non-highways	1 344 km
Total vehicle kilometres	6 437 191 km

## Delay per hour driven in peak period



## Comparison per quarter





## Urban Mobility Scorecard Annual Report

The international congestion recession is over. Urban areas of all sizes are experiencing the challenges seen in the early 2000s – economic and population growth and therefore congestion are increasing.

The Urban Mobility Scorecard Annual Report analyses and compares the state of traffic congestion in countries and major metropolitan areas worldwide. Overall, levels of congestion align with each country's economic outlook. Nations struggling with high unemployment and low or negative economic growth last year typically recorded lower levels of traffic congestion. Conversely, countries with strong economic growth in 2014, such as the United States, Germany, Ireland, Switzerland and Luxembourg, all experienced increased gridlock on their roads.

In summary, the data paints a picture of a global economy that's largely turned the corner back toward prosperity. However, the increase in traffic congestion also serves as a call to action to for greater investment in infrastructure and technology to slow the growth of gridlock on our roadways and the economic toll it exacts on individuals and businesses.

For more information, see the [Urban Mobility Scorecard report for your region below](#):

## Methodology: Urban Mobility Scorecard Annual Report

### United States of America Methodology

The base data for the *2015 Urban Mobility Scorecard* came from INRIX, the U.S. Department of Transportation and the states. Several analytical processes were used to develop the final measures, but the biggest improvement in the last two decades is provided by the INRIX data. The speed data covering most travel on most major roads in U.S. urban regions eliminates the difficult process of estimating speeds and dramatically improves the accuracy and level of understanding about the congestion problems facing US travelers.

The detailed methodology is described in a technical report that is posted on the [mobility report](#) website while below is the summary:

- The INRIX traffic speeds are collected from a variety of sources and compiled in their Historical Profile database. Commercial vehicles, smart phones and connected cars with location devices feed time and location data points to INRIX.
- The proprietary process filters inappropriate data (e.g., pedestrians walking next to a street) and compiles a dataset of average speeds for each road segment. TTI was provided a dataset of 15-minute average speeds for each link of major roadway covered in the Historical Profile database (approximately 1.3 million miles in 2014).
- Traffic volume estimates were developed with a set of procedures developed from computer models and studies of real-world travel time and volume data. The congestion methodology uses daily traffic volume converted to 15-minute volumes using a national traffic count dataset.
- The 15-minute INRIX speeds were matched to the 15-minute volume estimates for each road section on the FHWA maps.

- An estimation procedure was also developed for the sections of road that did not have INRIX data. As described in the methodology website, the road sections were ranked according to volume per lane and then matched with a similar list of sections with INRIX and volume per lane data (as developed from the FHWA dataset).

## Europe Methodology

This section provides an overview of the methodology in INRIX Urban Mobility Scorecard for Europe.

### Source Data & Analysis

The INRIX Traffic Data Archive is the source of "Big Data" (typically several years of historical traffic information) used in the Scorecard. For this INRIX Urban Mobility Scorecard, urban areas in North 15 European countries are analyzed.

INRIX has developed efficient methods for interpreting its real-time traffic data to establish monthly and annual averages of travel patterns in all major cities. These same methods can aggregate data over periods of time to provide reliable information on speeds and congestion levels for segments of roads.

### Analysis Time Period

The Scorecard contains detailed information from January 2010 through the current year.

### Metropolitan Area & Roads/Segments Analyzed

One of the difficulties in analyzing and comparing metropolitan area congestion is defining what constitutes a geographic area in Europe. INRIX has strived to take standard definitions of metropolitan areas rather than creating our own.

In Europe, INRIX has chosen to leverage the broad Urban Audit project created by the Eurostat and their definition of Larger Urban Zones (LUZ). At present the Urban Audit includes 321 cities from the 27 European Union Member States, 26 Turkish cities, six Norwegian cities and four Swiss cities. [For more information and maps of LUZs.](#)

In each metropolitan area (CBSA or LUZ), INRIX current "Core" reporting network – major motorways and arterials – are analyzed. INRIX utilizes a common industry convention known as "TMC location codes" developed and maintained by the leading electronic map databases vendors to uniquely define road segments. The typical road segment is the interchange and the portion of linear road leading up to the interchange across all lanes in a single direction of travel. The length of a segment will depend upon the length of the distance between interchanges/junctions/intersections.

### Road Segment Data

There are two key building blocks for the different analyses included in this report:

- Reference Speed (RS): An uncongested "free flow" speed is determined for each road segment using the INRIX Traffic Archive.
- Calculated Speed (CS): All archived speeds for each 15 minute period each day for each road segment is calculated for each month (e.g. Monday from 06:00 to 06:15 for April 2014) and a "calculated speed" for each time slot is established for each road segment. Thus, each segment has 672 corresponding calculated speed values – representing four 15 minute time windows for all 24 hours of each day times the seven days in a week.

### Overall Congestion by Metropolitan Area

To assess congestion across a metropolitan area, INRIX utilizes and adapts several concepts that have been used in similar studies and previous Scorecards.

**INRIX Travel Time Index (TTI):** The INRIX Travel Time Index represents the barometer of congestion intensity. For a road segment with no congestion, the TTI would be zero. Each additional point in the TTI represents a percentage point increase in the average travel time of a commute above free-flow conditions during peak hours. A TTI of 30, for example, indicates a 20-minute free-flow trip will take 26 minutes during the peak travel time periods with a 6-minute (30 percent) increase over free-flow.

For each road segment, a TTI is calculated for each 1 hour period of the week, using the formula  $\text{INRIX Travel Time Index} = (\text{Travel Time to cross a segment at Calculated Speed} / \text{Travel Time to cross section at Reference Speed}) - 1$ .

**"Drive Time" Congestion:** To assess and compare congestion levels year to year and between metropolitan areas, only "peak hours" are analyzed. Consistent with similar studies, peak hours are defined as the hours from 06:00 to 10:00 and 15:00 to 19:00 of "local time", Monday through Friday – 40 of the 168 hours of a week.

For each Metropolitan Area, an overall level of congestion is determined for each of the 40 peak hours by determining the extent and amount of average congestion on the analyzed road network. This is easy to compute once INRIX Indices are calculated for each segment:

- **STEP 1:** For each of the 40 peak hours, FRC1, FRC2 and FRC3 segments are analyzed in the Metro Areas are checked. Each segment where the  $\text{TTI} > 0$  is contributing congestion, and it is analyzed further.
- **STEP 2:** For each segment contributing congestion, the amount the TTI is greater than 1 is multiplied by the length (metric or imperial, based on region) of the segment, resulting in a congestion factor.
- **STEP 3:** For each hour period, the overall metropolitan congestion factor is the sum of the congestion factors calculated in STEP 2.
- **STEP 4:** To establish the Metropolitan TTI for a given hour period, the metropolitan congestion factor from STEP 3 is divided by the number of road lengths analyzed.
- **STEP 5:** A peak period TTI is determined by averaging the hour indices from STEP 4 during the peak hours as defined above.

### Wasted Time (Hours/Minutes) in Congestion

To convert delay from a typical commute trip into monthly and annual delay totals – "Hours Wasted in Congestion" – requires an estimate of typical commute trip length (in time) and the number commute trips the typical commuter takes in a month/year.

In Europe, government published trip time estimates are used where credible and aligning with the metropolitan areas being analyzed. Otherwise a 30 minute trip time is used.

### Congested Corridors

We analyze specific road segment on an annual basis to understand within metropolitan areas the locations of the most congested corridors. The following approach is used to determine and then rank corridors:

- The corridor must be comprised of multiple road segments (i.e., TMCs).
- The corridor must have at least one segment that is congested ten hours a week or more on average

- All road segments in the corridor must have at least four hours a week of congestion on average.
- To prevent inadvertently breaking up logical corridors, in cases where one or two short segments do not meet the four hour minimum, exceptions are made. However, they must be in the middle of a corridor, not at the start or end.
- Once the corridors were identified, another analysis determined several different travel time statistics that are used to describe and rank each corridor. The following steps were used to analyze and rank the corridors:

For each corridor:

- The uncongested/free flow travel time is calculated (from the RS of each road segment in a corridor).
- Average travel times for both peak periods (AM and PM) are determined.
- The highest peak period travel time is compared to the uncongested/free flow travel time, resulting in both an average peak period delay and peak period INRIX Index.
- To illustrate how bad a corridor is at its most congested, the worst hour delay and INRIX Index is computed.
- To rank corridors:
  - A corridor congestion factor is determined for each corridor by multiplying average delay by the INRIX Index for the worse of the AM or PM peak periods.
  - Each corridor's congestion factor can be compared to and ranked against others in a metropolitan area and against all corridors.

## Key Findings: Urban Mobility Scorecard Annual Report

### Introduction

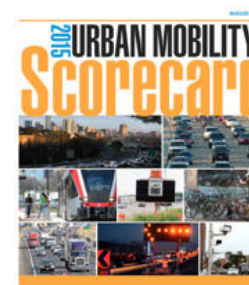
The international congestion recession is over. Urban areas of all sizes are experiencing the challenges seen in the early 2000s – economic and population growth and therefore congestion are increasing.

The Urban Mobility Scorecard Annual Report analyses and compares the state of traffic congestion in countries and major metropolitan areas worldwide. Overall, levels of congestion align with each country's economic outlook. Nations struggling with high unemployment and low or negative economic growth last year typically recorded lower levels of traffic congestion. Conversely, countries with strong economic growth in 2014, such as the United States, Germany, Ireland, Switzerland and Luxembourg, all experienced increased gridlock on their roads.

In our cities and on our most traffic-choked corridors, traffic jams can occur at any hour, weekdays or weekends. As a result, travellers and shippers face extra travel time, extra cost from wasted fuel and lost productivity and increasing unreliability where bad weather, roadwork, a malfunctioning traffic signal, a local event or a small accident or stalled vehicle can result in major delays.

In summary, the data paints a picture of a global economy that's largely turned the corner back toward prosperity. However, the increase in traffic congestion also serves as a call to action to for greater investment in infrastructure and technology to slow the growth of gridlock on our roadways and the economic toll it exacts on individuals and businesses.

### United States of America



[Download the entire US Urban Mobility Scorecard Report](#)

The national congestion recession is over. Urban areas of all sizes are experiencing the challenges seen in the early 2000s – population, jobs and therefore congestion are increasing. The U.S. economy has regained nearly all of the 9 million jobs lost during the recession and the total congestion problem is larger than the pre-recession levels. With a resurgent economy, Traffic congestion was up nearly every month last year.

The 2015 Urban Mobility Scorecard produced in partnership between INRIX and the Texas A&M Transportation Institute provides national and local measures of the traffic congestion problem for 471 urban areas last year. In summary, the problem is very large impacting individual drivers as well as businesses and local economies. In the biggest regions and most congested corridors, **traffic jams can occur at any hour, weekdays or weekends**. The problems that travelers and shippers face include extra travel time, extra cost from wasted fuel and lost productivity and increasing unreliability where bad weather, roadwork, a malfunctioning traffic signal, a local event or a small accident or stalled vehicle can result in major delays. Highlights from this year's report include:

**Congestion costs are increasing.** The congestion "invoice" for the cost of extra time and fuel in the 471 U.S. urban areas was (all values in constant 2014 dollars):

- In 2014 – \$160 billion
- In 2000 – \$114 billion
- In 1982 – \$42 billion

**Congestion wastes a massive amount of time, fuel and money. In 2014:**

- 6.9 billion hours of extra time (more than the time it would take to drive to Pluto and back, if there was a road).
- 3.1 billion gallons of wasted fuel (more than 90 minutes worth of flow in the Missouri River).
- ...and if all that isn't bad enough, folks making important trips had to plan for nearly 2 ½ times as much travel time as in light traffic conditions in order to account for the effects of unexpected crashes, bad weather, special events and other irregular congestion causes.
- **Drivers on America's 10 worst roads spent 84 hours** or 3.5 days a year on average in gridlock – 2 times the national average. Of these roads, six are in Los Angeles, two are in New York and the remaining two are in Chicago. **Only 9 other cities had roads ranked in the top 50.**

**Congestion is also a type of tax**

- \$160 billion of delay and fuel cost (the negative effect of uncertain or longer delivery times, missed meetings, business relocations and other congestion-related effects are not included) (equivalent to the lost productivity, clinic visit and medication costs for 53 million cases of poison ivy).
- 18 percent (\$28 billion) of the delay cost was the effect of congestion on truck operations; this does not include any value for the goods being transported in the trucks.
- The cost to the average auto commuter was \$960 in 2014 compared to an inflation-adjusted \$400 in 1982.

**Congestion affects people who travel during the peak period. The average auto commuter:**

- **Spent an extra 42 hours traveling in 2014** up from 18 hours in 1982.
- Wasted 19 gallons of fuel in 2014 – a week's worth of fuel for the average U.S. driver – up from 4 gallons in 1982.
- **In areas with over one million persons, 2014 auto commuters experienced:**
  - **an average of 63 hours of extra travel time**
  - a road network that was congested for 6 hours of the average weekday
  - had a congestion tax of \$1,440

**Congestion is also a problem at other hours.**

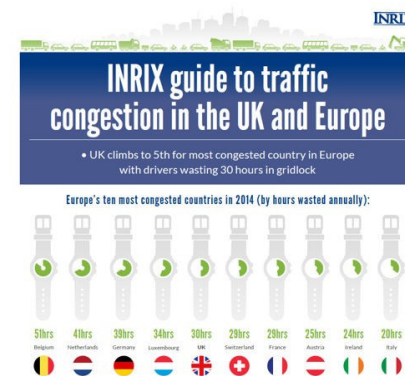
- **Approximately 41 percent of total delay occurs in the midday and overnight (outside of the peak hours)** times of day when travelers and shippers expect free-flow travel.
- Many manufacturing processes depend on a free-flow trip for efficient production and congested networks interfere with those operations.

With recent data from the U.S. Department of Transportation showing Americans vehicle miles travelled has surpassed the pre-recession peak in the last 12 months, the report goes on to predict the scope and scale of the problem in 2020 if it continues to go unchecked:

- The national congestion cost will grow from \$160 billion to \$192 billion in 2020 (in 2014 dollars).
- Delay will grow to 8.3 billion hours in 2020.
- Wasted fuel will increase to 3.8 billion gallons in 2020.
- **The average commuter's congestion cost will grow to \$1,100 in 2020 (in 2014 dollars).**
- **The average commuter will waste 47 hours and 21 gallons in 2020.**

While congestion estimate for any single region will be affected by the funding, project selections and operational strategies; the report calls for the U.S. to increase investment in infrastructure and public transportation in our urban areas to stem the increase in traffic congestion driven by population growth and economic expansion. **Solutions must involve a mix of strategies, combining new construction, better operations through smart city technology, and more public transportation options as well as flexible work schedules.**

## Europe



The INRIX National Traffic Scorecard Annual Report has analysed and compared the status of traffic congestion in countries and major metropolitan areas worldwide since its first publication in 2007. Used by national and regional departments of transportation, academics, the media, city planners, economists and everyday drivers, the INRIX Traffic Scorecard has become the trusted benchmark for understanding congestion and the impact of traffic.

In the 2014 Annual Report, INRIX reveals that congestion levels rose in over half (53%) of European cities. As economies start to recover from the recession of 2007-2013 and employment levels begin to rise, congestion is increasing.

Overall, levels of congestion correlated with each country's economic outlook in 2014. Nations struggling with high unemployment and low or negative economic growth in 2014 typically recorded lower levels of traffic congestion compared to the previous year. For example, in France, unemployment levels reached an all-time high in 2014 and congestion fell by 0.5 hours throughout the country and in 13 of its major metropolitan areas with fewer people spending money on goods and services or travelling by car. **Countries with strong economic growth in 2014, such as Germany, Ireland, Switzerland and Luxembourg, all saw rises in levels of congestion.**

### The Unemployment Factor

While 6.7 million jobs were cut across Europe between 2008 and the first quarter of 2013, the number of jobs increased by 1.8 million up to the second quarter of 2014. Household disposable incomes also grew, after nearly four years of continuous decline across the region.

As employment levels rise, so too does consumer confidence and spending and this has a significant impact on traffic levels as demand for road travel increases and more people commute to work by car. The figures showing a rise in levels of employment suggest that if Europe does reach the European Commission's 2020 target of 75% of people in work, drivers could face gridlock for the long-term.

### A Roadblock To Economic Growth?

What is still unknown is how to escape traffic congestion being a roadblock to economic growth rather than an indicator. INRIX's recent study with the Centre for Economics and Business Research (Cebr), revealed that between 2013 and 2030, the total cumulative cost of congestion to the UK economy is estimated to be a staggering £307 billion, with the annual cost of congestion set to rise by 63% to £21.4 billion over the same period. This is mainly as a result of population growth and increasing GDP per capita, as the UK economy continues to strengthen.

In summary, this data paints a picture of many European countries beginning to turn the corner back toward prosperity and growth. We must ensure that with greater demand for road travel and with more people commuting to work by car, this doesn't result in drains to the economy, costing individuals and businesses money that could be better spent.

### Key Findings

- As the European economy experiences a recovery, congestion is slowly creeping up: Five of 13 countries analysed saw a reduction in congestion during 2014, compared to seven in 2013. While four countries saw increases, four countries maintained levels of congestion. 45 of 94 cities saw an increase in traffic (48%), 41 of 94 cities saw a decrease in traffic (44%), while eight (9%) maintained levels of congestion.
- Traffic levels reflective of varied economic performance: Congestion in European cities decreased in the first and second quarters of 2014 when compared with the previous year – by 4% per quarter. The third quarter then saw a 12% increase in congestion, with the final quarter seeing an 8% reduction when compared with 2013. This is reflective of the overall instability of economies in most European countries in 2014, with growth happening in spurts but lacking momentum.
- As GDP goes up, MPH goes down. Nations and metropolitan areas experiencing economic and population growth and employment generally recorded increases in traffic congestion. Aside from Belgium, Holland, Austria and Hungary, all of the countries with positive GDP growth figures had increases in traffic congestion.

### Overall European Findings From 2014 Scorecard Annual Report:

- Of the European countries analysed, only five of 13 countries saw reduced congestion figures in 2014: Belgium (-12%), Netherlands (-10%), Austria (-24%), Italy (-25%) and Hungary (-50%), while four countries saw increases: Germany (+11%), Luxembourg (+6%), Switzerland (+16%) and Ireland (+14%) and four countries congestion maintained levels of congestion overall: United Kingdom, France, Spain and Italy.
- Belgium was the most congested country in Europe in 2014 with drivers wasting, on average, 51 hours in traffic: Yet the country actually recorded reduced congestion figures by eight hours compared with 2013, even after 1.1% economic growth.

- The largest increases in congestion occurred in Switzerland, where drivers spent an average of 29 hours a year stuck in grid-lock (up 16%), and Ireland (up 14%) with drivers facing a day a year in congestion.
- The UK crept up to 5th place in 2014, from 6th place in 2013 despite there being no change to the average number of hours wasted annually. This can be accredited a fall in congestion in Austria, which previously preceded UK in 2013's list, and also to the country's growing economy, rising at 2.8% in 2014. This was faster than any other major developed country and double the European Union average of 1.4%.
- 45 of 94 cities saw an increase in traffic (48%), 41 of 94 cities saw a decrease in traffic (44%), while eight (9%) maintained levels of congestion.
- London became Europe's most congested city in 2014 with drivers spending 96 hours in traffic. With the UK population at its highest in 2014, increasing by nearly half a million (491,100 people) and London seeing an increase of 122,100 inhabitants, the capital topped the list of the 25 most congested European cities. In fact, London drivers spent, on average, 96 hours in traffic in 2014 – 14 hours more than in 2013 (a 17% increase).
- Barcelona saw the biggest year-on-year percentage increase in congestion with drivers experiencing an additional 10 hours in traffic, rising from 15 hours wasted in traffic in 2013 to 25 in 2014. This 66% increase can be accredited to a growing economy, with GDP growth figures in Spain recorded at +1.4% in 2014. Unemployment in Barcelona also dropped by 3% in 2014 to 20%, driving consumer spending and an increased demand for road travel, with more commuters travelling to work by car.
- The below table of Europe's Worst Countries for Traffic Congestion in 2014 based on the amount of hours spent in gridlock illustrate a strong connection between traffic and the overall economy:

Europe country rank 2014	Europe country rank 2013	Country	Country avg. hours wasted annually: 2013	Country avg. hours wasted annually: 2014	Difference between country avg. hours wasted annually from 2014 – 2013	Change in GDP 2014 (%)
1	1	Belgium	58	51	-8	1.1
2	2	Netherlands	45	41	-4	0.9
3	3	Germany	35	39	4	1.6
4	5	Luxembourg	32	34	3	2.3
5	6	United Kingdom	30	30	0	2.8
6	8	Switzerland	25	29	4	2
7	4	France	29	28.5	0	0.2
8	9	Austria	31	25	-6	0.3
9	10	Ireland	21	24	4	4.8
10	7	Italy	25	20	-6	-0.4
11	11	Spain	17	17	0	1.4
12	13	Portugal	6	6	0	0.9
13	12	Hungary	10	5	-5	0.9

Based on the average annual hours wasted in traffic, the Top 25 Most Congested Cities in Europe in 2014 were:

2014 Rank	2013 Rank	Metropolitan area	Hours wasted in traffic 2014	Difference in comparison to hours wasted in 2013
1	2	London commute zone	96	14
2	1	Brussels	74	-9

3	6	Cologne	65	9
4	3	Antwerp	64	-14
5	5	Stuttgart	64	4
6	10	Karlsruhe	63	10
7	7	Milan	57	1
8	13	Düsseldorf	53	4
9	15	Utrecht	53	5
10	9	Ghent	52	-2
11	16	Gr. Manchester	52	6
12	12	S Gravenhage	51	2
13	14	Hamburg	48	0
14	17	Munich	48	4
15	4	Rotterdam	48	-15
16	8	Paris	45	-10
17	26	Bonn	42	4
18	22	Ruhrgebiet	42	2
19	11	Amsterdam	41	-9
20	18	Lyon	40	-4
21	37	Nuremburg	38	6
22	24	Merseyside	37	-2
23	41	Freiburg im Breisgau	37	5
24	38	Frankfurt am Main	37	5
25	43	Gr. Belfast	37	6

### Conclusions

The 2014 Annual Report shows that traffic congestion varied across Europe, alongside the uncertain economic conditions.

The growth of economies in countries such as the UK and Germany, along with the rise in urban populations have resulted in an increase in the demand for road travel, significantly driving levels of congestion up across the country.

Looking forward, INRIX's Traffic Scorecard Report identifies the following issues for us to watch in the year ahead and solutions to tackling them:

- **We are still on the long road to gridlock...but it will be a long journey as the economy stabilises**

The economies of the UK, Germany, Luxembourg and Switzerland are growing, urban population numbers and employment figures are on the rise. Countries such as Ireland and Spain – which made tough decisions regarding getting their economies back on track at the start of the recession – are starting to see improvements to their economic growth as well. Unemployment, combined with ongoing debt issues, is likely to have fuelled continued declines in traffic congestion in Austria, Hungary and Italy.

- **Tackling congestion will support economic growth**

As economies begin to show sustained periods of growth, governments should be prepared to invest in solutions to reduce the inevitable rise in congestion as a result of more drivers on the road. We fully expect – should economies record sustained growth – to see more congestion and more delays.

Whatever the solutions may be – from **extra capacity through additional lane miles, coordinated signal timing of traffic lights, toll express lanes, more public transit** – we will not decongest roads by simply adding lane miles in the metropolitan areas or by improving pavement quality.

- **Data analytics must support any infrastructure investments**

Smarter solutions that employ real-time traffic data derived from connected devices are increasingly being considered by governments as the long term answer to the congestion problem.

According to ABI research, 80% of cars on the road in the U.S. and Western Europe will be connected and a source of real-time data by 2017. For the remaining 20%, the continued explosion of connected devices in the form of the smartphones and tablets will fill the gap. As a result, the coverage and quality of real-time traffic information is growing at a rapid pace.

By combining GPS data from connected cars with GPS data from personal navigation devices, mobile apps and fleet vehicles, governments and transport agencies are provided with accurate real-time insights about the situation on the roads that was previously unavailable to them. This real-time information enables them to better monitor and manage traffic.

Denmark has become the first country in the world to rely on GPS probe data, provided by INRIX, to monitor traffic and better manage congestion across the country's entire road network. This move means that the country's transport agency, the Danish Road Directorate, now has a more accurate, and more immediate, picture into what's happening on the roads.

**Consequently, Denmark can detect extraordinary traffic queues faster, issue earlier warnings of congestion and effectively make informed decisions more quickly to resolve issues before they grow.**

Real-time traffic information can also provide more timely information to drivers, alerting them to congestion hot spots and providing re-routing options in good time.

### A Connected Future

It's not just transport agencies that are using data to improve the driver experience. Automakers including BMW and Lexus are increasingly making traffic information standard in navigation systems on new cars, providing better information to drivers in helping them navigate around delays.

INRIX recently launched its On-Street Parking solution, featuring in upcoming BMW models, to help drivers **reduce the time they spend in traffic looking for parking** – with the ability to navigate to the closest available parking to their destination. With 30% of all urban traffic considered to be drivers looking for parking, this type of service has potential to not only help BMW owners but benefit all drivers through reduced traffic congestion.

We truly are starting the path towards a new era in transportation. In the next few years, cars will be able to communicate real-time traffic information about ABS, windshield wiper, temperature and traction control systems, helping other drivers find the safest route and gain early warning to road conditions up ahead. For traffic agencies based in areas that see extreme weather conditions frequently, access to this information will prove invaluable to their efforts to reduce accidents and keep congestion down.



If we want to avoid the ominous prospect of being sat in traffic for days on end every year, we need smart, innovative solutions in addition to the building of more roads and infrastructure. You just have to look at the opportunities big data driven solutions offer to see how they could revolutionise interurban mobility and transportation in cities.

We are now at the tipping point of transport authorities embracing this technology to enable them to have more accurate insights and act faster in terms of combating issues on the road. Smarter, data-based solutions will have a significant impact on congestion in the longer-term and we need to keep this momentum going today if we are to avoid the grid-locks of tomorrow.

TomTom Traffic Index  
MEASURING CONGESTION  
WORLDWIDE

World rank	Filter rank	City	Country	Congestion Level	Morning peak	Evening peak	Highways	Non-highways
-	1	<u>Łódź</u>	Poland	56%	74%	102%	66%	49%
4	2	<u>Moscow</u>	Russia	50%	77%	103%	67%	45%
7	3	<u>Saint Petersburg</u>	Russia	44%	67%	96%	25%	46%
-	4	<u>Palermo</u>	Italy	42%	66%	68%	29%	48%
8	5	<u>Bucharest</u>	Romania	41%	78%	82%	28%	45%
9	6	<u>Warsaw</u>	Poland	40%	69%	75%	37%	42%
-	7	<u>Belfast</u>	United Kingdom	39%	82%	82%	32%	43%
13	8	<u>Rome</u>	Italy	38%	71%	65%	24%	43%
-	9	<u>Dublin</u>	Ireland	38%	81%	80%	30%	44%
16	10	<u>London</u>	United Kingdom	37%	65%	67%	22%	43%
18	11	<u>Marseille</u>	France	36%	63%	71%	23%	42%
-	12	<u>Edinburgh</u>	United Kingdom	36%	64%	71%	21%	39%



-	13	<u>Geneva</u>	Switzerland	36%	54%	69%	16%	40%
22	14	<u>Paris</u>	France	35%	64%	64%	35%	35%
27	15	<u>Athens</u>	Greece	34%	54%	50%	13%	40%
-	16	<u>Kraków</u>	Poland	34%	53%	69%	22%	42%
-	17	<u>Brighton and Hove</u>	United Kingdom	34%	55%	59%	15%	41%
32	18	<u>Brussels</u>	Belgium	33%	67%	71%	30%	35%
40	19	<u>Manchester</u>	United Kingdom	32%	67%	72%	27%	36%
-	20	<u>Stuttgart</u>	Germany	32%	50%	65%	31%	34%
44	21	<u>Hamburg</u>	Germany	32%	48%	55%	28%	35%
48	22	<u>Stockholm</u>	Sweden	30%	57%	65%	26%	33%
50	23	<u>Milan</u>	Italy	30%	66%	55%	20%	36%
-	24	<u>Zürich</u>	Switzerland	30%	49%	64%	26%	34%
53	25	<u>Naples</u>	Italy	29%	44%	53%	12%	41%
-	26	<u>Lisbon</u>	Portugal	29%	48%	61%	12%	30%
-	27	<u>Bristol</u>	United Kingdom	29%	55%	56%	14%	39%
-	28	<u>Nottingham</u>	United Kingdom	29%	60%	57%	7%	37%

56	29	<u>Cologne</u>	Germany	29%	47%	59%	27%	32%
57	30	<u>Vienna</u>	Austria	29%	43%	53%	20%	33%
-	31	<u>Luxembourg</u>	Luxembourg	28%	58%	64%	20%	37%
61	32	<u>Berlin</u>	Germany	28%	42%	51%	23%	31%
62	33	<u>Liverpool</u>	United Kingdom	28%	45%	49%	6%	33%
-	34	<u>Bordeaux</u>	France	28%	54%	61%	22%	32%
63	35	<u>Antwerp</u>	Belgium	28%	48%	60%	26%	30%
64	36	<u>Lyon</u>	France	27%	55%	54%	23%	32%
65	37	<u>Munich</u>	Germany	27%	50%	49%	20%	35%
67	38	<u>Newcastle-Sunderland</u>	United Kingdom	27%	50%	51%	21%	30%
68	39	<u>Prague</u>	Czech Republic	27%	54%	48%	22%	31%
69	40	<u>Frankfurt am Main</u>	Germany	27%	53%	49%	22%	33%
71	41	<u>Barcelona</u>	Spain	27%	45%	44%	16%	29%
-	42	<u>Nice</u>	France	27%	40%	57%	20%	31%
-	43	<u>Catania</u>	Italy	27%	37%	43%	16%	32%
-	44	<u>Montpellier</u>	France	26%	45%	56%	19%	31%

-	45	<u>Leicester</u>	United Kingdom	26%	53%	52%	11%	34%
-	46	<u>Sheffield</u>	United Kingdom	26%	47%	54%	13%	30%
78	47	<u>Leeds-Bradford</u>	United Kingdom	26%	48%	55%	18%	31%
-	48	<u>Basel</u>	Switzerland	26%	34%	72%	17%	34%
-	49	<u>Las Palmas</u>	Spain	25%	33%	34%	9%	29%
-	50	<u>Cardiff</u>	United Kingdom	25%	47%	49%	5%	33%
-	51	<u>Stavanger</u>	Norway	25%	41%	64%	21%	26%
87	52	<u>Oslo</u>	Norway	25%	54%	65%	19%	29%
-	53	<u>Palma de Mallorca</u>	Spain	25%	35%	34%	12%	29%
-	54	<u>Strasbourg</u>	France	24%	39%	65%	20%	28%
-	55	<u>Toulouse</u>	France	24%	56%	53%	19%	29%
90	56	<u>Birmingham-Wolverhampton</u>	United Kingdom	24%	46%	50%	17%	31%
91	57	<u>Glasgow</u>	United Kingdom	24%	47%	48%	13%	29%
-	58	<u>Bari</u>	Italy	24%	33%	36%	8%	32%
-	59	<u>Southampton</u>	United Kingdom	24%	56%	51%	14%	34%

-	60	<u>Portsmouth</u>	United Kingdom	24%	40%	45%	9%	31%
-	61	<u>Bratislava</u>	Slovakia	23%	50%	51%	14%	30%
-	62	<u>Porto</u>	Portugal	23%	39%	47%	14%	28%
-	63	<u>Nantes</u>	France	22%	47%	49%	17%	27%
-	64	<u>The Hague</u>	Netherlands	22%	42%	46%	13%	28%
-	65	<u>Helsinki</u>	Finland	22%	36%	42%	16%	26%
-	66	<u>Genoa</u>	Italy	22%	41%	41%	9%	33%
-	67	<u>Bologna</u>	Italy	22%	40%	41%	14%	30%
-	68	<u>Turku</u>	Finland	22%	26%	34%	12%	27%
-	69	<u>Aarhus</u>	Denmark	22%	37%	38%	4%	23%
102	70	<u>Ruhr region west (Duisburg-Essen)</u>	Germany	22%	36%	43%	19%	27%
-	71	<u>Groningen</u>	Netherlands	22%	46%	37%	15%	26%
104	72	<u>Turin</u>	Italy	22%	41%	39%	11%	25%
-	73	<u>Florence</u>	Italy	21%	37%	37%	2%	29%
107	74	<u>Madrid</u>	Spain	21%	43%	36%	11%	27%
108	75	<u>Lille</u>	France	21%	49%	45%	17%	24%

-	76	<u>Düsseldorf</u>	Germany	21%	42%	36%	16%	28%
109	77	<u>Copenhagen</u>	Denmark	21%	45%	37%	12%	26%
-	78	<u>Seville</u>	Spain	21%	33%	26%	12%	26%
-	79	<u>Bergen</u>	Norway	20%	35%	48%	13%	24%
111	80	<u>Budapest</u>	Hungary	20%	37%	41%	0%	34%
-	81	<u>Bremen</u>	Germany	20%	28%	39%	15%	30%
-	82	<u>Uppsala</u>	Sweden	20%	26%	34%	8%	22%
112	83	<u>Valencia</u>	Spain	20%	26%	29%	8%	25%
114	84	<u>Amsterdam</u>	Netherlands	19%	32%	38%	8%	33%
-	85	<u>Rotterdam</u>	Netherlands	19%	31%	43%	11%	27%
-	86	<u>Gothenburg</u>	Sweden	19%	31%	44%	15%	21%
-	87	<u>Málaga</u>	Spain	19%	24%	23%	8%	21%
-	88	<u>Bern</u>	Switzerland	18%	29%	51%	4%	32%
-	89	<u>Trondheim</u>	Norway	18%	26%	39%	15%	21%
121	90	<u>Ruhr region east (Bochum- Dortmund)</u>	Germany	18%	31%	33%	14%	25%
-	91	<u>Nijmegen</u>	Netherlands	18%	28%	28%	12%	23%
-	92	<u>Liège</u>	Belgium	17%	30%	38%	8%	26%

-	93	<u>Tilburg</u>	Netherlands	17%	27%	32%	11%	21%
-	94	<u>Malmö</u>	Sweden	16%	23%	28%	6%	28%
-	95	<u>Zaragoza</u>	Spain	16%	22%	22%	2%	23%
-	96	<u>Breda</u>	Netherlands	15%	25%	33%	10%	25%
-	97	<u>Eindhoven</u>	Netherlands	15%	24%	31%	7%	21%
-	98	<u>Murcia</u>	Spain	15%	23%	20%	7%	22%
-	99	<u>Odense</u>	Denmark	14%	24%	26%	6%	20%
-	100	<u>Utrecht</u>	Netherlands	14%	27%	42%	8%	27%
-	101	<u>Bilbao</u>	Spain	13%	20%	19%	1%	17%
-	102	<u>Tampere</u>	Finland	13%	16%	22%	6%	21%
-	103	<u>Almere</u>	Netherlands	11%	21%	19%	7%	15%

The TomTom Traffic Index is based on 2014 data.

Copyright © 2015 TomTom International BV. All rights reserved.

Presentato anche il **Pon per le 14 “Città metropolitane”**, caso unico in Europa (tra i paesi beneficiari dei fondi strutturali) di piano nazionale destinato alle politiche di sviluppo e competitività delle grandi città. Avrà 892 milioni di euro (588 dalla Ue e 304,8 italiani), di cui circa 40 milioni per ciascuna città del Centro-Nord e transizione (Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Bologna, Roma, Cagliari) e circa 90 milioni a testa per Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania. Gli assi del programma sono l'Agenda digitale urbana (152 milioni), il risparmio energetico e la mobilità intelligente (318 mln), i servizi per l'inclusione sociale (217 mln) e le infrastrutture per l'inclusione, soprattutto edilizia sociale (170), più assistenza tecnica per 35,7 milioni.

## 23 novembre 2015

Ieri al Maxxi è stato presentato anche il Pon per le 14 «Città metro-politane», caso unico in Europa (tra i paesi beneficiari dei fondi strutturali) di piano nazionale de-stinato alle politiche di sviluppo e competitività delle grandi città. Avrà 892 milioni di euro (588 dalla Ue e 304,8 italiani), di cui circa 40 milioni per ciascuna città del Cen-tro-Nord e transizione (Milano, Torino, Genova, Venezia, Firen-ze, Bologna, Roma, Cagliari) e cir-ca 90 milioni a testa per Napoli, Ba-ri, Reggio Calabria, Messina, Pa-lermo, Catania. Gli assi del pro-gramma sono l'Agenda digitale urbana (152 milioni), il rispar-mio energetico e la mobilità intelligen-te (318 mln), i servizi per l'inclusio-ne sociale (217 mln) e le infrastrut-ture per l'inclusione, soprattutto edilizia sociale (170), più assisten-za tecnica per 35,7 milioni.